

CLXXXV.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 19 DICEMBRE 1883

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Dichiarazione del deputato Lazzaro. — Il deputato Di Pisa presenta la relazione sul disegno di legge per l'erezione a mandamento del comune di Villarosa. — Giuramento del deputato Orsini. — Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione — Osservazioni del deputato Bonghi sul capitolo 36 — Risposta del ministro della pubblica istruzione — Approvansi i capitoli dal 36 al 43. — Osservazioni degli onorevoli Cavalletto, Del Giudice, Ferrari Luigi, Parpaglia, Giovagnoli, Branca, Martini relatore e del ministro — Approvansi i capitoli dal 44 fino all'ultimo ed il totale della spesa. — Discussione del bilancio del Ministero dell'interno — Approvansi i primi 15 capitoli — Osservazioni del deputato Cavalletto sul capitolo 16 — Risposta del ministro dell'interno — Approvansi i capitoli dal 16 al 21. — Il deputato Varè presenta la relazione sulla proposta di legge per l'aggregazione del comune di Castagneto al mandamento di Chivasso. — Seguito della discussione del bilancio sul 1° semestre 1884 — Sul capitolo 22 parlano i deputati Cavalletto, Romanin-Jacur, Sacchi, Buonomo, Dini E., Indelli, Tajani, Di Sant'Onofrio, Bonghi, il relatore deputato De Renzis ed il ministro dell'interno — Approvansi il capitolo 22 — Osservazioni del deputato Filopanti al capitolo 23 e risposta del relatore — Approvansi i capitoli dal 23 al 29 — Sul capitolo 30 parlano gli onorevoli Cavalletto, Filopanti, Brunetti e Buonomo, ai quali risponde il ministro — Approvansi il capitolo 30 — Sul capitolo 31 parlano gli onorevoli Baccarini e Finzi, ai quali risponde il ministro — Approvansi i capitoli dal 31 al 43. — Il presidente del Consiglio propone che le sedute incomincino a mezzogiorno.*

La seduta comincia alle ore 2 15 pomeridiane.

Quartieri, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente.

Presidente. L'onorevole Lazzaro ha facoltà di parlare sul processo verbale.

Lazzaro. Anche a nome dell'onorevole Berio e dell'onorevole Bertani, quali componenti della Commissione incaricata di riferire sul disegno di legge per l'insegnamento superiore, mi preme dichiarare che il voto di astensione da noi dato sull'ordine del giorno Guala nella tornata di ieri, pur riservando i nostri apprezzamenti sulla questione politica, non implica nessuna sfiducia verso l'onorevole ministro della pubblica istruzione il cui disegno di legge noi esaminammo, e verso

il quale noi manteniamo i medesimi giudizi e le medesime convinzioni, che avemmo l'onore di manifestare alla Camera.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intenderà approvato.

(È approvato.)

Congedi.

Presidente. Chiedono congedo per motivi di salute: l'onorevole Chinaglia di giorni 8; l'onorevole Novi-Lena di 8; l'onorevole Fornaciari di 8.

(Sono conceduti.)

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Di Pisa a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Di Pisa. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul disegno di legge per la costituzione in mandamento del comune di Villarosa.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Giuramento del deputato Orsini.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Orsini, lo invito a giurare. (*Legge la formola*)

Orsini. Giuro.

Seguito della discussione del bilancio di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 30 giugno 1884.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del bilancio di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 30 giugno 1884.

Prima però di incominciare questa discussione, mi permetto di pregare vivamente gli onorevoli colleghi di volersi trovare presenti nell'aula alle ore 2 precise: e la convenienza, anzi la necessità di questa mia raccomandazione mi pare non abbia mestieri di dimostrazione. Siamo al 19 del mese, ed ogni minuto vale come un'ora in altra stagione. (*Benissimo!*)

Depretis, presidente del Consiglio. Mi riservo di fare una proposta al riguardo.

Presidente. Sta bene. Dunque ieri fu approvato il capitolo 35 del bilancio del Ministero di pubblica istruzione. Passeremo ora al capitolo seguente, che leggo:

Capitolo 36. Istruzione secondaria classica. Regi ginnasi e licei. Dotazioni, supplemento d'asseggni agli Istituti delle provincie napolitane, remunerazioni, asseggni, sussidi ad allievi, ad insegnanti e ad Istituti. Rimborso di tasse scolastiche, propine di esami e spese afferenti la licenza liceale e la Giunta centrale. Asseggni per posti di studio liceale, lasciti per sussidi e premi, lire 584,429 88.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. La Camera ricorda che ieri sera io chiesi di parlare su questo capitolo, affine di chiarire alcuni punti che erano rimasti molto confusi

dopo una risposta fatta dall'onorevole ministro ad alcune mie osservazioni, relativamente alle disposizioni da lui date concernenti le propine di esame di licenza liceale tolte ad alcuni professori ed i sussidi o compensi da dare ad altri per speciali incarichi ad essi affidati.

Ora, questa materia si può riferire tanto al capitolo precedente che a quello ora in discussione. Sicchè non avendo potuto ripetere sul capitolo precedente, ripiglio a parlarne in questo. E parlando ora, metterò da parte tutto quello che mi aveva dato ragione ieri sera di chieder facoltà di parlare per fatto personale. Lo scorderò con danno mio, dacchè farò discorso meno vivo; e con danno vostro, perchè avrete discorso più noioso; ma mi pare che il soggetto sia tale da richiedere da me questo sacrificio, dappoichè il sacrificio vostro comprendo che è assai piccolo.

La Camera ricorderà che, parlando di alcune disposizioni del ministro dell'istruzione pubblica, io aveva aggiunto assai poco di mio alle parole colle quali di questa disposizione si era discusso dai professori stessi, cui quelle disposizioni toccavano. E volli condurmi così per essere assolutamente esatto: mi contentai di leggere, anzichè di parlare. Fu grande quindi la mia meraviglia quando il ministro credette che in ciò che io aveva detto non ci fosse che una serie di errori; e tralasciò la frase che aggiunse. Ora dunque questi errori li avrebbero detti le persone che sono più in grado di sapere ciò di cui io discorrevo, cioè a dire i professori secondari stessi. Ma nel fatto poi l'onorevole ministro nel suo discorso non fu in grado di provare che io fossi incorso in un solo errore.

Riepiloghiamo brevemente la questione, perchè, quantunque neanche questa la Camera vorrebbe risolverla, pure è utile parlarne, giacchè trattasi d'una questione che tocca interessi di abili e meritevoli ufficiali dello Stato. E qui mi giova dire che ho tenuto parola di questi interessi nella Camera, solo perchè mi paiono giusti, giacchè io non ho avuto incarico da nessuno di farlo; e la notizia non l'ho ritratta che da documenti pubblici: onde parlando io di ciò, non intendo che di adempiere ad un dovere, che potrebb'essere compiuto da chiunque di voi meglio che da me, e che mi duole che sia appunto lasciato compiere a me, che non posso per molte ragioni ottenere benevolo ascolto dal ministro, mentre ciò che più importerebbe, sarebbe appunto di ottenere questo benevolo ascolto.

La prima delle questioni, di cui intendo parlare, concerne l'aggiunta fatta con un decreto del 1881

dell'insegnamento dei principii di scienze naturali nel ginnasio; insegnamento che non esiste nella legge del 1859. Io non discuto se l'aver aggiunto questo insegnamento sia bene o male; ammetto anzi che sia un bene, ma dico che non esiste nella legge del 1859.

Il ministro nell'atto di far questa riforma si propose una ragionevole domanda: a chi deve commettersi questo nuovo insegnamento? Ed a questa sua domanda rispose coll'articolo 1 di quello stesso decreto, prescrivendo, che l'insegnamento dei principii di scienze naturali dovesse esser dato dal professore d'aritmetica. Io vi riferii le parole di questi insegnanti. Un grido universale di meraviglia fu destato da tale disposizione del ministro, e mi pare che a questa meraviglia voi vi potete associare, dappoichè prima di affidare ad una persona un insegnamento, bisogna avere qualche ragionevole presunzione che questa persona sappia quello che le si dice di insegnare. Ora, molti professori di aritmetica si sentirono così poco in grado di insegnare questi principii di scienze naturali, che con rara onestà risecarono 400 e fino 600 lire sopra un magro stipendio di lire 1344, per trovare chi volesse in vece loro insegnare ciò che essi non sapevano.

Io dissi qui che il ministro s'accorse egli stesso di non aver provveduto bene con questa disposizione. E davvero non so come il ministro avesse potuto offendersi di questa mia osservazione. Quando un ministro un anno dopo muta una disposizione data un anno prima, vuol dire che non la crede buona e merita non già biasimo, ma lode per averla cambiata non credendola buona.

E difatti col decreto del 21 maggio 1882 il ministro affidò l'insegnamento dei principii delle scienze naturali nel ginnasio ai professori di queste scienze nel liceo. E poi con sua circolare dichiarò che questo nuovo insegnamento ai professori di scienze naturali del liceo veniva commesso senza equivalente compenso. Ora qui nascono due questioni e prego la Camera di notarle.

L'una: il ministro d'istruzione pubblica può egli ad un professore di liceo affidare un incarico nel ginnasio, contro sua volontà? Certo che no. Liceo e ginnasio sono due istituti distinti nelle nostre leggi, e chi insegna in uno di questi istituti non insegna nell'altro; il professore di ginnasio è di classe, il professore di liceo è di scienza; sono adunque due uffici affatto diversi.

Il ministro quindi, secondo me, non ha il diritto di commettere al professore di liceo un insegnamento ginnasiale; ed in tutti i modi non ha diritto d'imporglielo senza compenso.

L'onorevole ministro ha risposto: l'onorevole Bonghi non sa che il professore di liceo deve insegnare per lo meno 15 ore, e il professore di scienze naturali nel Liceo non insegna 15 ore. Il professore di scienze naturali insegna 5 ore, ma il professore di filosofia ne insegna 7 o più o meno e così via via, secondo i vari orari che si sono fatti; e se ne sono fatti parecchi, dacchè esiste il regno d'Italia.

Ora, questa cognizione preziosa che il ministro ha, e crede non abbia io, non serve al caso nostro. Se vi par utile che questi professori lavorino di più, aumentate, se vi pare, l'orario loro nel liceo. Del resto la citazione della legge non è esatta. Essa non dice che ciaschedun professore debba insegnare 15 ore, ma dice che non si può imporre ad un professore di liceo un orario superiore alle 15 ore. E badate che in questo punto è violata la legge, non solo dall'onorevole Baccelli, ma anche da molti dei suoi predecessori. (*Conversazioni*)

Prego gli onorevoli colleghi di lasciarmi parlare.

Presidente. Li prego, onorevoli colleghi, facciano silenzio.

Bonghi. Ed io che aveva osservato questa violazione e voleva che cessasse, aveva riprodotto la disposizione della legge nel mio regolamento, perchè fosse osservata quindi innanzi, ma poi fu cancellata nel regolamento seguito subito al mio.

Che cosa dice la legge? La legge dice: voi potete imporre ad un professore di liceo fino a 15 ore di orario, non dice che deve assolutamente insegnare 15 ore; ed aggiunge che se gli imponete un orario più lungo di 15 ore, dovete dargli un'indennità. Ed ora che cosa facciamo? L'indennità, a chi insegna più delle 15 ore, non la diamo; e forziamo il professore di liceo a cui il Governo, con la volontà sua, prescrive un orario minore di 15 ore, a insegnar nel ginnasio. Difatti, forse anche nel regolamento da me proposto, e certo in quello dell'onorevole Baccelli, è disposto che il professore di latino e di greco debba insegnare 24 ore nel liceo; gli si dà indennità nessuna? No. Noi adunque in ciò non rispettiamo la legge, che parla chiaro, invece interpretiamo la legge a rovescio, dando al professore di liceo un incarico nel ginnasio, ed immaginandoci che la legge dia facoltà al ministro di far lavorare un ufficiale dello Stato 15 ore solo perchè quella dice che nell'istituto al quale quell'ufficiale appartiene, il suo orario di lavoro non può oltrepassare le 15 ore!

Dunque a me pare che l'amministrazione abbia ecceduto, e prego l'onorevole ministro di ri-

tornare sul suo provvedimento per due motivi, l'uno..... (*Conversazioni*)

Presidente. Prego di far silenzio.

Bonghi. Qui non si può parlare d'altro che di politica.

Presidente. Prego, onorevole Bonghi, continui nel suo discorso.

Bonghi. Ma io dico parole così tra me e me.

Presidente. Sono inutili i soliloqui.

Bonghi. Il pensiero è un soliloquio tacito, sarà dunque inutile pensare? (*Si ride*)

Diceva dunque che il ministro deve revocare il suo provvedimento per due motivi. Nel mio discorso d'ieri aveva detto: badate che i professori di liceo per una ragione diversa da quella che vi sono poco proprii i professori d'aritmetica del ginnasio, possono essere anch'essi adatti all'insegnamento delle scienze naturali nel ginnasio; essi sono abituati a un insegnamento molto più elevato.

Ora l'onorevole ministro, quando ha voluto difendere la sua disposizione per la quale aveva affidato l'insegnamento delle scienze naturali nel ginnasio ai professori di aritmetica, ha ristretto quello insegnamento in così miseri termini, perchè si trattava, ha detto, di dare le più semplici e primissime nozioni delle scienze naturali come, ad esempio, la distinzione di un albero da un animale. Per verità queste son cose che s'insegnano anche nelle scuole elementari e non hanno bisogno di maestri nel ginnasio. Intanto, più innanzi nel suo discorso, ha dato una prova di ciò che io aveva detto in astratto, assicurando che aveva avuto occasione di ridere del modo troppo elevato ed astruso con cui un professore di liceo faceva l'insegnamento ginnasiale di cotesti principii delle scienze naturali.

Sicchè, dai suoi provvedimenti e dalle sue parole stesse, risulta che, se l'onorevole ministro crede che questo insegnamento si debba dare, è in obbligo di cercare persone adatte, e che siano disposte a darlo. E se, malgrado la esperienza sua, persiste nell'idea che i professori di liceo sieno adatti a farlo, allora li compensi della nuova fatica che loro impone, e compensi quelli che se l'assumono; del che ha tanto più obbligo, che trattasi di una fatica che non cade egualmente su tutti, poichè vi sono ginnasi senza licei, e licei senza ginnasi, e in quelli restano a insegnare i professori di aritmetica, in questi i professori di liceo di scienze naturali non hanno a chi insegnare.

Ora passiamo all'altra questione.

Voci. Ai voti!

Presidente. Ma prego di far silenzio.

Bonghi. Siete pur gente curiosa! Pare che siate mandati qui solo per votare.

Presidente. Ma insomma prego di far silenzio!

Bonghi. Andiamo avanti.

Come io credo di avere spiegata chiaramente la prima questione, così spero di riuscire a spiegare chiara altresì la seconda; perchè queste cose della istruzione pubblica son complicate.

E la seconda questione è questa. L'onorevole ministro della pubblica istruzione, col suo regolamento del 1882, ha determinato che i professori di storia naturale e di storia civile debbono fare l'esame alla fine del secondo anno, giacchè nel terzo anno non si insegna più la storia naturale e la storia civile; per le altre materie invece l'esame deve essere fatto alla fine del terzo anno; di maniera però che alla fine del terzo anno, nel dare il giudizio sullo studente, debbono concorrere quei professori di storia civile e di storia naturale, il cui esame è stato fatto alla fine del secondo anno.

Si potrebbe qui fare una discussione di regolamento, nella quale però io non entro nè punto nè poco; e nel merito non dico che sia bene, e neppure che sia male. Quello su cui mi fermo è questo. L'onorevole ministro è venuto nella disposizione di negare la propina di esame di licenza liceale ai professori di storia naturale. Ha avuto ragione o torto? Quei professori si lagnano di questo; e badate che trattasi d'impiegati dello Stato, i quali sono retribuiti scarsamente, e quindi non bisogna accogliere leggermente queste loro lagnanze.

Le ragioni che a sua giustificazione fa valere il ministro sono queste: che l'esame che fanno i professori di quelle due materie, alla fine del secondo anno, non fa parte dell'esame di licenza liceale. Ma a questa ragione i professori rispondono molto vittoriosamente: quell'esame di storia naturale e civile non è un esame di promozione, bensì finale per quelle due discipline; sicchè fa parte della licenza liceale, quantunque quello sia stato diviso in due, e una parte se ne faccia alla fine del secondo anno, un'altra alla fine del terzo. E con essi concordano tutti quanti quei professori, ai quali pure questa diminuzione di compagni nella divisione delle propine, potrebbe accrescere il compenso.

Tutti quanti concordano nel credere che ciò non sia ben fatto; ed hanno indirizzato al ministro un *memorandum*, che ho letto. A questo *memorandum* il Ministero ha risposto con una lettera la quale, ne sia certo l'onorevole Baccelli, è molto

strana. La ragione principale addotta in questa lettera, che non è firmata dall'attuale ministro, è che gli esaminatori che prendono parte agli esami di licenza liceale, non debbono per la legge del 1859 essere retribuiti, e che la retribuzione a questi esaminatori fu per la prima volta stabilita dalla legge del 1870, la quale fu la prima ad imporre la tassa di esame per la licenza liceale tanto agl'istituti privati quanto agli altri. Ora qui c'è un errore; la legge del 1870 nulla mutò in ciò; non fece altro che accrescere la tassa degli esami di ammissione, di promozione e di licenza liceale; il resto rimase come era nella legge del 1859. Che cosa disponeva la legge del 1859? Che gli studenti degli istituti pubblici avrebbero pagato anch'essi una tassa per l'esame di ammissione, di promozione e di licenza liceale, come gli studenti degli istituti privati; questi però avrebbero dovuto pagare una tassa doppia.

Più tardi l'obbligo in questi di pagare doppia la tassa cessò, e, se non ricordo male, cessò qualche anno innanzi alla legge del 1870, e per tutte altre ragioni che sarebbe soverchio e lungo dire di più.

Non era poi nel pensiero del legislatore del 1859 che gli esaminatori dell'esame di licenza liceale non dovessero esser pagati; anzi il suo pensiero è chiaro che fosse il contrario. Poichè, secondo lui, l'esame di licenza liceale non è fatto da professori, ma da una Commissione, nominata dal ministro, della quale possono sì far parte alcuni professori, ma anche persone estranee.

Conformandomi dunque al parere di questi professori d'Istituti secondari, chiedo all'onorevole ministro di voler tornare sulla sua decisione per emendarla.

L'onorevole ministro ha detto ieri che la decisione presa dal Ministero è confortata dal parere del Consiglio di Stato.

Qui il ministro errò: dappoichè, se io sono bene informato, il Consiglio di Stato non fu interrogato sulla questione: in vece sull'altra che ho qui esposta; bensì se, cioè, si dovesse pagare propina di esami per quegli studenti i quali hanno la licenza di onore; e per questi, il Consiglio di Stato rispose di no, e il Ministero dispose egualmente. Ed è tanto vero che il Consiglio di Stato non ha deliberato (almeno, nessuno sa che abbia deliberato, nè appare dal bollettino dell'istruzione pubblica, che lo abbia fatto) che i professori dello insegnamento secondario finiscono la loro risposta al Ministero col pregarlo d'interrogare appunto il Consiglio di Stato al riguardo. Il suo responso, aggiungono questi bravi insegnanti, qualunque possa essere la disposizione degli animi, almeno

può meglio disporli alla rassegnazione. Ecco, dunque, mi pare, esposto chiaramente il caso che io volevo mettere avanti a voi.

Prego l'onorevole ministro della pubblica istruzione di voler rivedere con calma queste sue deliberazioni.

Io non propongo, come consigliava, ieri, l'onorevole relatore del bilancio, non propongo nessuna risoluzione alla Camera, in conformità del parere di codesti insegnanti e del mio; quando mi sarà diventato evidente che in questa Camera discussioni tecniche si possono risolvere anche in contraddizione col ministro, allora soltanto arrischierò delle risoluzioni. Ma, come ora sono le cose, scommetto che una risoluzione a proposito degli insegnanti delle scuole secondarie, darebbe ancora pretesto e modo all'onorevole Crispi di volere una seconda volta accertarsi se la maggioranza è divisa o no, e noi ne prenderemmo di nuovo occasione a risolvere se il Governo si debba comportare in uno o in altro modo rispetto ai radicali e alle riunioni pubbliche. Imperocchè queste sono le sole questioni delle quali, nel presente suo temperamento, la Camera è in grado di occuparsi; non dico di risolverle.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Siccome l'onorevole Bonghi non ha fatto che ripetere, in principio di questa seduta, ciò che disse nello scorcio della seduta di ieri; e siccome ho risposto ieri stesso alle medesime osservazioni che egli ha ripetuto oggi, così, per affrettare la discussione del bilancio, se la Camera lo permette, non tornerò a ripetere le spiegazioni che già ho date.

Presidente. Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, pongo a partito lo stanziamento del capitolo 36.

(È approvato, e lo sono pure senza discussione i capitoli seguenti fino al 43 inclusivamente.)

Capitolo 37. Convittinazionali - Personale (Spese fisse), lire 145,177 87.

Capitolo 38. Convitti nazionali - Spese di mantenimento, posti gratuiti ed assegni per l'incremento dei convitti non governativi, lire 134,514 72.

Spese per l'insegnamento tecnico, industriale e professionale. — Capitolo 39. Scuole ed istituti superiori (Spese fisse), lire 35,000.

Capitolo 40. Istituti tecnici e nautici, scuole nautiche, scuole tecniche e scuole speciali (Spese fisse), lire 1,249,475 50.

Capitolo 41. Insegnamento industriale e professionale - Sussidi ad istituti, a scuole e ad insegnanti, premi ed assegni di borsa agli alunni, indennità ai membri della Giunta centrale per gli esami di licenza ed ai commissari, e propine di esami, lire 82,000.

Capitolo 42. Scuole tecniche - Personale (Spese fisse), lire 549,644 40.

Capitolo 43. Scuole tecniche - Sussidi ad insegnanti ed a scuole, remunerazioni e propine di esami, lire 13,000.

Spese per l'istruzione normale magistrale ed elementare. — Capitolo 44. Sussidi all'istruzione primaria non determinati in altri capitoli, lire 404,220 50.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Comprenderò nelle mie parole due capitoli in una volta per far presto, il 44 e il 46; ed a proposito di questi due capitoli mi limiterò a fare una semplice raccomandazione, ed è: che l'onorevole ministro voglia accogliere benignamente un'istanza, che gli deve essere stata fatta dal municipio di Padova per ottenere un sussidio adeguato, dappoichè oltre le spese straordinarie finora senza aiuti governativi da esso sostenute per la diffusione dell'istruzione primaria e pei fabbricati scolastici, ha dovuto sobbarcarsi ora a nuova spesa non lieve per la costruzione di tre nuovi fabbricati scolastici per la diffusione dell'istruzione primaria nel sobborgo di quella città. L'onorevole ministro sa quanto il comune di Padova abbia speso per diffondere l'istruzione primaria e la secondaria, e per sussidiare l'Università governativa.

Io non ricorderò tutte le spese che a questo fine quel comune ha fatto dopo il 1866.

Mi basta citare le ultime opere da esso eseguite, cioè la scuola centrale dell'istruzione primaria eretta nella Regia Carrarese, che è una scuola veramente modello e che costò a quel comune nientemeno che 300 mila lire e la spesa di lire 60,000 recentissima, per la clinica ostetrica dell'Università.

Ricorderò anche l'ultima spesa stanziata dal comune stesso di lire 146,000 per il trasporto della scuola tecnica e dell'istituto tecnico nell'ex-convento di Sant'Anna, dove era il Ricovero dei poveri; anche questo locale sarà ridotto in modo da risultare un vero locale modello, e da riunirvi opportunamente insieme i due istituti che hanno affinità e quasi continuità d'insegnamento.

Un comune così benemerito della istruzione pubblica, e che fu danneggiato dalle inondazioni del 1882, merita veramente tutta la deferenza o la benevolenza del Governo, ed io spero che l'istanza

che il municipio fa per ottenere un sussidio per l'erezione dei tre nuovi fabbricati, che tendono a diffondere maggiormente l'istruzione primaria nelle campagne, spero, dico, che questa istanza sarà dal Ministero esaudita.

Presidente. L'onorevole Del Giudice ha facoltà di parlare.

Del Giudice. Debbo dichiarare che prendo a parlare con una certa ripugnanza intorno a questo capitolo, inquantochè temo che le mie parole sieno per riuscire ingrato non dirò all'onorevole ministro, ma forse a parecchi in quest'Aula e fuori.

In una certa occasione noi abbiamo inteso magnificare nella Camera, e meritamente, l'importanza che ha rispetto allo sviluppo civile, politico, economico ed anche militare di un popolo, l'istruzione classica del medesimo.

Però credo che tutti consentiranno nel riconoscere, che la vera forza di un popolo sta nella coltura delle masse, la quale è la base della vera coltura nazionale: dove saranno meno masse indotte evidentemente vi sarà un popolo che ha più coscienza di sè.

E se fu creduto che la Germania ebbe tra i coefficienti delle splendide vittorie che riportò nella titanica guerra del 1870, la mirabile costituzione delle sue Università, ed il gran numero di illustri professori che nelle medesime insegnano, è anche stato riconosciuto che il popolo germanico, essendo, nella massima parte, un popolo non indotto, evidentemente, nel sollevamento nazionale che ci fu in quella memorabile circostanza, ebbe piena coscienza del proprio dovere.

Ora, io debbo dichiarare che l'istruzione primaria lascia, dolorosamente, molto a desiderare fra noi, massime nelle provincie.

L'onorevole Baccelli, non ne dubito, vorrà prestar fede a quel che io sono per affermare.

Nè delle cose che esporrò intendo fare appunto a lui, nè alla sua amministrazione, perocchè trattasi di una deplorabile condizione di cose che origina da antica data, ed alla quale egli naturalmente è desideroso di portare rimedio, per quanto è in lui, come in noi tutti; e per conseguenza la sua persona è completamente estranea a questa questione.

Noi sogliamo spesso in quest'Aula manifestare delle massime, dei principii teorici; ma poi li perdiamo di vista nella pratica applicazione. Tutti infatti riconosciamo la massima di buon governo di avere pochi, ma buoni impiegati e ben pagati.

Però, di questi tre termini, il primo nessuno si attenda di esaminarlo; in quanto al secondo, si trasige egualmente, perchè le questioni personali scot-

tano; e ci limitiamo soltanto a deplorare sempre che ci siano alcune classi di funzionarii molto meschinamente retribuiti. Io non dirò che non sia esatto tutto ciò che anche riguardo ai maestri elementari si è spesso detto in quest'Aula, circa alla condizione molto infelice nella quale sono costretti a vivere, e che, nel più dei casi, non risponde neanche alla condizione di un discreto operaio. Però dobbiamo dolorosamente riconoscere che, se questo è vero per tutta quella benemerita classe, tra essi vi son disgraziatamente molti che non meriterebbero nemmeno il tenue stipendio che hanno.

L'onorevole ministro può credere a me, che passo una parte dell'anno in provincia; e oltre le contrade delle quali ho personale conoscenza, so, per testimonianza di quanti colleghi ho interrogato, che lo stesso è nei loro paesi. Infatti tutti riceviamo a quando a quando istanze di maestri elementari, delle quali molte non si trasmettono al ministro della pubblica istruzione esclusivamente pel timore di non pregiudicare la condizione dei richiedenti, mostrando che genere di domande inviino.

Io ne conservo una, per esempio, che è un modello del genere e l'ho conservata appunto per questo. È quasi inconcepibile come in sì breve spazio possa essere condensato un numero maggiore di spropositi. Non parlo di me, che sono poca cosa; ma, per esempio, l'onorevole Ferdinando Martini, l'onorevole Filippo Mariotti, ed altri, meritamente pregiati cultori della nostra lingua, se volessero con studio fare uno scritto di quel genere, dovrebbero smetterne l'idea, perchè non ci riuscirebbero. Ora, di questa condizione di cose evidentemente le cause sono molteplici. Innanzi tutto comprendo che non si possa da un momento all'altro toglier di mezzo gl'inconvenienti da me lamentati. Vi sono infatti molti vecchi insegnanti; e questi evidentemente bisogna tollerarli, pur provvedendo nel miglior modo possibile per l'avvenire.

Una delle ragioni precipue di questa condizione di cose è la facilità, la leggerezza, direi quasi, colla quale si conferiscono le patenti d'insegnamento. Una volta nelle famiglie della piccola borghesia, dei contadini e degli operai che venivano in qualche agiatezza si aveva l'abitudine di far prendere la carriera ecclesiastica a quei figli dei quali non si sapeva qual altro partito trarre e che promettevano poco per la loro scarsa intelligenza.

Oggi l'insegnamento elementare ha preso il posto della carriera ecclesiastica, e tutte le famiglie di contadini e di borghesi che vengono un poco su e non sanno come impiegare i figliuoli che hanno avuto una limitata istruzione, pensano su-

bito di farne maestri di scuola, ed a ciò trovano grandi agevolazioni; e quindi l'insegnamento elementare si accresce ogni anno di elementi non corrispondenti alla sua missione.

Noi abbiamo gran numero di provveditori agli studi meritevolissimi del loro alto ufficio, e potrei nominare alcuni funzionari di questa categoria che sono una fortuna ed un ornamento dell'amministrazione; però ve ne sono anche altri, che non dirò per incapacità, ma forse per bontà d'animo, e forse per trascurataggine nell'adempimento dei loro doveri, sono troppo facili a concedere la licenza d'insegnamento.

Un'altra ragione per cui le scuole elementari, specialmente nei comuni rurali, lasciano a desiderare, è il modo come taluni, e qui faccio le debite eccezioni, come taluni degli ispettori compiono le loro funzioni.

Se l'onorevole ministro della pubblica istruzione volesse fare delle indagini, troverebbe che si giunge a questo punto: che taluni ispettori, nelle ispezioni annue, per esimersi da disagi, invece di andare nei comuni, in quelli specialmente di difficile accesso, sogliono prevenire i maestri che essi il tal giorno passeranno per la tale strada, e danno loro convegno in un punto qualunque. Là il maestro si presenta coi suoi documenti, si fa un semplice dialogo, e l'ispezione passa per compiuta.

Vi è una terza ragione, ed è il modo come funzionano i delegati mandamentali.

I delegati mandamentali, sono un'istituzione che io riconosco molto utile pel miglioramento dell'istruzione elementare; però dichiaro di non conoscere nessun delegato mandamentale il quale compia quelle che dovrebbero essere le attribuzioni del suo ufficio.

Dirò, con molta schiettezza, che io ho parenti ed amici che compiono queste funzioni, e ad uno di quelli che mi sono più strettamente legati da vincoli di parentela dissi un giorno con la mia abituale franchezza: Ma non ti vergogni di conservare un ufficio, di cui non compi le funzioni? Ed egli mi rispose: Mi sono già dimesso due volte, e non hanno accettato le mie dimissioni; non è che io non abbia intenzione di compiere il mio dovere, ma è che non ho modo di farlo. Sono parecchi anni che faccio il delegato mandamentale, e non ricordo che una sola volta ispettori o provveditori abbiano comunicato coi maestri elementari per mio mezzo. I delegati mandamentali sono ruote inutili.

Ma se ciò è vero, non farebbe bene l'onorevole ministro ad abolire quest'istituto dei delegati mandamentali; oppure a provvedere perchè essi

compiano quello che è il loro dovere? Se non lo possono fare, invece di mantenere tante funzioni gratuite *ad honorem*, le si rinnovino annualmente, ma soprattutto si provveda che il loro amor proprio non sia ferito; e che gli ispettori e i provveditori sappiano che quelli sono una delle manifestazioni gerarchiche, per la quale debbono comunicare coi maestri elementari.

Io non vorrei dir cosa dolorosa all'animo dell'onorevole ministro, ma dello stato non soddisfacente della istruzione primaria e secondaria in provincia, egli ha forse prove personali. La gara d'onore l'anno scorso (prova questa dell'affetto che il ministro ha per l'istruzione nazionale e per la quale io gli tributo lode, e non mi unisco al dileggio con cui alcuni hanno voluto colpirla) la gara d'onore diede l'anno scorso, l'onorevole ministro lo ricorderà, dei risultati desolanti. Fu una vera delusione pel paese! Quest'anno invece le cose sono andate meglio. In complesso il risultato è soddisfacente; eppure deve saperlo anche l'onorevole ministro, la Commissione esaminatrice, (non so se l'abbia detto nella sua relazione) ha osservato che molti dei concorrenti con l'esame in scritto hanno dolorosamente provato, che non la licenza d'onore, in virtù della quale si erano presentati al concorso della gara d'onore, ma neppure la semplice licenza liceale avrebbero meritata; e forse nemmeno la licenza ginnasiale.

Questo, onorevole ministro, mi pare che sia meritevole della sua attenzione; e ella che è tanto desideroso di promuovere gli studi del paese e che certamente non intende di limitarsi ai superiori ed ai classici, farà opera patriottica se rivolgerà la sua attenzione anche all'istruzione elementare, di cui parlo trattandosi di questo capitolo, e sopra tutto poi all'istruzione secondaria nelle provincie.

E per concludere, riepilogo le mie osservazioni in queste tre richieste:

1° Ordinare ai provveditori che da ora in poi siano, non dirò difficili, ma meno facili nel concedere le patenti d'insegnamento elementare;

2° Richiamare gli ispettori ad un serio adempimento del loro dovere, soprattutto nelle ispezioni annue;

3° Provvedere circa i delegati mandamentali: o abolirli, o fare in modo che il loro ufficio possa essere realmente adempiuto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrari Luigi.

Ferrari Luigi. Io non intendo di risollevarlo oggi alla Camera l'antico e non facile tema del miglio-

ramento delle condizioni dei maestri elementari. Vi hanno purtroppo nelle discussioni periodiche dei nostri bilanci dei reclami continui, i quali rispondono con monotonia desolante ai reclami che si fanno nel paese per la soluzione di difficili questioni, per la soddisfazione di urgenti bisogni.

Il mio amico personale, l'onorevole Mussi, l'apostolo della riduzione del prezzo del sale, mi dà, a dir vero, l'esempio di una costanza ch'io vorrei imitare. Egli non si spaventa delle difficoltà, non si turba delle risposte dilatorie del ministro delle finanze. Da buon lombardo egli sta duro. E siccome io credo alla verità del proverbio: *Chi la dura la vince*, credo che la vittoria finirà per coronare i suoi sforzi.

La questione dei maestri elementari io non la credo meno urgente di quella della riduzione del prezzo del sale, perchè se il sistema tributario è gran parte del problema sociale, la scuola, dirò con frase non mia, ne è la chiave maestra.

Lo Stato italiano, a dir vero, è molto lontano dall'adempire all'obbligo suo in questa materia, di innalzare la scuola popolare a quel grado che esige la società moderna. Ma, ripeto, io non entro nel tema, poichè se anche l'eccezionale brevità di questa discussione non mi consigliasse di non farlo, una dilazione mi verrebbe imposta dal considerare che la relazione dell'onorevole Coppino sopra il tema che riflette la condizione dei maestri elementari (sebbene quel progetto di legge non abbia relazione diretta col miglioramento del loro stato materiale), offrirà un campo vastissimo a chi vorrà intrattenersi di questa materia. Perciò passo oltre. Ma, anche facendo astrazione dal campo legislativo, anche fuori di qualunque questione finanziaria, vi hanno provvedimenti che possono esser presi dall'onorevole ministro, e che, se non a migliorare le condizioni dei maestri elementari, varrebbero molto a sollevarne le condizioni morali. E fra questi io richiamo la sua attenzione sulle conferenze pedagogiche.

Questa è, senza dubbio, una delle migliori istituzioni che siano state create dai predecessori dell'onorevole Baccelli.

Richiamare infatti al capoluogo i maestri elementari della provincia, invitarli alla discussione di temi che hanno attinenza col loro ufficio quotidiano, al pensiero di uomini abituati all'ambiente meschino di un comune rurale, aprire nuove correnti d'idee, schiudere degli orizzonti nuovi, è tutto ciò che vi è di meglio e di più utile da farsi per dare alla scuola italiana quel carattere educativo che assolutamente le manca.

Ma le conferenze pedagogiche danno esse i risultati che si avrebbe il diritto di aspettarne?

L'onorevole ministro della istruzione pubblica si è egli mai occupato, e si occupa di ricercare se le autorità scolastiche impieghino lo zelo necessario, diano l'importanza che merita a quest'argomento?

Ha egli ricercato se quelle autorità possiedano l'attitudine necessaria a servire di guida ai maestri in questa, dirò così, palestra ginnastica della loro mente e della loro educazione didattica? Io ne dubito di molto. Non delle sue ricerche, perchè di queste non ho diritto di dubitare, ma di questa attitudine e di questo zelo mi permetto di dubitare.

Dirò di più: l'onorevole ministro ha mai cercato di vedere se, poste le attuali condizioni economiche dei maestri, sia loro possibile accorrere al capoluogo di provincia, dove si tengono quelle conferenze, e se ai municipii, così gravati da questo servizio pubblico dell'istruzione primaria, sia possibile di aiutarli con sussidi? L'onorevole ministro cerchi se, nel capitolo dei sussidi, non vi sia modo di prelevare qualche somma per fornire a questi maestri il modo di recarsi al capoluogo di provincia e restarvi durante le conferenze pedagogiche.

Un'altra domanda e nello stesso tempo una preghiera voglio rivolgere all'onorevole ministro.

Io desidererei che dei risultati di queste conferenze pedagogiche fossero in grado di giudicare tutti quelli che si occupano di questa materia; e a dir vero, sebbene io abbia cercato con qualche diligenza nelle pubblicazioni ufficiali e nello stesso Bollettino ufficiale del Ministero della pubblica istruzione, non mi è stato possibile di rinvenire un estratto qualunque di queste conferenze.

Ora in un paese in cui si spendono tanti danari per stampe, io credo che non sarebbe troppo il chiedere che qualche pubblicazione a quell'oggetto fosse fatta, e l'onorevole ministro sarà persuaso al pari di me della maggiore importanza che sarebbe data a queste conferenze, e dello stimolo che ne verrebbe all'amor proprio dei maestri elementari, quando essi sapessero che gli estratti di queste conferenze vengono posti sotto gli occhi del pubblico, e che il pubblico è in grado di giudicare della serietà, dell'importanza e dirò anche dello zelo che essi vi pongono.

Dirò ancora due parole riguardo ai sussidi.

Confesso che nulla è più contrario al mio desiderio e alle mie aspirazioni di questi sussidi. Io vagheggio col pensiero il tempo, nel quale i ma-

stri saranno posti in condizione tale da non dover ricorrere a questo umiliante mezzo per migliorare le loro condizioni.

Ma giacchè necessità non ha legge, giacchè non vi è altro per ora per sollevare le condizioni durissime nelle quali essi si trovano, io pregherei l'onorevole ministro a far sì che questo mezzo almeno sia efficace; e ritengo l'autorità centrale assolutamente disadatta a questo ufficio, perchè la prima condizione dell'efficacia del sussidio è la prontezza e l'opportunità dell'erogazione.

Desidererei quindi che l'onorevole ministro cercasse modo di decentrare assolutamente questo servizio. Le garanzie di imparzialità delle quali io sono tenerissimo, e che ritengo assolutamente necessarie, credo che si possano ottenere anche all'infuori dell'autorità centrale; quando nella composizione delle Commissioni si faccia completamente astrazione da qualunque criterio politico, quando alla presidenza delle Commissioni sia preposta l'autorità scolastica, e non l'autorità politica.

Finalmente faccio un'ultima domanda all'onorevole ministro.

Or sono due o tre anni, e se non erro in occasione di una riunione pedagogica a Milano, fu da lui con una certa solennità promessa l'istituzione di quattro premi, o meglio di quattro pensioni vitalizie per quei tra i maestri elementari, che fossero stati riconosciuti meritevoli di questa gratificazione. Mi pare anzi che in alcuni giornali scolastici fosse altresì annunciata la prossima imminente pubblicazione del decreto reale.

Io sono certo però che nè il decreto reale è comparso, nè la promessa è stata soddisfatta.

Pregherei l'onorevole ministro di dirmi quali sono le sue intenzioni intorno a questa promessa finora inadempita.

Sarò grato all'onorevole ministro se vorrà in qualche modo rispondere a queste mie modeste osservazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

(Il ministro dell'istruzione pubblica fa cenno di voler parlare.)

Onorevole Bonghi, attenda un momento, che prima desidera di rispondere il ministro.

(L'onorevole Bonghi accenna di acconsentire.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Desidero rispondere prima, poichè, moltiplicandosi

gli oratori, a me sarebbe men facile dare spiegazioni sufficienti e chiare.

Assicuro innanzitutto l'onorevole Cavalletto che le domande del municipio di Padova saranno prese da me nella più benevole considerazione. Riconosco i titoli di alta benemeranza che quel municipio ha per l'istruzione popolare.

L'onorevole Del Giudice, con una cortesia della quale lo ringrazio, ha fatto opportune e molteplici osservazioni. Ed io posso affermare qui che nell'animo suo vi è la stessa convinzione che nel mio.

Egli ha toccato maestrevolmente e praticamente alcuni punti del nostro insegnamento elementare ed alcuni ordinamenti; ed ha detto vero e santo quanto ha detto. Però io debbo dichiarare all'onorevole Del Giudice come abbia già in parte prevenuti i desideri suoi. E, siccome egli mi conforta della sua fiducia, così io son lieto dimostrargli che non la demerito. Nei nuovi regolamenti, soprattutto per quello che riguarda le scuole normali, si è tenuto altissimo questo obbietto, di fare cioè che la istruzione che si dà ai maestri nuovi sia appunto quale conviene allo stato del nostro paese, ai nostri legittimi desideri, alle nostre oneste aspirazioni.

Io, non solamente aveva da gran tempo preparata una proposta di legge, dalla quale mi fu forza stralciare pei maestri elementari la parte economica, per condizioni che tutti conoscono; ma anche in quel disegno di legge aveva presi avviamenti, che mi parevano conformi a ciò che l'onorevole Del Giudice desidera. Ed ho anche al Ministero pronti i programmi delle scuole elementari, fatti da uomini degnissimi di stima. Ma siccome io voleva conseguire ad un tempo e la identità dei programmi, ed un miglioramento efficace delle condizioni dei maestri, e quindi domandare al corpo dei maestri quella epurazione, che legittimamente richiede l'onorevole Del Giudice, così, sebbene io abbia tutto questo materiale in pronto, ciò che gli attesterà la volontà e la sollecitudine mia, pure ho dovuto indugiare nell'applicazione per congiungere ad un tempo l'onere maggiore ed il maggior profitto. Delle quali cose ritengo che l'onorevole Del Giudice sarà al pari di me convinto.

L'onorevole Del Giudice ha parlato poi dei provveditori ed ha lamentato come essi sieno troppo facili a concedere patenti d'insegnamento.

Anche su questo l'attenzione del Ministero si è più volte fermata. Non credo, se non vado a gran pezza errato, che in questi ultimi tempi siasi proceduto con minore discernimento di quello che sarebbe mestieri pretendere in questa così importante bisogna.

In quanto agli ispettori, l'onorevole Del Giudice sa come oggi sia subentrato un nuovo rivo a rinsanguare questo corpo, quel nuovo rivo che proviene dai pubblici concorsi. È questo un notevole vantaggio e reale che si è potuto fare sin qui ai maestri elementari. Certo sarebbe lamentevole se vi fossero taluni che invece di compiere il loro dovere, cercassero dissimularlo commettendo azioni non conformi all'ufficio loro, e che non potrebbero essere passate senza censura del potere centrale. V'è qui però una difficoltà più grave di quello che appaia per affermazioni generiche.

Gli ispettori debbono fare le loro visite e chi può accompagnarli? Evidentemente occorrerebbe che sugli ispettori ci fosse un controllo per osservare se compiono il debito loro. E pure su quest'argomento il Ministero ha richiamata l'attenzione sua, e si è fatto quanto è possibile.

Riguardo ai delegati mandamentali il mio convincimento è appieno conforme a quello dell'onorevole Del Giudice. L'ufficio dei delegati mandamentali costituisce una *sine cura*, essi non hanno è vero alcun compenso, raramente è ambito questo titolo, e, dopo ottenuto, è presto dimenticato. I provveditori non li prendono sul serio; essi non si fanno valere presso i provveditori; è una eccellente idea avuta da un mio onorevole collega, che siede su questo banco, quando era ministro della istruzione pubblica, ma non ha approdato a quel fine che egli evidentemente, nel suo animo nobile, si riprometteva.

Anche su questo io avrei portata la mia mano: perchè ho visto la necessità di creare, in vece di essi dei direttori didattici i quali sorvegliano e sieno costantemente al fianco dei maestri; cosicchè quel personale potesse esser giudicato equamente e nel suo valore didattico e nella sua condotta morale. Ma io avrei bisogno di mezzi. Di maestri elementari ne abbiamo un esercito; e, certo, se le finanze dello Stato ci potranno, un giorno, soccorrere, come ce lo auguriamo, ci potremo permettere questa istituzione che ritengo savissima ed efficacissima.

È anche una idea di decentramento amministrativo, che a me moltissimo arriderebbe. Finalmente, l'onorevole Del Giudice mi ha parlato delle gare di onore. Mi compiaccio del suo sereno giudizio. Egli ha riconosciuto come questo mezzo sia da giudicarsi lodevole. Lo intendimento mio fu di scoprire, per mezzo di pubbliche gare, qual fosse veramente la coltura dei nostri giovani. Ne fu alzato pubblico lamento; ma forse che i lamenti che si facevano prima erano minori del lamento pubblico che si levò dopo? No, certo: erano

forse più gravi. La sola differenza sta in questo: che prima di me erano senza eco, rimanevano in angustissima cerchia, e pochi o nessuno ne parlava.

Io invece ho sentito l'obbligo di affrontare questa impopolarità; ed ho nominato persone le quali nemmeno appartenessero al partito cui mi onoro di appartenere, perchè pronunciasse giudizi anche severi sullo stato dei nostri studi. Ma anche sulla più severa relazione ci sarebbero da fare considerazioni giuste ed esatte, perchè riuscissero profittevoli. Si può ben fare un alto lamento, ma bisogna sempre giustificarlo!

Si possono presentare delle statistiche che atterriscano, ma non bisogna che esse siano puramente computistiche; bisogna far delle statistiche filosofiche; bisogna analizzare gli elementi, onde le statistiche si compongono.

Io intanto dichiaro alla Camera che, se un coro di voci reclamanti sorse appunto per le prove indette da me, fu un'impopolarità che io volli per il bene del paese; e come da una parte mi conforta il pensiero che già la gara d'onore di quest'anno recò migliori frutti di quelli dati nell'anno scorso; così la relazione che mi è stata presentata, palesando ancora che purtroppo nè in un anno nè in due possono ripararsi gravissimi danni, mette in me l'obbligo di esami ulteriori e di studi statistici accuratissimi.

Imperciocchè alla gara di onore non intervengono soltanto i giovani delle scuole regie, ma eziandio i giovani che escono dalle scuole pareggiate; e quindi io ho ordinato un esame di confronto per vedere se realmente i lamenti più gravi avessero a farsi egualmente per tutti piuttosto che per una parte o per l'altra dei giovani accorrenti. Per esempio, un oratore mi ricordava il senatore Tabarrini, al quale fu confidato il compito della relazione. Se io avessi voluto seguire antiche costumanze e tradizionali, non avrei dovuto uscir dalla cerchia ristretta delle ufficiali pubblicazioni. (*Interruzione dell'onorevole Bonghi*)

Presidente. Prego di non interrompere.

Baccelli, *ministro dell'istruzione pubblica.* Ma io non mi sono così regolato: ho fatto invece diffondere ogni notizia, perchè tutta Italia ne sentisse la severità: perchè la pubblica coscienza sorgesse ad invocare riparo a quei danni che così alto si lamentavano.

Or io procuro di regolar le cose in modo, che portino indi a non molto miglioramenti sicuri. Dunque non mi si faccia di una cosa, della quale credo presso gli onesti aver meritato bene, un demerito ed un aggravio. Io appartengo ad una

scienza e ad un'arte, nella quale è un principio indiscutibile: che per guarire i mali, bisogna profondamente conoscerli, bisogna farne esattissima la diagnosi. Ora l'esattissima diagnosi non la si fa se a certi documenti non si dia la massima pubblicità.

Spero che l'onorevole Del Giudice possa dirsi soddisfatto delle parole che io ho potuto rivolgergli. Risponderò ora all'onorevole Luigi Ferrari. Egli ha parlato dei maestri elementari, e sa che la legge sta per essere presentata alla discussione in quest'Aula, ed allora gli oratori avranno modo larghissimo di manifestare le opinioni ed i giudizi loro. Egli ha anche detto che la condizione materiale dei maestri non è punto migliorata da quel progetto di legge. Questo non è perfettamente conforme al vero: piccola cosa, sì, ma qualche cosa si è fatto. Ha poi parlato delle conferenze pedagogiche ed io trovo giusto che egli abbia ricordato tale istituzione dovuta ai miei predecessori; però egli non vorrà negare a me il merito di aver cercato che esse si costituissero in modo stabile e il più efficace a raggiungere l'intento loro. Anzi, alle dette conferenze ho rivolto tutto l'interesse che meritavano.

L'onorevole Ferrari desidera che si pubblicino i risultati di queste conferenze, ed io non ho nessuna difficoltà di farlo. Però non avremo altro se non le notizie dei luoghi nei quali furono tenute, degli argomenti che si discussero, di coloro che presiedettero alla discussione e dei voti che vi furono formulati. Altro non potremo avere; perchè come si potrà fin da ora misurare quanto vantaggio, e sarebbe la parte più importante ed appunto quella ch'egli ricercava, quanto vantaggio ritrarranno i maestri da queste conferenze?

Certe verità sono intuitive; ed io credo che nessuno possa dubitare che le conferenze pedagogiche, fatte a modo e a tempo, siano efficacissime per elevare la coltura dei maestri, e per aprire dinanzi alla loro mente, come benissimo diceva l'onorevole Ferrari, più larghi orizzonti. Egli poi mi domandava: avete provveduto perchè questi maestri possano andarvi? Certamente, ed era mio debito; ma ho provveduto nella scarsa misura colla quale poteva provvedersi; sono pure stati fatti incitamenti ai comuni. Questi hanno dato sussidi, certo non grandi. Il Governo ne ha aggiunti di suo; e per quanto si è potuto, e come meglio si è potuto, abbiamo dato opera fin qui.

L'onorevole Ferrari parlava poi dei sussidi, e diceva: oh! che l'autorità centrale, credete voi, sia la più idonea per la concessione di questi sussidi? Io potrei dire che non è l'autorità cen-

trale, se non per eccezione, che accorda sussidi, e li accorda quando proprio urgenti necessità lo esigono. C'è invece una Commissione composta di molti nostri onorevoli colleghi, i quali esaminano e propongono come i sussidi debbano distribuirsi. Se all'onorevole Ferrari non incresce di leggere lo schema di legge che io ho presentato, egli troverà appunto questo, che, seguendo il criterio del decentramento amministrativo, io aveva stabilito che l'ammontare della somma stabilita per i sussidi si dividesse per provincie, e che fosse confidato all'autorità provinciale scolastica il diritto di accordarli con tutte le guarentigie possibili. Dunque vede che siamo perfettamente d'accordo.

Finalmente, mi fa un'ultima questione. Voi avete promesso ai maestri elementari quattro premi annui, con relativa pensione; ed è vero: voi avete detto che si sarebbe fatto per ciò un decreto regio; ed il decreto fu fatto; ma ad applicare quel decreto, creda l'onorevole Ferrari che le difficoltà sono state immense; ed io sto studiando il modo perchè questi premi, quando sarà possibile darli, siano conferiti con sacrosanta giustizia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Ringrazio l'onorevole ministro di aver discorso prima di me, perchè se egli avesse discorso dopo, non avrei avuto modo di rettificare un'asserzione davvero incredibile che egli ha fatto davanti alla Camera. (*Interruzioni*)

Scusi la Camera, ma io codesta asserzione sono forzato a rilevarla. Quanto ha detto l'onorevole ministro, lascia supporre che i ministri dell'istruzione pubblica, i quali lo hanno preceduto, abbiano voluto tenere nascosto al paese cose che questo doveva sapere e che gli si nascondevano gelosamente.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Io non ho detto questo.

Presidente. La prego di non interrompere. Abbiamo calma, li prego.

Bonghi. Ho sentito così.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Ha udito male.

Presidente. Ma li prego. Odo io troppo queste interruzioni. (*Uarità*)

Proseguo con calma, onorevole Bonghi.

Bonghi. Eh! io sono calmissimo.

Presidente. Va bene.

Bonghi. Forse l'onorevole presidente avrà sentito come ho sentito io. Ad ogni modo, dicevo che, dalle parole dette dall'onorevole ministro, si potrebbe supporre che siano stati, prima del-

l'onorevole Baccelli, nascosti dei documenti che era necessario fossero conosciuti dal paese; e che l'attuale ministro della pubblica istruzione sia stato il primo a pubblicare una relazione sugli esami di licenza liceale, dalla quale, per maggior prova della sua virtù, egli diceva, poteva ridondare molta impopolarità sopra di lui. Ma l'onorevole ministro avrebbe dovuto ricordarsi e del presente ministro d'agricoltura e commercio che fu pure ministro della pubblica istruzione, e dell'onorevole Coppino, che non so se sia nell'aula, e dell'onorevole Desanctis, che pur troppo non può venirvi. Egli avrebbe dovuto ricordarsi che tutte quante le relazioni concernenti le licenze liceali, sono state da loro pubblicate. In qual mondo ha egli vissuto? Le avrebbe potute ritrovare quelle fino dal 1875 in quà nel *Bollettino dell'istruzione pubblica*; del rimanente la relazione dell'onorevole Tabarrini, afferma, non già che l'istruzione secondaria vada men bene, ma che va peggio, che il decadimento n'è progressivo; e non si accenda la fantasia l'onorevole ministro della pubblica istruzione..

Presidente. Onorevole Bonghi!..

Bonghi. Ho detto forse parole non parlamentari?

Presidente. Dia al suo discorso un carattere impersonale.

Bonghi. E nessuno si accenda la fantasia (*Ilarità*), ciascheduno esamini con molta calma, con molta cura gli ordinamenti, che vi si son tradotti da ultimo perchè se alcuno di essi ha concorso a questo peggioramento o vi concorre, si corregga. A me non pare che il ministro pubblici troppo come egli pretende di fare, ma invece che pubblici poco. Dove si legge la relazione della Giunta che ha giudicato quest'anno gli studenti i quali hanno concorso alla gara? È stata pubblicata questa relazione? Non sarebbe stato assai utile il pubblicarla? Era stato persino detto che sarebbero stati pubblicati i tre componimenti premiati, (l'ho letto nei giornali) qualcuno li ha letti? Io ho sentito alcuni di coloro che hanno fatto parte della Commissione l'anno scorso giudicare l'istituzione stessa assai male, altri aggiungere che il risultato di quest'anno, in genere, giudicando da quelli che non sono stati premiati, non è stato migliore di quello dell'anno scorso. Dei premiati mi si è detto che uno avesse ingegno davvero singolare. Del resto, io credo la istituzione fallace; e il ministro dell'istruzione pubblica se ne è accorto in parte. Quest'anno ha accresciuta la proporzione di fondi necessari a ottenere le licenze d'onore.

E che bisogno ha egli di ricercare con tanti studi, con una statistica filosofica, secondo ha detto

da quali istituti vengano i giovani che concorrono alla gara; se vengano da istituti privati o non privati...

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Io non ho detto istituti privati.

Presidente. Non interrompano.

Bonghi. Ha detto istituti liberi, ed io non so quali siano gl'istituti liberi se non i privati. Questi non possono concorrere alle gare; non lo ricorda? Non ricorda che possono concorrervi solo i giovani usciti dai licei del Governo o pareggiati? Anzi qui è un gran difetto di questa istituzione, — della quale non intendo parlare a lungo: ne dico poche parole di passaggio; — una buona parte dei giovani, tutti quelli che nel paese seguono gli studi classici in istituti privati, non possono prender parte a questa, che si crede una segnalazione speciale, un titolo d'onore maggiore.

Dette queste cose a difesa mia e dei miei colleghi che non sono presenti, io vorrei aggiungere una sola considerazione alle cose dette dall'onorevole Ferrari. Credo anche io, e mi è stato ripetuto da molti maestri elementari, che, se il Governo crede all'utilità delle conferenze pedagogiche, bisogna che li metta tutti quanti in grado di andarvi; perchè altrimenti coloro che avrebbero più bisogno di luce, i più lontani dai centri popolosi ove le conferenze si tengono, non possono andarvi, perchè costa loro troppo il viaggio.

Quanto poi alle conferenze pedagogiche stesse, io dico che occorrerebbe una seria discussione alla Camera. Io dubito che l'avviamento che hanno preso non sia il migliore per il buon andamento della istruzione elementare e per il miglioramento dei maestri.

Ho visto in quelle conferenze annunciate troppe questioni in tutto speculative, e tali da poter confondere la mente dei maestri, anzichè condurli ad insegnar meglio, come era il primo e principale oggetto di questa istituzione.

Le conferenze dovevano esser tenute presso musei d'istruzione, come quello di Roma, dove avessero potuto i maestri avere suggerimenti pratici, ed essere informati via via dei progressi che faceva dappertutto il metodo dell'insegnamento, senza occuparsi delle questioni sull'ordinamento di esso; questioni troppo complesse, troppo difficili e tali che i maestri elementari non sono chiamati essi a risolvere.

Non aggiungerò che poche cose perchè tratteremo queste gravi questioni in occasione della discussione della legge, alla quale ha accennato l'onorevole Ferrari.

Io mi permetto di ricordare alla Camera che

nella discussione del bilancio definitivo dell'anno scorso domandai notizia di quelle relazioni del Comitato per la distribuzione dei sussidi all'istruzione elementare, che si solevano pubblicare una volta da quei ministri che solevano tenere ogni cosa al buio. Io domandai se per il 1882 questa relazione fosse stata pubblicata. Il ministro, sotto voce, lo ricordo bene, rispose: "È per pubblicarsi", cosicchè io soggiunsi: "La sua risposta vuol dire che non è pubblicata ancora." Ma qui sul rendiconto stampato trovo invece ch'egli mi rispondesse: *È pubblicata*.

Così nel rileggerci non ci si intende più; perchè essendo cambiate le risposte, non si capiscono più le osservazioni che vi si contrappongono. La discussione diventa così un giuoco di spropositi che s'incaricheranno d'intendere i posterì se ne avranno voglia e tempo.

Sia dunque pure così: io gli domandava se la pubblicazione della relazione del 1881 era fatta, ed egli, secondo il rendiconto mi avrebbe risposto: *È pubblicata*.

Il fatto è che non è pubblicata ancora! L'ultima relazione venuta fuori è quella che scrisse il povero Bosio, per l'anno 1880. Mancano ancora le relazioni del 1881 e del 1882. Ora io non intendo di fare di ciò accusa grave al ministro: intendo che sono particolari dell'amministrazione, ai quali altri dovrebbe attendere; ma procuri che questo disordine non sia perpetuato, dappoichè io credo che giovi a tutti i deputati l'aver cognizione precisa del modo in cui i sussidi sono distribuiti. È questa una garanzia del Governo agli occhi nostri e agli occhi della nazione, perchè da quella relazione sola può risultare con quanta giusta imparzialità si faccia o non si faccia la distribuzione dei sussidii nelle diverse provincie dello Stato. Ed io credo che la Commissione del bilancio debba essere attenta un po' più ad osservare, se tali pubblicazioni si fanno o non si fanno, per dirla così di passaggio. Io dissento dalla Commissione del bilancio su questo punto.

Io non credo che la Commissione del bilancio sia una Commissione di contabili. Essa deve sorvegliare in che maniera è fatta la spesa ogni anno, dappoichè noi i bilanci consuntivi non li discutiamo, e quando si vedono mutati i modi di fare le spese, che lo si dica al paese, che si avverta il Governo e la Camera, affinchè si torni agli antichi modi se erano migliori. Ora io credo tanto più necessario che la relazione che io dimando si pubblichi, perchè davvero da una relazione complessiva pubblicata dal segretario generale dell'istruzione pubblica sui servizi del Ministero nascono

moltissimi dubbi sul modo come questi sussidi son dati. E v'ha qualcosa di misterioso nell'aumento di spesa, che è grande, mentre l'aumento di scuole, nel 1880-81, il primo anno dell'amministrazione del presente ministro — il solo di cui abbiamo qualche notizia — è assai piccolo.

Io, o signori, non entrero qui a specificarli nè vorrò esaminare ora quale e quanta sia stata l'esecuzione della legge sull'istruzione obbligatoria; vedo che la Camera è distratta, ed è inutile che la trattenga più a lungo. Ma sia soltanto persuasa la Camera che noi non siamo progrediti abbastanza nell'esecuzione della legge sull'istruzione obbligatoria da due o tre anni in qua. E per dirvene una sola, questa legge, conformandosi a un regolamento anteriore imponeva la coscrizione scolastica; ora questa coscrizione scolastica si continua ancora? Io ne dubito, non ne vedo traccia. E si continua nella forma che la legge vuole? Io ne dubito molto. Nello stesso comune di Roma dove noi siamo, non solo non è stata mai eseguita: appena si è tentato di eseguirla.

E senza questa coscrizione scolastica, credete voi di potere ottenere un'applicazione efficace di quella legge? Io non lo credo. Credo invece che tutta questa parte dell'amministrazione della pubblica istruzione debba essere molto più efficacemente, molto più virilmente, molto più scrupolosamente guidata di quello che dai documenti scarsi pubblicati dal ministro, non appare. Limitandomi oggi a dire soltanto questo, mi riservo di ritornare sull'argomento, e di darne più ampia dimostrazione allorquando verrà in discussione il disegno di legge del quale l'onorevole Coppino ha già presentata la relazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Parpaglia.

Parpaglia. L'onorevole Bonghi nel suo discorso, facendo un confronto tra il passato ed il presente, ha detto che nei primi anni sotto l'amministrazione, che non era quella dell'onorevole Baccelli, l'istruzione obbligatoria progrediva, tenendo conto del numero dei comuni che hanno ottemperato alla legge da 240 in un anno, si venne molto giù fino a meno di 100.

Io credo che di questo stato di cose non ci sia da dare nè merito nè demerito ai ministri precedenti o al Ministero attuale. Evidentemente nei primi anni molte scuole furono istituite, perchè i comuni volenterosi e che avevano i mezzi, coadiuvarono in questo l'opera del Governo, a rendere più efficace questo potente mezzo d'incivilimento. Negli anni successivi invece si è dovuto andare incontro a difficoltà che non dipendevano nè dal

ministro della pubblica istruzione, e, dico, neppure dalla volontà dei comuni. Si trovava ostacolo gravissimo e quasi insuperabile nelle condizioni economiche e finanziarie degli stessi comuni.

Non è possibile pensare seriamente all'istruzione obbligatoria, se i comuni si trovano talmente stremati di forze da non poter provvedere ai più urgenti bisogni. Le spese per i comuni crescono tutti i giorni, aumentano i servizi, si moltiplicano i debiti, e mancano le risorse, avendo i comuni esaurito ogni cespite di rendita.

È presto detto, create delle scuole; nominate maestri e tali che rispondano al loro ufficio, quasi che per le scuole, e per gl'insegnanti non sia necessaria una corrispondente spesa a carico dei bilanci comunali. I comuni, specialmente rurali, non sono in grado di rispondere a questo che pur è urgente bisogno, se seriamente non si pensa a dare un'assetto alle finanze comunali.

I comuni che avevano mezzi hanno risposto all'appello, gli altri ora si arrestano nella via se una mano vigorosa non viene in loro soccorso. Ed ecco spiegata la ragione del progredire celere di ieri, e del lento camminare di oggi.

Eppoi, o signori, non si è badato ad un'altra considerazione, che muove dalla condizione in cui si trovano i poveri insegnanti. Non è possibile avere persone idonee che vogliano dedicarsi seriamente all'istruzione, se non hanno un compenso proporzionato alle fatiche loro. E qui mi piace ricordare alla Camera, che gl'insegnanti tutti aspettano la discussione del disegno di legge sull'istruzione primaria: a quel progetto tutti hanno rivolto lo sguardo, e la soluzione di quel problema deve molto influire sul progresso dell'istruzione elementare in Italia. Si vuole una legge che rialzi la loro condizione morale e sociale, che assicuri a loro un compenso, se non lauto, almeno comportevole, e garantisca e rassicuri la loro posizione.

Se pensiamo all'ansietà colla quale è aspettata quella legge, non si può senza rimorso ritardarne la discussione.

L'onorevole mio amico Del Giudice si lagnava perchè alcuni ispettori fanno delle visite, che possono dirsi *in partibus*, perchè essi percorrono un territorio, senza neppur visitare le scuole; si fanno presentare i quadri e rapporti dai maestri, traversando il comune quasi per fare atto di presenza, e firmando quelle carte quasi fosse un foglio di via. Io non ho motivo a contraddire quanto afferma il mio collega, devo però dire che la causa sta nel modo come sono formati i distretti d'ispezione delle scuole elementari.

Io conosco degl'ispettori, che hanno un circolo

così vasto, da dovere visitare in un anno 169 comuni in un vasto territorio ed in gran parte senza neppure strade rotabili. Ora è egli possibile pretendere da questi ispettori un'ispezione seria, coscienziosa dalla quale l'istruzione possa sperare un utile risultato? No davvero, se si riflette che i comuni hanno e devono avere più scuole, che l'ispezione deve essere più accurata come più si lamenta o l'inettitudine o la poca diligenza degli insegnanti.

Prego pertanto l'onorevole ministro di voler studiare il sistema delle ispezioni onde risponda allo scopo, e non si dimentichi che l'ispettore deve avere un assegno che risponda alla sua posizione, alle fatiche e ai sacrifici che incontra.

Che se l'ispezione deve essere come in alcuni paesi è, *propter formam*, dico francamente è meglio farne a meno, perchè qualche volta serve di bandiera al contrabbando, per coprire l'indolenza od insufficienza di qualche maestro o di qualche maestra.

L'onorevole Del Giudice lamenta la mala prova fatta dai delegati mandamentali; ed è esattissimo: il delegato mandamentale non può far buona prova, perchè non sa neppur lui cosa sia: in qualche comunello rurale il delegato mandamentale non può esser che il parroco od il segretario comunale, che pensa a tutt'altro che all'istruzione.

Bisognerebbe trovare il modo di raggruppare più mandamenti in uno, affidandone la sorveglianza a persona idonea e di buona volontà.

L'onorevole ministro ha parlato del modo di riparare a tali inconvenienti con direzioni didattiche circondariali; ma io credo che neppure così si raggiunga lo scopo e si incontreranno gli inconvenienti che si lamentano per gli ispettori. Lo Stato è diviso in modo che non risponde certo ad una razionale circoscrizione. Noi abbiamo dei circondari che rappresentano un numero di comuni direi enorme in confronto ad altri; abbiamo in qualche parte d'Italia circondari molto più estesi, con numero di comuni maggiore di quello che ha qualche provincia. Vorrei che, qualunque fosse il sistema al quale si volesse ricorrere, si tenesse conto del numero dei comuni, della popolazione, della distanza e della topografia dei luoghi. Così si potrà ottenere un'azione veramente efficace e diretta: altrimenti non ci sarà possibile raggiungere lo scopo.

L'onorevole Ferrari segnala alla Camera un fatto purtroppo noto, che, cioè, le conferenze pedagogiche furono poco frequentate. La risposta, signori, è facilissima: Non è possibile che i

maestri e le maestre possano frequentare le conferenze, quando mancano assolutamente dei mezzi. Per parte degli ispettori e dei provveditori, si è fatto di tutto per eccitare anche l'amor proprio degli insegnanti, ed anche eccitare i comuni a concorrere nelle spese, perchè gli stessi insegnanti si potessero recare al capoluogo della provincia e prender parte alle conferenze didattiche. Ma i loro sforzi fallirono, e non poteva essere altrimenti, quando si ha che molti comuni appena possono stanziare in bilancio la somma di lire 350 o 400 per lo stipendio del loro maestro, senza che certo distraggano altre somme in spese voluttuarie.

Ma vi ha di più: a me consta che vi sono degli insegnanti che attendono 6 e 9 mesi il loro meschino stipendio. Ora, quando in Italia abbiamo dei comuni talmente stremati di forze da non poter pagare al maestro elementare nemmeno questo misero stipendio, io domando: è possibile poter ottenere da questi comuni un concorso qualunque perchè l'insegnante si porti alle conferenze pedagogiche? È assolutamente impossibile.

Credo, però, nella utilità delle conferenze se ben dirette, specialmente per la parte didattica. Queste tendono a stringere i vincoli tra i modesti collaboratori dell'istruzione, e ad istruirli moralmente tra di loro, a stabilire un'utile e nobile gara, e rialzare il loro morale, e mettere i migliori in evidenza in faccia alle autorità scolastiche ed al pubblico.

Io, quindi, credo che l'onorevole ministro si deve preoccupare di questo stato di cose; e, per parte mia, son disposto a votare una somma da iscriversi nel bilancio dello Stato, perchè si provveda a questo bisogno. Si disse sempre, che le cose debbono esser fatte bene o non fatte; così se si vogliono queste conferenze utili, esse devono essere accessibili a tutti gli insegnanti e con metodo che risponda allo scopo che ci siamo prefissi. Ma quando a queste conferenze intervengono soltanto maestri che possono spendere del loro borsellino, o si trovano alle porte del capoluogo della provincia, io credo che queste conferenze sieno ben lontane da dirsi utili all'istruzione.

Signori, quando si parla di istruzione elementare si parla di cosa gravissima. L'onorevole ministro, in un suo notevole discorso sulla istruzione superiore, disse che la istruzione elementare è la larga base della piramide dell'istruzione di uno Stato libero. E non vi può essere sentenza più esatta di questa.

Ma occorre che questa base, sia solida, sia di granito; altrimenti la grande piramide traballa e

può crollare. Qualunque cosa si guardi, qualunque sacrificio si faccia non è mai troppo. La vera libertà, la vera civiltà non possono andar disgiunte dall'istruzione. Le nostre condizioni politiche ci impongono di guardare con occhio vigile all'istruzione elementare, dopo che abbiamo allargato il suffragio elettorale che può essere suffragio universale con un'istruzione elementare ben diretta. Questa dunque noi dobbiamo attentamente invigilare, poichè è dessa la base del nostro edificio sociale e politico. Io non faccio altre osservazioni; raccomando solo all'onorevole ministro perchè voglia affrettare il giorno in cui i maestri elementari possano dir di godere uno stato se non agiato, almeno tale da non trovarsi alle prese coi più urgenti bisogni della vita, e non si trovino come ora esposti alle ire, ai dispetti, agl'intrighi di certe amministrazioni, e qualche volta ai capricci di qualche autorità scolastica.

L'onorevole ministro non ha bisogno di eccitamenti; egli son certo ha tutta la buona volontà da far progredire l'istruzione elementare. Io mi limito a far voti perchè i suoi sforzi, se possibile, si moltiplichino, perchè sparisca così più presto in Italia l'analfabetismo non solo, ma si abbia un'istruzione per mezzo della quale ciascun cittadino abbia la coscienza dei propri diritti come dei propri doveri. E sarà il più gran servizio che si rende all'Italia. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Martini, relatore. Io non credeva veramente che il capitolo 44 mi sarebbe stato occasione di un fatto personale, che si riferisce al capitolo 35.

L'onorevole Bonghi ha parlato della gara di onore che si è tenuta qui in Roma.

Presidente. Scusi, onorevole Martini, io ho già capito che ella non parla a nome della Commissione del bilancio e come relatore. Ora, io tengo ad affermare ancora una volta che non è ragione di fatto personale il rispondere qui di cose, che possono aver fatte o dette gli onorevoli deputati, come cittadini, fuori di quest'Aula. Io le posso soltanto dar facoltà di parlare sull'argomento.

Martini, relatore. Allora parlerò come relatore, che ha il dovere di esaminare le obiezioni che si fanno e di rispondervi.

Presidente. Sta bene; ella ha facoltà di parlare sull'argomento.

Martini, relatore. Dunque l'onorevole Bonghi... Non c'è?

(*Il deputato Bonghi interrompe dal banco della Presidenza.*)

Presidente. La prego, onorevole Bonghi! Non ne ha abbastanza di parlare dal suo scanno, che vuol parlare anche dalla Presidenza?... (*ilarità*)

Martini, relatore. Mi è parso che l'onorevole Bonghi abbia detto questo: che uno solo dei giovani premiati parve ai commissari veramente meritevole di premio.

Bonghi. Chiedo di parlare per fatto personale.

Martini, relatore. Ora per quello che è a mia cognizione, come relatore, (*Si ride*) la Giunta esaminatrice giudicò che tutti e dieci i premiati fossero veramente meritevoli del premio loro assegnato, sebbene corresse della differenza tra il primo e il decimo; ma ritenne assolutamente meritevole della medaglia d'oro i primi tre, assolutamente meritevoli della medaglia d'argento i cinque che vennero dopo, e meritevoli della menzione onorevole gli ultimi due.

Quindi, mettiamo bene in sodo questo, onorevole Bonghi, e cioè, che non ci fu assegnazione di premio che fosse una concessione fatta dalla Giunta, la quale stimò, che, anche volendo essere rigida, e rigida fu abbastanza, i dieci che ottennero il premio veramente lo meritassero.

Quanto alla pubblicazione dei componimenti, dirò che la relazione fu presentata al ministro il quale dichiarò che forse l'avrebbe fatta stampare; però non si è fatto parola della pubblicazione dei componimenti.

Questa è la verità dei fatti che si riferiscono alla gara d'onore. Ora passiamo al capitolo 44.

L'onorevole Bonghi dice di essere in dissenso colla Commissione del bilancio, inquantochè esso reputa che l'opera di essa debba essere unicamente opera di ragioneria.

Ma, onorevole Bonghi, la Commissione del bilancio non ha mai pensato questo, ella vedrà che in tutte le relazioni, non parlo della mia, ma in quelle di tutti i miei colleghi, si esaminano le spese in relazione ai servizi pubblici, e sull'utilità dei servizi pubblici si discorre largamente. Le questioni tecniche, la Commissione le risolve purtroppo; dunque io non so perchè si debba dire che l'opera sua sia soltanto di contabilità.

L'onorevole Bonghi ha fatto anche un'osservazione speciale per quanto si riferisce al capitolo 48, e ha detto che in questo capitolo, che è quello che riguarda i sussidi, le remunerazioni e gli assegni per effetto della legge sull'istruzione obbligatoria, ci deve essere un mistero. Ora il mistero, onorevole Bonghi, non c'è. E se censurando, me lo perdoni, l'opera della Commissione del bilancio, ella avesse letta la brevissima relazione che precede il bilancio preventivo del Ministero dell'i-

struzione pubblica di quest'anno, ella avrebbe visto quello che si dice su questo capitolo 48, dal quale si tolgono 75,000 lire per completare il capitolo 46. Qui si dice che nel capitolo 48 si presenta sempre un'esuberanza sui bisogni e sulle domande che annualmente si fanno, e si meraviglia che mentre i comuni sono così solleciti a domandare sussidi per restauro o per la edificazione di case scolastiche, dall'altro lato siano così restii a domandare quei soccorsi i quali si riferiscono al miglioramento della scuola propriamente detta. Si aggiunge pure che i comuni piuttosto si curino dell'edilità che del pubblico insegnamento. Ecco il mistero del capitolo 48.

Bonghi. Chiedo di parlare.

Martini Ferdinando, relatore. Quanto ai sussidii ai maestri io non so se la relazione sia stata pubblicata; però l'onorevole Bonghi, nel bilancio preventivo dell'anno 1882, può trovare alcune di quelle notizie che egli cerca.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. È stampata fin dall'agosto.

Martini Ferdinando, relatore. Ed anche nel *Bollettino* dello stesso anno molte di quelle indicazioni che egli domanda, egli le può trovare.

Del resto sarebbe piuttosto conveniente di domandare quella relazione che domandò l'onorevole collega Morpurgo un'altra volta, e di cui n'ebbe formale promessa dall'onorevole Coppino, la relazione, cioè, sull'esecuzione e sugli effetti della legge sull'istruzione obbligatoria.

L'onorevole Coppino presentò la prima volta una relazione nel 1878, poi non se ne seppe altro, e soltanto in quest'anno si fa cenno, forse troppo brevemente, dell'applicazione di questa legge, nella relazione del segretario generale del Ministero della istruzione pubblica su tutti i servizi che dipendono da quel Ministero.

Ma ad ogni modo io debbo esprimere qui, non a nome della Commissione del bilancio, un convincimento mio personale, ed è questo, che per quante relazioni si pubblichino sull'istruzione elementare, non ne sapremo mai nulla; e se l'onorevole Bonghi fosse al banco dei ministri, si troverebbe nella istessa condizione in cui si trova ora l'onorevole Baccelli. Non ne sappiamo niente! Nel Belgio si trovano a quest'istesso punto, e la legge sull'istruzione obbligatoria funziona da maggior tempo che da noi; nel Belgio hanno dovuto fare un'inchiesta e l'hanno compiuta recentemente, dalla quale risultò che molti danni, i quali non si conoscevano o non si supponevano neppure, esistevano, e che altri si esageravano.

Comunque sia gli onorevoli Parpaglia, Del

Giudice e Bonghi hanno detto delle cose savissime, ma invece di rivolgersi al ministro dell'istruzione pubblica, bisognerebbe che si dirigessero al suo collega delle finanze, perchè se gli ispettori sono pochi in confronto delle scuole da visitare, io non credo che il ministro non ne riconosca l'esiguità del numero, ma gli è impedito di aumentarlo.

Voci. Lo richiegga.

Martini Ferdinando. Lo richiegga: è presto detto. Se vogliamo fare delle parole va benissimo; ma la questione sta in questo: che il bilancio della pubblica istruzione è scarsissimo, specialmente per quanto si riferisce al servizio dell'istruzione elementare. E noi lo stato di questo servizio non lo conosceremo finchè la Camera non faccia violenza al Governo e non si persuada, cosa della quale non è persuasa ancora, che la maggiore importanza sta nell'istruzione elementare, anche più che in tutto il resto, anche più che negli armamenti....

Voci. Bravo!

Martini Ferdinando, relatore.... perchè o signori quando vi sarete difesi bene contro i nemici, vi mancheranno ancora i mezzi, con questo stato di istruzione elementare, di difendervi contro voi stessi. (*Bravo! Bravissimo!*)

Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovagnoli.

Giovagnoli. Come deputato al Parlamento, non come membro della Commissione per la gara d'onore, confermo pienamente quanto ha detto l'onorevole Martini. E poichè l'onorevole Bonghi ha voluto parlare di queste gare d'onore nel modo come ne ha parlato, dirò, che a me risulta che la Commissione ha verificato in quest'anno un miglioramento positivo sui risultati dell'anno scorso, e che in quest'anno giudicò in modo assoluto, mentre l'anno precedente i suoi giudizi furono relativi, e che i mali che sono deplorati e che queste gare d'onore ci han fatto risultare, rimontano a molti e molti anni addietro, e non sono assolutamente imputabili nè all'attuale ministro nè al suo predecessore.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrari Luigi.

Ferrari Luigi. Io debbo ringraziare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica della sua risposta, ma debbo aggiungere pochissime parole.

Io ho chiesto la pubblicazione della relazione sulle conferenze pedagogiche non per soddisfare un inutile curiosità, ma perchè il pubblico e chi si occupa di tale materia sia posto in grado di giudicare non solo dei risultati di queste conferenze, ma altresì, come diceva l'onorevole Bonghi

dell'indirizzo che a queste conferenze si dà attualmente.

Ora comprenderà l'onorevole ministro come per ottenere questo non basti la pubblicazione, come diceva, dei nomi e dei presidenti di queste conferenze, ma almeno delle conclusioni in esse votate.

Quanto alla questione del decreto per le quattro pensioni vitalizie, delle promesse formali non ancora adempiute, io sono persuaso delle difficoltà che in pratica s'incontrano, sono al pari del ministro convinto che sarà difficile regolamentare questa materia, ma tra il fare mediocrementemente e il non fare, credo debba scegliersi il male minore; ed è male gravissimo il far balenare ad una classe malcontenta e bisognosa una speranza che poi non si realizza.

Creda l'onorevole ministro che i germi del malcontento nella classe dei maestri sono gravissimi, sono arrivati ad un grado tale che le conseguenze sono incalcolabili, e non conviene aggiungere cause maggiori a quelle che già esistono.

Del resto io prendo atto delle promesse dell'onorevole ministro, riservandomi di tornare sopra quest'argomento nella discussione del bilancio definitivo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Io credo che l'onorevole Martini non abbia udito bene ciò che ho io detto, e questa sua inavvertenza al discorso mio ha dato occasione al discorso suo ed a quello dell'onorevole Giovagnoli.

Io ho detto che mi era stato riferito che uno dei premiati fosse davvero un giovane di sommo ingegno, non ho detto punto nè poco che l'uno o l'altro non avesse meritato il premio.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Ha detto che un solo l'aveva veramente meritato.

Bonghi. È così infatti m'è stato detto, che uno di quei giovani che ha avuto il premio veramente lo meritasse; ed era il Ferrero, mi pare.

Ora in quanto al risultato che ha avuto la gara di quest'anno rispetto a quella dell'anno scorso, rispetto a coloro che non hanno avuto premio, l'onorevole Giovagnoli è stato molto più esplicito dell'onorevole Martini; ed altri me n'ha parlato, anche meno esplicitamente dell'onorevole Martini. Ad ogni modo ripeto che io credo sarebbe opportuno, che fosse pubblicata la relazione della Commissione che ha giudicato di quelle gare; dappoi che essendo stati divisi i giovani, in quelli che hanno la licenza liceale e in quelli che hanno la licenza d'onore, la relazione della Giunta per la licenza liceale resta imperfetta, senza la

relazione della Commissione sulla gara d'onore e non si riesce con uno solo di questi documenti, a farsi un giudizio esatto delle condizioni dell'insegnamento secondario classico.

In quanto poi al secondo punto, confermo che la Commissione del bilancio ha l'obbligo di avvertire, e fare avvertire, tutte quante le variazioni che succedono nei Capitoli del bilancio, ed il modo con cui l'amministrazione spende, secondo che i voti della Camera, o la ragione di quella spesa richieda. Per esempio non è pubblicato, come la legge vuole, l'elenco delle somme erogate sul capitolo: *Incoraggiamento alle pubblicazioni*. Ora la Giunta deve richiederlo e presentarlo alla Camera insieme alla sua relazione.

Martini, relatore. Lo facciamo sempre nel bilancio di definitiva previsione.

Bonghi. È mancata per due anni la relazione della Commissione dei sussidi, e si doveva avvertirne il ministro e la Camera.

Io credo che in ciò stia una delle principali funzioni della Giunta generale del bilancio.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Ma se è pubblicata da tanto tempo.

Bonghi. Per quanto è a mia cognizione questa relazione non esiste, nè nella biblioteca, nè negli archivi della Camera, nè nei bollettini dell'istruzione pubblica. Non vi è altra relazione che quella del 1880; se altre ve ne sono, prego l'onorevole ministro di pubblicarle.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Sono pubblicate.

Bonghi. Allora a farle distribuire, perchè se se tiene al Ministero, non se ne sa nulla. È certo che qui alla Camera non esiste nessuna relazione dopo quella del 1880, e che nel bollettino dell'istruzione pubblica non s'è veduta nessuna pubblicazione di questo genere.

In quanto poi alla trasposizione delle 75 mila lire dal capitolo 48 al 46, accennata dall'onorevole Martini, debbo osservare che io non la credo utile.

Io credo che i Comuni debbano essere eccitati a chiedere più su quel capitolo 46, e meno sul 48 e non debbano essere seguiti in tutte le loro domande circa a' sussidii per edifici scolastici, poichè ciascuno di voi avrà potuto notare che anche su questo punto manca la vigilanza sufficiente.

I comuni fanno davvero spese soverchie rispetto agli edifici scolastici, i quali spesso sono più dispendiosi del necessario. Essi non fanno solo edifici per le scuole, ma v' introducono anche l'alloggio per i maestri, il che starebbe bene, ma anche gli uffici per l'amministrazione muni

cipale, il che, nel parer mio, non è bene. Cosicché, oggi nell'edificio scolastico voi vedete da una parte la scuola maschile, dall'altra la femminile e nel mezzo gli uffici municipali; e il sussidio è dimandato per il tutto! Io credo che l'amministrazione municipale debba essere separata dalle scuole. Ad ogni modo, io credo che, se la vigilanza fosse maggiore, su questo capitolo 46 si riuscirebbe a non aver bisogno di quelle 75,000 lire trasportate dal capitolo 48.

Io non accennavo dunque a questo mistero: e se ho detto che v'ha misteri, non ho inteso dire che vi sia del losco; bensì che vi sia mancanza di chiarezza nell'amministrazione, e bisogna farla.

Quello che io dicevo non mi parese chiaro, è come si fosse speso tanto di più per un numero di scuole molto minore. E mi permetta l'onorevole Parpaglia di osservargli che avevo detto anche io che non ci fosse a meravigliarsi che nell'anno 1880-81 si fossero aperte meno scuole, che nell'anno anteriore: più si va avanti, e più miseri e difficili a forzare sono i comuni che restano senza scuole. Certo di ciò non mi meraviglio.

Non mi meraviglio punto dunque che nel quarto anno della legge sull'obbligatorietà si sieno istituite solamente 112 scuole, mentre nel terzo se ne erano istituite 447. Ma quello di cui mi meraviglio, è la proporzione della spesa, la qual cosa sarebbe chiarita se noi avessimo una relazione particolareggiata delle spese, come non l'abbiamo. Perché mi si può dire che nella relazione del Ministero d'istruzione pubblica alcuni dati vi sono, ma sono assai insufficienti e non come si solevano dare dal Ministero fino al 1881.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. La Camera comprenderà che io non posso lasciar passare inosservata qualche frase uscita dalla bocca dell'onorevole Bonghi, con la quale metterebbe me in pessima vista presso tutti i miei predecessori, quasi che io fossi venuto a vantarmi qui di aver fatto più o meglio di loro con la pubblicazione di documenti riferentisi agli esami di licenza liceale.

Io non ho mai detto di essere stato il primo ministro a pubblicare quegli atti; ma ho rivendicata a me l'incresciosa notorietà dello stato della nostra istruzione secondaria, e ho detto quali sono i mezzi necessari per ripararvi.

Ora, se l'onorevole Bonghi mi vuol togliere anche questa incresciosa notorietà, faccia pure.

L'onorevole Bonghi ha detto che dal 1880 non si sono pubblicati i rendiconti del Comitato per la

distribuzione dei sussidi. Ciò non è esatto. Mi onoro presentare sul banco della Presidenza il resoconto per la gestione 1882, che è stato stampato fin dall'agosto scorso, e che non è stato distribuito prima di ora, perchè vi si dovettero introdurre alcune note intorno ai resti dell'annata antecedente dei quali non si era fatto cenno.

Bonghi. E quello dell'81?

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Il resoconto per la distribuzione dei sussidi nel 1881 fu dato in riassunto nella relazione sull'andamento dei servizi del Ministero recentemente pubblicata.

Io ringrazio poi l'onorevole Martini, e lo ringrazio di cuore per quel che ha detto riguardo all'esito della gara d'onore ed ai premiati di essa. Egli comprende perchè io debba ringraziarlo tanto vivamente, perchè non si può più atrocemente di così ferire il cuore di un padre sotto veli assai trasparenti. E se dicessi qualche amara parola forse tutte le madri italiane mi compatirebbero.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica della presentazione della relazione sulla distribuzione dei sussidi all'istruzione primaria e popolare per l'anno 1882.

Pongo ora a partito lo stanziamento del capitolo 44, che ho letto.

(È approvato, e lo sono pure senza discussione i seguenti sino al 48 inclusivamente:)

Capitolo 45. Sussidi ed assegni per le scuole serali degli adulti (Regio decreto 22 aprile 1866), lire 256,249 50.

Capitolo 46. Sussidi ed assegni per costruzione e riparazione di edifici scolastici, lire 250,000.

Capitolo 47. Sussidi pel miglioramento della condizione dei maestri elementari - Aumento del decimo (Legge 9 luglio 1876, n° 3250), lire 41,600.

Capitolo 48. Sussidi, remunerazioni ed assegni per effetto della legge sull'istruzione obbligatoria del 15 luglio 1877, n° 3961, lire 265,021 50.

Capitolo 49. Scuole normali, per allievi maestri ed allieve maestre e scuole preparatorie annesse alle normali - Personale (Spese fisse) lire 454,000 30.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Trinchera.

Voci. Non c'è.

Presidente. Non essendo presente perde il suo turno.

Pongo a partito lo stanziamento al capitolo 49.

(È approvato.)

Capitolo 50. Scuole normali per allievi maestri ed allieve maestre - Sussidi, lire 182,600.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

Branca. Esiste un decreto del 31 ottobre 1860 emanato dal Governo dittatoriale delle provincie meridionali col quale fu stabilito che tutte le scuole normali femminili di quelle provincie dovessero essere a carico del bilancio dello Stato. Questa disposizione comune anche alla Sicilia è stata colà completamente applicata, invece le provincie napoletane, dopo 23 anni, non hanno ancora scuole normali femminili governative; le esistenti sono mantenute dai corpi morali.

Otto provincie, cioè Caserta, Salerno, Avellino, Benevento, Foggia, Campobasso, Potenza e Reggio di Calabria si trovano in questa condizione.

Ora, siccome sono giunti vivi reclami da alcune di quelle provincie a proposito di questa anormale condizione di cose, così io per quanto riguarda la mia, a nome anche degli altri colleghi del collegio, sono obbligato a presentare un reclamo acciocchè, se non in questo bilancio, almeno al bilancio prossimo si fissi lo stanziamento che è stabilito per legge pel mantenimento delle scuole normali femminili.

Io comprendo che l'onorevole ministro può dire: che se in 23 anni la legge non è stata eseguita, la colpa certo non è sua, essendo stati molti i suoi antecessori.

Io lo riconosco volentieri, anzi dirò, che è sotto la sua amministrazione che una nona provincia del Mezzogiorno la quale mancava di questa scuola, cioè la provincia di Teramo, l'ha finalmente ottenuta. Ma appunto per questo lodando l'onorevole ministro di aver dato infine opera all'esecuzione della legge, io mi auguro che essa sarà eseguita per tutte le altre provincie.

Confido adunque, che l'onorevole ministro, siccome si tratta di una pura esecuzione di legge, l'obbligo della quale non si deve esclusivamente a lui, vorrà adempiere a un desiderio lungamente manifestato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Bacelli, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Branca può tenersi sicuro che io studierò immediatamente la questione per risolverla secondo giustizia.

Branca. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Branca. Ringrazio l'onorevole ministro delle sue dichiarazioni e ne prendo atto.

Presidente. Pongo a partito lo stanziamento de capitolo 50 nella somma che ho letto.

(È approvato e lo sono del pari senza discussione i seguenti:)

Capitolo 51. Istituti superiori di magistero femminile a Roma e Firenze - Personale (Spese fisse), lire 53,250.

Capitolo 52. Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze - Sussidi alle allieve, lire 7,200.

Capitolo 53. Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze - Acquisto di materiale scientifico, lire 5,000.

Capitolo 54. Educandati femminili - Personale (Spese fisse), lire 81,699 50.

Capitolo 55. Educandati femminili ed istruzione elementare superiore femminile - Posti gratuiti; assegni ai conservatorii della Toscana e ad altri collegi ed educandati femminili, sussidi ed assegni per promuovere Istituti superiori femminili provinciali e comunali o per il loro maggiore incremento, lire 163,059.

Capitolo 56. Istituti di sordo-muti - Personale (Spese fisse), lire 14,250.

Capitolo 57. Istituti dei sordo-muti - Spese di mantenimento d'Istituti governativi, posti gratuiti, assegni e sussidi ad Istituti autonomi, lire 70,120.

Capitolo 58. Costruzione, ampliamento e risarcimento degli edifizii scolastici destinati ad uso delle scuole elementari (Legge 18 luglio 1878), lire 94,191.

Spese diverse. — Capitolo 59. Partecipazione al mantenimento dell'ufficio internazionale dei pesi e delle misure in Parigi (Legge 23 dicembre 1875, n° 2875), lire 5,500.

Categoria quarta. *Partite di giro.* — Capitolo 60. Fitto dei beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 433,669 77.

Titolo II. — *Spesa straordinaria.* — Categoria prima. — *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 61. Assegni di disponibilità (Spese fisse), lire 629 64.

Capitolo 62. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse), lire 8,826 34.

Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore. — Capitolo 63. Università di Padova - Adattamento di locali e spese per l'incremento degli stabilimenti universitari, lire 4,250.

Capitolo 64. Università di Bologna - Spesa d'ac-

quisto di materiale scientifico per la scuola d'applicazione degli ingegneri, (*per memoria*).

Capitolo 65. Università di Messina - Concorso alla fondazione dell'orto botanico, (*per memoria*).

Capitolo 66. Rimborso di spese per lavori eseguiti e da eseguire nell'edificio dell'ospedale di Sant'Orsola in Bologna pel definitivo assetto di quelle cliniche (Legge 18 maggio 1882, n° 765 - Spesa ripartita), lire 13,250.

Capitolo 67. Università di Roma - Musei di storia naturale - Acquisto di alcune collezioni di conchiglie e di fossili di proprietà del signor Enrico Rigani, lire 30,000.

Capitolo 68. Università di Napoli - Spese pel trasferimento e pel definitivo assetto delle cliniche e degli stabilimenti della Facoltà medica negli ex-conventi di Santa Patrizia e di Sant'Andrea delle Dame - Legge 16 luglio 1882, n° 905 (Spesa ripartita), lire 100,000.

Capitolo 69. Università di Pisa - Ampliamento de' locali pei musei di mineralogia e geologia, (*per memoria*).

Capitolo 70. Università di Pisa - Ampliamento e nuova sistemazione del museo zoologico e di anatomia comparata, (*per memoria*).

Capitolo 71. Regia scuola di medicina veterinaria di Torino - Urgenti riparazioni ai fabbricati, (*per memoria*).

Capitolo 72. Osservatorio astronomico e meteorologico Bellini sull'Etna - Spese d'ultimazione dell'edificio e di arredamento, (*per memoria*).

Spese per gli istituti e corpi scientifici e letterari. — Capitolo 73. Raccolta di libri, opuscoli e documenti editi od inediti relativi alla storia del risorgimento italiano da collocarsi nella biblioteca *Vittorio Emanuele* di Roma, lire 2,000.

Capitolo 74. Biblioteca Estense di Modena - Spese per scaffali ed altri mobili, (*per memoria*).

Capitolo 75. Biblioteca *Vittorio Emanuele* di Roma - Lavori murari per il completo ordinamento dei locali, e spese pel trasporto della biblioteca Eborense, (*per memoria*).

Capitolo 76. Biblioteca *Vittorio Emanuele* di Roma - Costruzione di scaffali, (*per memoria*).

Capitolo 77. Biblioteca *Vittorio Emanuele* di Roma - Spese per la compilazione del catalogo alfabetico, per l'impianto del catalogo sistematico e per i mobili negli uffici dell'amministrazione, (*per memoria*).

Capitolo 78. Biblioteca nazionale di Firenze - Adattamento di locali di recente ceduti al Demanio, (*per memoria*).

Spese per le antichità e le belle arti. — Capitolo 79. Lavori di riparazione generale al palazzo

ducale di Venezia. - Legge 27 maggio 1875, n. 2507 (Spesa ripartita), lire 28,500.

Capitolo 80. Istituto di belle arti di Roma - Acquisto di materiale, e lavori di restauro, lire 3000.

Capitolo 81. Scavi e musei di Roma - Scavi straordinari e lavori urgenti nei musei, lire 7500.

Capitolo 82. Lavori, attrezzi e spese per il recupero degli oggetti d'antichità provenienti dai lavori del Tevere, lire 8000.

Capitolo 83. Museo industriale artistico di Napoli unito all'Istituto di belle arti - Sussidio, lire 10,000.

Capitolo 84. Istituto di belle arti di Napoli, lire 15,000.

Capitolo 85. Isolamento del Pantheon di Agrippa in Roma - Legge 30 dicembre 1881, n. 562 (Spesa ripartita), lire 100,000.

Capitolo 86. Lavori di riparazione al palazzo monumentale ove ha sede la regia Università di Genova, lire 7250.

Spese per l'istruzione secondaria. — Capitolo 87. Acquisto di materiale scientifico pei gabinetti dei licei e dei ginnasi, lire 15,000.

Capitolo 88. Stipendio al personale del regio ginnasio *Galilei* di Firenze, lire 7,956.

Capitolo 89. Spese per premi ad insegnanti nelle scuole classiche e tecniche (Reali decreti 8 aprile 1880 e 8 dicembre 1881), lire 9,000.

Spese per l'istruzione normale, magistrale ed elementare. — Capitolo 90. Regie scuole normali - Acquisto di materiale scientifico, lire 7,500.

Capitolo 91. Sussidi al Monte per le pensioni degli insegnanti elementari (Spesa ripartita), lire 150,000.

Capitolo 92. Collegio-convitto *Principe di Napoli* in Assisi, per i figli degli insegnanti - Personale (Spese fisse), lire 15,000.

Spese diverse. — Capitolo 93. Continuazione dei lavori geodetici ed astronomici per la misura del grado europeo, lire 15,000.

Capitolo 94. Studi per preparare la carta archeologica d'Italia, e per raccogliere documenti della storia dei musei e degli scavi del regno, lire 8,000.

Capitolo 95. Ufficio internazionale dei pesi e delle misure a Parigi, lire 2,948.

Capitolo 96. Conferenza internazionale degli elettricisti a Parigi - Acquisto di strumenti e oggetti scientifici, indennità di viaggio e di soggiorno ai rappresentanti italiani, spesa per gli assistenti e pel personale di servizio, (*per memoria*).

Capitolo 97. Concorso nella spesa per un mo-

numento da erigersi in Urbino a Raffaello Sanzio, (*per memoria*).

Capitolo 98. Accademia musicale di Santa Cecilia in Roma-Sussidio per la costruzione d'una sala pei concerti, (*per memoria*).

Capitolo 99. Acquisto di autografi Foscoliani, lire 12,000.

Riassunto. Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria prima. — *Spese effettive*. — *Spese generali*, lire 745,608 33.

Amministrazione scolastica provinciale, lire 408,719 57.

Università ed altri stabilimenti di insegnamento superiore, lire 4,002,227 55.

Istituti e corpi scientifici e letterari, lire 667,716 65.

Antichità e belle arti, lire 1,815,821 68.

Istruzione secondaria, lire 2,357,566 84.

Insegnamento tecnico industriale e professionale, lire 1,929,119 90.

Istruzione normale, magistrale ed elementare, lire 2,342,461 30.

Spese diverse, lire 5500.

Totale della categoria prima, lire 14,274,741 82.

Categoria quarta. — *Partite di giro*, lire 433,669 77.

Totale del titolo I. — *Spesa ordinaria*, lire 14,708,411 59.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria prima. — *Spese effettive*. — *Spese generali*, lire 9,455 98.

Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore, lire 147,500.

Istituti e corpi scientifici e letterari, lire 2,000.

Antichità e belle arti, lire 179,250.

Istruzione secondaria, lire 31,956.

Istruzione normale, magistrale ed elementare, lire 172,500.

Spese diverse, lire 37,948.

Totale del titolo II. *Spesa straordinaria*, lire 580,609 98.

Insieme. (*Spesa ordinaria e straordinaria*), lire 15,289,021 57.

Discussione del bilancio del Ministero dell'interno per il primo semestre 1884.

Presidente. Passiamo alla parte della tabella B che reca il bilancio del Ministero dell'interno.

Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria prima. — *Spese effettive*. — *Spese generali*. — Capitolo 1. Ministero - Personale (Spese fisse), lire 490,657 12.

(*È approvato, e sono pure approvati i successivi fino all'8 inclusive.*)

Capitolo 2. Ministero - Spese d'ufficio, 35,000 lire.

Capitolo 3. Ministero - Manutenzione dei locali, lire 6000.

Capitolo 4. Consiglio di Stato - Personale (Spese fisse), lire 227,460.

Capitolo 5. Consiglio di Stato - Spese d'ufficio, lire 11,000.

Capitolo 6. Funzioni pubbliche e feste governative, lire 15,000.

Capitolo 7. Medaglie, diplomi e sussidi per atti di valore civile, lire 2,500.

Capitolo 8. Indennità di traslocamento agli impiegati, lire 55,000.

Capitolo 9. Ispezioni emissioni amministrative, lire 75,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sacchi.

Sacchi. Ho chiesto di parlare sul capitolo 9; ma siccome intendo dire alcuna cosa intorno alle Opere pie, sarà forse meglio ch'io parli al capitolo 22.

Presidente. Sta bene.

Pongo a partito il capitolo 9 che ho letto.

(*È approvato, e sono pure approvati, i due seguenti:*)

Capitolo 10. Dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine), lire 218,812 50.

Capitolo 11. Spese casuali, lire 65,000.

Spese per gli archivi di Stato. — Capitolo 12. Personale (Spese fisse), lire 289,793 65.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Trincherà. (*Non è presente.*) Perde la sua volta.

Pongo a partito il capitolo 12.

(*È approvato, e sono pure approvati i seguenti fino al 15 inclusivamente:*)

Capitolo 13. Spese d'ufficio, lire 27,000.

Capitolo 14. Fitto di locali (Spese fisse), lire 13,761 50.

Capitolo 15. Manutenzione dei locali e del mobilio, lire 16,250.

Spese per l'amministrazione provinciale. — Personale (Spese fisse), lire 3,641,164 87.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Poche parole. Io raccomando all'onorevole ministro dell'interno di non lasciare troppo lungamente vacanti le prefetture. Credo indispensabile che le prefetture siano coperte da abili prefetti, i quali curino l'amministrazione delle provincie, senza parzialità, senza deferenze a partiti, cooperando, ben s'intende, con la politica del Ministero, ed additino al Governo i bisogni delle popolazioni.

Qualche provincia è da troppo tempo mancante di prefetto; io ne citerò una, la quale sebbene sia piccola, ha però molta importanza, trovandosi al nostro confine. È la provincia di Belluno, provincia, che ha una popolazione patriottica, la quale in ogni tempo, quando si trattò di difendere l'indipendenza nazionale, prese le armi e la difese energicamente.

Questa provincia merita tutte le cure del Governo. Io desidero che quelle popolazioni, che sono vivamente affezionate all'Italia, si affezionino sinceramente anche al Governo nazionale. Io prego perciò l'onorevole ministro dell'interno di volerle provvedere di un buono e valente prefetto.

Depretis, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Depretis, ministro dell'interno. Io risponderò subito all'onorevole Cavalletto. Nell'amministrazione civile avvengono circostanze specialissime che in alcuni casi impediscono di mettere a capo di una provincia un prefetto titolare; e spesso volte il ministro è costretto a consentire che una provincia sia amministrata da persona abile all'ufficio, ma non investita della carica e del titolo di prefetto. Io riconosco la importanza della provincia di Belluno, e vedo anche tra le linee quello che l'onorevole Cavalletto ha voluto dire; e posso assicurarlo che fra pochi giorni sarà dato a quella provincia un prefetto titolare, come anche a quasi tutte le altre provincie, eccettuate una o due, per impedimenti che ora non si possono assolutamente superare.

Presidente. Pongo a partito lo stanziamento del capitolo 16.

(È approvato.)

Presentasi la relazione sulla proposta di legge per aggregare il comune di Castagneto al mandamento di Chivasso.

Presidente. Invito l'onorevole Varè a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Varè. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Giunta incaricata di esaminare il disegno di legge d'iniziativa parlamentare per l'aggregazione del comune di Castagneto in provincia di Torino al mandamento di Chivasso.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione del bilancio dell'interno.

Presidente. Si riprende la discussione del bilancio dell'interno.

Capitolo 17. Indennità di residenza (Spese fisse), lire 108,590.

(È approvato, e sono pure approvati i seguenti fino al 21 inclusivamente.)

Capitolo 18. Spese d'ufficio (Spese fisse), lire 329,537 50.

Capitolo 19. Indennità di assistenza alla leva, gratificazioni e spese di estatura, lire 31,750.

Capitolo 20. Gazzetta ufficiale del regno e foglio degli annunci nelle provincie, lire 156,000

Capitolo 21. Tiro a segno nazionale (Legge 2 luglio 1882, n° 883), lire 250,000.

Spese per le opere pie. — Capitolo 22. Servizi di pubblica beneficenza, lire 135,500.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Siccome nella relazione ho visto che questo capitolo è minacciato da un'ulteriore diminuzione, io vorrei raccomandare al ministro che almeno si conservasse nella cifra, che è ora inscritta.

Io veramente vorrei che fosse portato l'assegno annuale a 300 mila lire, cioè a 150 invece di 135 mila lire per semestre compreso quello di cui ora si tratta; ma se l'onorevole ministro non può per ora consentire questo aumento, non diminuisca almeno in seguito la somma ora inscritta, perchè i bisogni della beneficenza sono tanti che io reputo anche insufficienti le 300 mila lire.

Presidente. L'onorevole Romanin-Jacur ha facoltà di parlare.

Romanin-Jacur. Prendo argomento da questo capitolo per pregare l'onorevole ministro dell'interno di voler sollecitare, per quanto spetta al Governo, l'applicazione della legge che si è votata nel luglio testè decorso, relativa ai prestiti ai comuni, alle provincie, ai consorzi ed ai privati danneggiati dalle inondazioni del 1882.

Le domande ammesse dai Consigli provinciali superano, come egli già saprà, la somma dei 20 milioni che era stata preventivata, e quindi occorre che la Commissione reale si riunisca per compiere gli atti demandati ad essa dalla legge e dal regolamento, i quali non sono nè facili, nè brevi.

Io spero che l'onorevole ministro dell'interno vorrà darmi una risposta che mi conforti, rendendomi sicuro che da parte del Governo si farà il possibile perchè l'esecuzione di quella legge, i cui

beneficî sono ansiosamente attesi, non sia ulteriormente tardat a.

Nè ho altro da aggiungere.

Presidente. L'onorevole Sacchi ha facoltà di parlare.

Sacchi. Io ho chiesto di parlare per occasione di un decreto che ho visto comparire pochi giorni or sono nella *Gazzetta Ufficiale*, decreto che completava la Commissione d'inchiesta sulle Opere pie, con alcuni onorevoli membri di questa Camera. E questo decreto mi avrebbe suggerito, non tanto per sè, quanto per l'altro del 1880, a cui si riferisce, mi avrebbe suggerito di muovere un'interrogazione all'onorevole ministro dell'interno, se le condizioni in cui si trova questa discussione del bilancio non me ne avessero sconsigliato. Però mi parve che fosse possibile intrattenere alcuni momenti la Camera, per chiedere uno schiarimento all'onorevole ministro dell'interno, e permettermi anche di fare una raccomandazione. Lo schiarimento è questo: a che punto si trovano i lavori di questa Commissione d'inchiesta sulle Opere pie; e ciò non già per sapere proprio a che punto materialmente si trovino questi lavori, ma piuttosto a che punto si trovino in relazione all'utile che se ne possa trarre, e specialmente alle grandi speranze che nel paese sonosi concepite intorno al riordinamento delle Opere pie.

Quanto poi alla raccomandazione che io voglio fare, debbo anzitutto richiamare l'attenzione della Camera sopra lo scopo che si propone il Governo nel nominare questa Commissione, scopo altamente lodevole, a cui io credo che nessuno, di qualunque parte, possa essere contrario.

Tale scopo è determinato in un decreto del 1880, che io non potei riscontrare ultimamente, perchè credo sia sfornito di numero, e non l'ho quindi potuto trovare negli atti ufficiali. Però esso è richiamato nell'ultimo decreto, che pure è sfornito di numero, ed anche della firma del guardasigilli; per cui anche questo decreto non si potrà in avvenire trovare negli atti ufficiali. In tale decreto si legge: "È istituita una Commissione incaricata di eseguire un'ampia e particolareggiata inchiesta morale, economica ed amministrativa sulle Opere pie del regno, e di studiare e di proporre quindi un piano di generale riordinamento che risponda allo spirito dei tempi ed alle mutate condizioni sociali. "

Ciascuno vede che sconfinata ampiezza di scopo si proponga questa inchiesta, perchè il domandare alla Commissione come si trovino le Opere pie sotto tutti gli aspetti morali, economici ed amministrativi, porta già un grandissimo la-

voro, e tanto più quando questo lavoro deve avere per obbietto di promuovere il riordinamento delle Opere pie in modo che corrisponda alle mutate condizioni ed esigenze dei tempi.

È questo certamente uno scopo di riordinamento in cui si possono trovare consenzienti tutti, ma contraddittori poi moltissimi nel modo di attuarlo.

Io son ben lontano dal censurare, anzi mi felice di questa grandiosità dello scopo; ma l'ho voluta richiamare soltanto per caratterizzare la piccola osservazione che io voglio fare intorno all'andamento amministrativo dei lavori della Commissione d'inchiesta.

Bisogna premettere che la Commissione d'inchiesta, per adempiere al fine di questo decreto, ha diviso i suoi lavori di indagine in tre grandi categorie, e ha domandato: in che consiste il patrimonio delle Opere pie? Come si amministra? Come si eroga? Tre grandi categorie d'inchiesta le quali portano per loro natura, e tutti quelli che sono pratici di amministrazione lo sanno, portano per loro natura una infinita suddivisione di altrettante inchieste sui modi particolari di essere, usare ed amministrare il patrimonio delle Opere pie, da produrre una selva (ed io non troverei parola migliore per definirla), una selva, ed assai aspra...

De Renzis, relatore. Ed anche forte.

Sacchi. ...una selva ed aspra di colonne entro cui non è facile, a chi non è pratico di questo lavoro amministrativo, non è facile il non perdersi.

Per altro la Commissione, composta certamente di persone eminenti in questi studi ed in queste aspirazioni, ha saputo dare molti schiarimenti ai Sotto-comitati per mezzo di circolari con cui ha dissipato molti dubbi, ed ha tentato anche (e questa è la parte più difficile) di richiamare i singoli Comitati ad adoperare un singolo criterio nel rispettivo lavoro, perchè vi sia una pietra di paragone per giudicare comparativamente le amministrazioni delle Opere pie. Ed io adunque, ripeto, mi f licito di questo lavoro, e spero che esso progredirà nel modo più consentaneo ai desiderii del paese, ma mi permetterei di pregare l'onorevole ministro dell'interno di voler studiare se vi fosse modo di staccare da questo lavoro ingente della Commissione d'inchiesta alla quale, io credo, occorra ancora molto tempo e lavoro, di staccare un'inchiesta che secondo me dovrebbe costituire il primo obbietto di chi vuol conoscere quale sia lo stato delle Opere pie.

Se avessi potuto, o se avessi voluto proporre questa mia questione sotto forma di interrogazione avrei dato maggior ampiezza a questa

parte, e sarei entrato a discutere del modo con cui dovrebbe essere condotta; ma forse io mi sarei arrogato una competenza che non ho; tuttavia mi permetto di osservare che quando noi consideriamo insieme i problemi della consistenza patrimoniale dell'erogazione e dell'amministrazione, noi ci troviamo per necessità a dover attendere moltissimo tempo prima di venire ad una conclusione, perchè ci troviamo di fronte a terribili problemi, che riguardano appunto le branche della erogazione e dell'amministrazione. Basterebbe accennare alcuni fatti. In 5 mesi, in quest'anno 1883, in 5 soli mesi, furono sciolte le amministrazioni di 27 di queste Opere pie del regno; e furono sciolte per abuso di amministrazione, perchè gli amministratori si intascavano il danaro; perchè prestavano il danaro delle Opere pie, senza che vi fosse poi il modo di riacquistarlo.

Ora credo che 27 Opere pie disciolte in 5 mesi per questa sola ragione, sia una cifra che deve richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo. Io ho accennato questo fatto, per indicare quanto grave sia il problema riguardato sotto il solo aspetto dell'amministrazione. Dirò un altro fatto che può servire d'esempio (perchè io non sono da tauto da dare criteri generali e considerazioni filosofiche), un altro fatto che pure è per sè eloquente, in materia di amministrazione; e che io non conosco di mia scienza ma per aver udito dire da persone competenti che sono del paese.

È questo: a Brescia v'è un Opera pia chiamata la *Congrega*, di cui io credo che non si sappia la cospicua consistenza patrimoniale; e che ancora oggi è amministrata in modo assolutamente medioevale; 50 o 60 sono i componenti l'amministrazione di questa Congrega, la quale, come il Gran Consiglio, ha il diritto di nominare di mano in mano ai posti dei membri che muoiono i successori, di guisa che è una specie di camarilla permanente l'amministrazione di questa Opera pia.

Dunque, signori, col gettare solamente lo sguardo a questa parte che è l'amministrazione delle opere pie, noi ci troveremo di fronte a gravissimi problemi.

E non parlo poi del modo con cui si debba considerare la erogazione; essa già formò oggetto, se ben ricordo, d'altro dei punti del discorso della Corona; in cui si accennò al concetto, che si debba surrogare la carità che rafforza e solleva, alla carità umiliante della elemosina.

Io ricordo ancora un'altra difficoltà in questa parte, ed è l'urto in cui si possa per avventura venire, coi diritti delle amministrazioni comu-

nali. Riguardando l'inchiesta sotto l'aspetto della erogazione e dell'amministrazione, noi abbiamo la legge del 1862, che regola le Opere pie...

Ercole. 3 agosto 1862.

Sacchi. La legge del 1862 è una legge che ha resuscitato un principio che io vorrei chiamare di *italianità* nelle amministrazioni delle Opere pie consacrandone l'autonomia non solo, ma ha anche riconosciuto l'alto diritto di sorveglianza che spetta eminentemente ai comuni sull'andamento delle Opere pie, per modo che attribuisce ai Consigli comunali d'invigilare se per avventura sia venuto meno lo scopo di qualche Opera pia e di domandarne le modificazioni. Quindi il proporsi un'inchiesta da parte del Governo intorno al modo di erogare le rendite delle varie Opere pie, mi pare che porti di necessità a pensare la gravità della questione di fronte al diritto comunale.

Dunque anche in questa parte bisognerà ponderare di molto le conclusioni a cui si vorrà venire da coloro che vi portano le loro dottrine, il loro ingegno.

Ma v'è un'altra parte ancora che io credo difficilissima ed è la parte patrimoniale. Da noi si usa molte volte indicare quale sia il complessivo patrimonio delle Opere pie. Io forse peccherò d'ignoranza, ma mi permetto di credere che sia assai difficile, per non dire impossibile, il conoscere allo stato odierno qual sia il patrimonio delle Opere pie, poichè noi abbiamo a fondamento della valutazione del patrimonio delle Opere pie una circolare, se non erro, del ministro Cantelli, in cui questi trovando la necessità di determinare qual sia il patrimonio delle Opere pie, e d'altro canto vedendo la grave difficoltà dell'attuazione, indisse un metodo assai spiccio, metodo tutto empirico e spesse volte errato, quello cioè di capitalizzare le rendite in ragione del cento per cinque. Dimodochè la valutazione del patrimonio delle Opere pie è fatta su questa base.

Ora è questa la parte su cui io vorrei fare una raccomandazione all'onorevole ministro dell'interno, quella cioè di vedere se vi fosse modo, sia nei lavori dell'inchiesta, sia anche con altri mezzi, perchè io credo che forse altri mezzi più facili vi potrebbero essere, di vedere, dico, se vi fosse modo di venire più prontamente all'accertamento del patrimonio; sotto due aspetti, cioè del vero valore patrimoniale, per le ragioni che dissi (il che potrebbe anco farsi dalle stesse singole amministrazioni) e anche sotto l'altro aspetto di ricercare dove sia il patrimonio, perchè non tutto il patrimonio delle Opere pie è in mano alle amministrazioni

pubbliche; non tutto il patrimonio delle Opere pie è in mano di quelle amministrazioni che sono designate dalle tavole di fondazione o dalle amministrazioni comunali destinate a gestire codeste Opere pie. Molta parte di patrimonio sta ancora nascosta. Si sa che vi sono dei diritti verso alcune sostanze ecclesiastiche, per esempio, ma non sempre nè dappertutto si sa a quanto essi ammontino. Inoltre vi è ancora una gran quantità di Opere pie clandestine, segrete, e di Opere pie commiste ad enti ecclesiastici. Già molto si è fatto e per le leggi ecclesiastiche del 1866-67 e per la vigilanza dei poteri governativi posteriormente; e infine molto ha fatto l'attuale Commissione d'inchiesta; ma noi siamo ancora lontani dall'aver raggiunto lo scopo.

Ora, se vi fosse modo di staccare codeste indagini prettamente patrimoniali, io credo che si renderebbe servizio anche ai lavori avvenire che possono riguardare l'erogazione e l'amministrazione.

Certamente si porterebbe un grande servizio anche all'attuale amministrazione delle Opere pie.

Sarebbe da ricercare quel modo che fosse pratico, (ma è ricerca nella quale io non voglio entrare ora per la ragione detta in sul principio, e cioè che mi sono proposto di limitare le mie osservazioni ad una semplice raccomandazione) un modo pratico per arrivare allo scopo di staccare quest'inchiesta patrimoniale, di ordinarla in guisa che in pochissimo tempo si possa arrivare all'accertamento del patrimonio sotto ambedue quegli aspetti.

E mi permetto di chiudere con una sola osservazione per rilevarne la grande importanza, cioè il rapporto che possono avere gli stati patrimoniali con l'alienazione del patrimonio; perchè vi è una quantità di fondi, che io credo sarebbe un gran beneficio per lo Stato, e per le Opere pie che fossero alienati. Io, confesso, non ho nessuna paura del fallimento dello Stato, perchè se lo Stato fallisse, che cosa non dovrebbe fallire? Io non temo che si possa distruggere lo Stato italiano, e quindi non divido le paure di coloro che per tal timore sono contraria qualsiasi alienazione di patrimonio. E neppure partecipo alla paura d'altri che i valori mobiliari siano più prontamente ingoiati da uno Stato che si arroghi il diritto di avocarsi il patrimonio delle Opere pie.

Io non partecipo queste paure sia perchè la legislazione moderna offre molti mezzi anche per garantire i patrimoni mobiliari e sia ancor più per la ragione che se lo Stato volesse consumare siffatta appropriazione non gliene mancherebbero certamente i mezzi, fossero pure immobiliari tutti quanti

i patrimoni. Certo che l'alienazione dovrebbe essere fatta colle necessarie cautele; ma non è di questo che vo' discorrere, bensì additare a modo d'esempio un grande beneficio che si potrà ottenere da questa inchiesta pratica sulla consistenza patrimoniale indipendentemente dall'altro edificio che sta inalzando il Governo, riguardante lo sconfinato orizzonte del riordinamento nella amministrazione e nella erogazione.

Questa semplice raccomandazione io rivolgo all'onorevole ministro dell'interno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buonomo.

Buonomo. Debbo richiamare un momento l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno sopra una condizione speciale fatta all'ospedale di Gesù e Maria di Napoli.

La Camera, togliendo a questo ospedale l'assegno che già si era stabilito, con una legge speciale, vi sostituì un assegno fisso di 30,000 lire all'anno. Però nel fare questa sostituzione si aggiunse una condizione, la quale, per l'esperienza che se ne è fatta, è molto nociva allo incremento di quella istituzione; quella, cioè, che se l'ospedale di Gesù e Maria andrà ad acquistare per altra via nuove rendite, gli sarà in proporzione di quelle diminuito quest'assegno.

Come vedete, o signori, in questo modo si rende pressochè impossibile migliorare la vita già stentata dell'ospedale. Imperocchè se qualcuno intendesse di fare qualche lascito all'ospedale, ne sarebbe certamente trattenuto dal pensiero che egli, anzichè giovare all'ospedale, farebbe un dono allo Stato.

Oro io rivolgo all'onorevole ministro dell'interno la preghiera di sopprimere quella condizione. Se le 30,000 lire furono assegnate all'ospedale come giusto corrispettivo di quello che lo Stato gli doveva, non è equo che si vogliano poi diminuire, danneggiando una istituzione, la quale sta tanto a cuore al nostro Governo; del che io anche oggi lo ringrazio.

E desidero di sapere se l'onorevole ministro dell'interno tenga presente questa condizione speciale e se intenda provvedervi con una legge nuova che abolisca quell'articolo così offensivo allo svolgimento dell'istituto.

Poichè ho facoltà di parlare, credo che sia qui il luogo opportuno di richiamare l'attenzione del Governo sopra un altro argomento, del quale ho più volte parlato, voglio dire dei manicomi. L'onorevole ministro, fu sollecito di presentare alla Camera un disegno di legge su questo argomento. Esso passò tutti gli stadi parlamentari, sino ad

essere iscritto nell'ordine del giorno nella passata Legislatura.

Ora, io dovrei pregare l'onorevole ministro dell'interno di essere egualmente sollecito nel presentare questo disegno di legge, o come era, o con quelle modificazioni, che i suoi nuovi studi abbiano potuto arrecarvi. Quella legge è importantissima, e dal lato della sicurezza pubblica, e dal lato della beneficenza, e dal lato dell'economia delle provincie e dei comuni, e da quello infine dell'amministrazione della giustizia.

Non sono io che debba ricordare alla Camera come ogni giorno dinanzi ai tribunali si agiti questa terribile questione sopra i moventi dei delitti, sopra la pazzia, e via discorrendo. Ora, in quel disegno di legge è stato anche studiato questo difficilissimo problema. Quindi si tratta di un interesse sociale di primissimo ordine.

Oggi sta innanzi al Parlamento francese un disegno di legge sui manicomi; nel quale molto probabilmente si agiteranno le medesime questioni, che a noi si sono già presentate, e che abbiamo studiate. Io quindi desidererei, per quel legittimo orgoglio, che una nazione giovane deve avere, di sapere comprendere i problemi sociali più vitali, più seri, più urgenti, che noi non venissimo secondi in questa riforma.

E, finalmente, poichè la Camera ha nominata una Commissione per lo studio del nuovo Codice penale, io raccomando ad essa di guardare che le disposizioni relative all'alienazione mentale, sieno formulate in una maniera più rispondente ai progressi della scienza di quello che non sieno le disposizioni stesse nel Codice vigente.

Ogni giorno nei tribunali si trovano in lotta i criteri scientifici, che i periti coi rispettivi avvocati mettono avanti, ed i legislativi. Quindi io raccomando agli onorevoli componenti di quella Commissione di mettere una speciale attenzione a quegli articoli, di studiare il modo di tutelare la società, pur rispettando i principî proclamati dalla scienza; i quali altro non sono, se non una garanzia perchè la giustizia si faccia davvero.

Tale è la raccomandazione ch'io volevo fare. Mi aspetto che l'onorevole ministro mi dica una sua parola benevola in proposito.

Si presenta la relazione sul disegno di legge per prorogare l'esercizio delle ferrovie dell'Alta Italia e Romane.

Presidente. Invito l'onorevole Dini Enrico a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Dini Enrico. Mi onoro di presentare alla Camera

la relazione sul disegno di legge per proroga dell'esercizio governativo delle ferrovie dell'Alta Italia e delle romane.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Continua la discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

Presidente. Torniamo al capitolo 22 del bilancio. Ha facoltà di parlare l'onorevole Indelli.

Indelli. Dirò brevi parole.

L'onorevole Sacchi mi ha prevenuto in molte osservazioni che io intendeva di fare. Ma sono dolente di trovarmi in un ordine d'idee perfettamente opposto al suo. Egli domanda che nell'inchiesta sulle Opere pie si restringano le indagini alla parte puramente patrimoniale ed alle spese. Ebbene, io vorrei che, dove egli vuole staccare, invece si raggruppasse, cioè si facesse una analisi accurata; per guisa che quando poi il Governo presenterà le sue proposte, possa raggruppare, per quanto è possibile, tutti gli elementi di fatto e tutti i provvedimenti necessari alle Opere pie. E ne dico la ragione. Io credo che noi cadiamo, qualche volta, nel vizio di presentare delle leggi assolutamente distaccate da tutte quelle altre alle quali debbono riferirsi, e con le quali hanno una stretta attinenza.

Anche oggi, ad esempio, si è fatta una lunga discussione intorno al bilancio della istruzione pubblica e si è lamentata la deficienza di mezzi.

È naturale che quando il ministro della istruzione pubblica, si presenta a quello delle finanze per aver quattrini, il ministro delle finanze risponda negativamente.

Nelle Opere pie noi abbiamo un insieme di istituzioni che non può essere guardato isolatamente e dalle quali possono trarsi molti vantaggi.

La legge del 1862 sulle Opere pie ha fatto ormai il suo tempo. Essa fu una legge timida, che si voleva allontanare il meno possibile dalle disposizioni del passato. E siccome queste istituzioni delle Opere pie hanno una stretta attinenza con tante altre le quali hanno formato e formeranno ancora argomento di leggi speciali, come, ad esempio, tutte quelle riferibili alla materia ecclesiastica, e anche alla legge comunale e provinciale, per le spese che si impongono ai comuni, a parer mio non può una riforma sulle Opere pie prescindere dalla soluzione di un problema complesso.

Se le Opere pie dovessero rimaner quali sono, mi crederei a sufficienza garantito dalla ingerenza governativa che è stata stabilita con la

legge del 1862. Perchè, come avete udito, il governo ha in pochi mesi sciolto 27 amministrazioni di Opere pie. Io non solo gliene fo lode, ma penso che siano poche.

Ora, appunto perchè queste Opere pie, nella maggior parte, hanno non forma di amministrazione, ma sostanza medievale, giacchè la forma non è accidentale essendo certi istituti non più conformi ai tempi nostri, una riforma deve studiare questi problemi: che cosa debbono oggi rappresentare queste Opere pie? In quanta parte può essere mantenuta la vecchia fondazione? In quanta parte esse possono aver rapporto con le nuove leggi sociali; ed in quanta parte possono aver rapporto con le esigenze della pubblica istruzione.

Tutto questo è necessario conoscere, e ciò non è possibile se prima non si ha dinanzi un materiale apparecchiato da un'inchiesta accuratamente condotta. Perchè, o signori, diciamolo francamente, noi ne sappiamo...

Tajani. Chiedo di parlare.

Indelli. ...poco di tutto questo immenso patrimonio morale e materiale delle Opere pie, tramandatici dai nostri padri, non solo in riguardo alla loro fondazione, ma anche in riguardo agli ordinamenti ed agli scopi veri delle dotazioni. In una parola, di queste Opere pie può ancora rendersi poco o niun conto il legislatore che intende arrearvi una grande riforma. Quindi, o signori, io mi limito a fare questa raccomandazione all'onorevole ministro, che, cioè, lo studio per la riforma delle Opere pie non diventi uno studio isolato, ma penetri nella intima sostanza dell'argomento, affinché si possa vedere che cosa debbano rappresentare queste Opere pie, quali rapporti debbano avere coi nuovi bisogni sociali dell'età nostra.

Io credo che noi dobbiamo studiare il modo di ottenere dalle Opere pie quel sussidio che esse possono darci per tutte le altre parti della nostra legislazione.

Io non ho cessato mai di pregare gli onorevoli ministri guardasigilli, che si sono succeduti, perchè adempiano alla famosa promessa dell'articolo 18 della legge sulle guarentigie, giacchè tra' fattori de' quali bisogna tener conto nel concetto complessivo di questa grande riforma, sono le condizioni della proprietà ecclesiastica.

Le leggi del 1866 e 1867 hanno abbandonato ai comuni tutto quel patrimonio delle corporazioni soppresse, che rappresentava beneficenza e istruzione. Ecco che una iniziativa fu già presa con quelle leggi. Ma io desidererei che questa iniziativa, la quale è stata già così feconda di utili ri-

sultati, sia dal Governo, che studia questa salutare riforma, resa anche più ampia e potente, affinché noi potessimo avere una legge sulle Opere pie rispondente a tutti quei bisogni che mettono capo al grande e complessivo concetto della pubblica beneficenza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tajani.

Tajani. Onorevoli colleghi, io prendo a parlare quasi per un fatto personale, poichè avendo l'onore di essere vice-presidente della Commissione d'inchiesta sulle Opere pie, credo mio dovere di dare alcuni schiarimenti, per effetto dei quali le apprensioni dell'onorevole Sacchi scompariranno completamente.

L'onorevole Sacchi aveva cominciato con un esordio quasi spaventoso; col dire alla Camera che la Commissione d'inchiesta, nel porre mano all'accertamento, all'esame del modo d'erogazione delle rendite patrimoniali delle Opere pie, aveva creato una selva oscura ed aspra; ma poco dopo ci ha fatto respirare, perchè egli stesso non ha esitato ad affermare, e in nome della Commissione gliene rendo grazie, che mercè molti schiarimenti dati, mercè le continue circolari della Commissione medesima, attraverso questa selva oscura ed aspra si erano aperti dei sentieri, e raggi di luce vi erano penetrati.

Però l'onorevole Sacchi ha fatto balenare il dubbio, che il carico di questa inchiesta sia troppo grave per la Commissione medesima.

Egli ha detto: se questa Commissione occuperà il suo tempo (e di tempo ce n'è bisogno ancora) nell'accertare il modo come le rendite patrimoniali delle Opere pie debbono essere erogate, certamente non potrà provvedere all'accertamento del patrimonio delle Opere pie. Ed è appunto a questo proposito che io voglio dare all'onorevole Sacchi uno schiarimento.

L'onorevole Sacchi calmi pure i suoi dubbii; imperocchè questa parte, che non è nè la meno grave, nè la meno difficile dell'inchiesta sulle Opere pie, non solamente è stata già incominciata, ma ha grandemente progredito.

Per procedere all'accertamento patrimoniale delle Opere pie, bisogna anzitutto conoscere il patrimonio vero che, secondo l'intenzione dei testatori, si voleva adire alle Opere stesse. Ora, io ho l'onore d'assicurare l'onorevole Sacchi che, mercè le indagini della Commissione, una gran parte delle Opere pie che prima sfuggivano alla tutela dello Stato, sono state rintracciate, per modo che il reddito già grande di queste istituzioni è ora immensamente cresciuto.

E noti l'onorevole Sacchi, che la maggior parte delle Opere pie non sfuggivano dolosamente alla tutela dello Stato; molte di esse ne sfuggivano in buona fede, o perchè commiste ad opere di culto, o perchè appartenenti alle congreghe laicali, le quali sino ad oggi hanno uno stato incerto, essendo incerta la legislazione che le può riguardare.

Finalmente, io posso assicurare l'onorevole Sacchi che questo doppio compito espletato, dell'accertamento cioè del patrimonio e dello accertamento del modo come oggi si erogano le rendite patrimoniali delle Opere pie, ci condurrà a tentare la risoluzione dei due grandi problemi: della trasformazione del patrimonio e della trasformazione dei modi come i redditi di questo patrimonio debbano essere erogati a seconda dei tempi e dei costumi cangiati.

Non ho altro da aggiungere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Depretis, ministro dell'interno. Io vedrò di rispondere colla massima brevità ai diversi oratori che hanno parlato sul capitolo concernente la pubblica beneficenza; e cominciando dall'onorevole Cavalletto, dirò che, se egli osserva bene, vedrà che il capitolo nel quale è stanziata la spesa per la pubblica beneficenza è enormemente aumentato. E per dissipare i suoi dubbi, lo pregherò di osservare lo schema di bilancio per l'anno venturo: e troverà che c'è la stessa somma moltiplicata per due, perchè si tratta, non di sei mesi, ma di due semestri, cosicchè egli può rassicurarsi. Il Ministero riconosce, come l'onorevole Cavalletto, che i bisogni sono cresciuti, e perciò ha creduto di aumentare considerevolmente così lo stanziamento del primo semestre, come quello dell'anno finanziario che comincerà col prossimo luglio. Questa somma poco dista dalle 300 mila lire, cioè dalla cifra tonda che avrebbe voluto stabilita l'onorevole Cavalletto invece delle lire 271,000 stanziata per l'anno; il Ministero e la Commissione del bilancio credono che questa somma sia sufficiente ai bisogni; non è eccessiva, ma non converrebbe che fosse aumentata.

Risponderò una parola anche all'onorevole Romanin-Jacur, il quale mi ha chiesto a che punto stanno le cose per l'esecuzione di quella parte della legge che ha provveduto ai danni delle inondazioni e che riguarda la ripartizione del prestito di 20 milioni.

Secondo le notizie pervenute finora, le domande sono complessivamente per 24 milioni e alcune centinaia di mila lire.

Abbiamo già stabilita la somma di 20 milioni

per il prestito; bisognerà perciò fare una riduzione proporzionale sulle domande, se pure non si trovano altri modi per provvedere a questo bisogno.

La legge ha limitato la somma a 20 milioni, e noi abbiamo già tante domande, provenienti da 12 provincie le più importanti, per la somma, come dissi, di più che 24 milioni; per provvedere al riparto bisognerà che il Governo senta il parere della Commissione istituita colla legge medesima e quindi si procederà immediatamente alla ripartizione e alle operazioni necessarie. L'onorevole Romanin-Jacur sa che nel bilancio del semestre fu stanziata una somma per provvedere al servizio degli interessi per la parte che sta a carico dello Stato pel prossimo semestre. Mancano solo le dimande di tre provincie, che non sono le più importanti per la quota loro spettante nel riparto, cioè Cremona, Milano e Pavia.

Pavia e Cremona hanno ottenuto una minima parte nella ripartizione dei sei milioni e mezzo; Milano ebbe qualche cosa di più, ma non una somma importante; cosicchè si può ritenere che la cifra domandata per provvedere coi prestiti ai bisogni delle provincie si limiterà a 24 milioni e mezzo all'incirca.

Io assicuro l'onorevole Romanin-Jacur che ho sollecitato anche le autorità di queste provincie, e sono d'accordo coll'egregio presidente della Commissione incaricata di esaminare queste proposte, perchè, appena si avranno i dati, siano sottoposti alla Commissione, cosicchè si possa procedere rapidamente al riparto e i voti di quelle popolazioni siano il più presto soddisfatti.

Vengo ora all'onorevole Sacchi: sul punto essenziale gli ha risposto l'onorevole mio amico Tajani; ma io dirò qualche cosa di più. L'onorevole Sacchi ha citato un ultimo decreto, comparso nella *Gazzetta Ufficiale*, col quale si aggiungono alcuni membri alla Commissione d'inchiesta sulle Opere pie istituita col decreto del 1880; questa aggiunta fu chiesta dallo stesso presidente della Commissione, perchè è desiderio comune che i lavori siano accelerati; aggiungendo qualche lavoratore di più è da sperare che il lavoro sia condotto più presto a termine. Questo decreto non fu poi inserito nel bollettino delle leggi perchè tale è la consuetudine. Le nomine delle Commissioni si fanno con un decreto reale che si pubblica nella *Gazzetta Ufficiale*; ma questo decreto non è soggetto al visto del guardasigilli nè ad altra formalità, come quelle della registrazione e della inserzione nel bollettino delle leggi. È questa una consuetudine che potrà essere corretta, ma non ha importanza e può anche essere conservata. Vengo

all'altra parte, alla più essenziale, dell'interrogazione dell'onorevole Sacchi.

Egli si meraviglia che si sieno sciolte 27 amministrazioni di Opere pie; io non credo che questi scioglimenti siano tutti avvenuti per cause come quelle alle quali egli ha fatto allusione, cioè di cattive, anzi di colpevole amministrazione. No, qualcheduno di questi scioglimenti avvenne per causa di diversa natura, come quando gli amministratori non si possono sostituire, o quando avvengono alcuni inconvenienti pei quali l'amministrazione non può più regolarmente funzionare, e così si rende necessario lo scioglimento.

Ma ad ogni modo, essendo ventimila e più le Opere pie, lo scioglimento di ventisette non è una cosa che possa dar pensiero ad alcuno.

In tanta diversità di casi e di circostanze in cui si trovano le amministrazioni delle Opere pie nelle varie parti dello Stato, lo scioglimento di 27, in cinque o sei mesi, non è cosa che sia fuori dell'ordinario, anzi io credo che il numero non sia punto eccessivo. Ma veniamo al punto essenziale.

L'onorevole Sacchi ha citato lo scopo della legge, quale risulta dal decreto del 1880. Anch'egli vuole una inchiesta la più comprensiva possibile; ma praticamente lo scopo dell'inchiesta è chiaro e semplice: preparare elementi sufficienti per una buona riforma dell'amministrazione del patrimonio delle Opere pie.

Ora se noi abbiamo sospesa la discussione della legge che io aveva presentata (e la Camera, io credo, lo ha riconosciuto col Ministero) fu perchè tutti i dati raccolti dapprima, tutte le statistiche precedentemente fatte, tutte le notizie che si avevano nei diversi dicasteri, per venire ad una discussione illuminata di questo grave argomento delle Opere pie, erano di gran lunga insufficienti; e chi ha esaminata la questione ed ha visto la statistica che fu fatta nel 1861 (e l'altra del 1879 che non fu pubblicata, ma che non è nemmeno essa perfetta) avrà potuto convincersi della assoluta necessità di fare una inchiesta seria sul patrimonio delle Opere pie; comprendendovi tutte le questioni che si connettono a questo grande problema.

Ed io mi affretto a dichiarare che sono perfettamente d'accordo coll'onorevole Indelli. È questo un problema complesso, che non si può esaminare in una sola parte, e si deve invece considerare in tutte le singole parti, altrimenti la risoluzione riuscirebbe sempre difettosa per mancanza di elementi completi per risolverla.

Vede dunque l'onorevole Sacchi, come già ha osservato l'onorevole Tajani, che i Comuni che furono istituiti e nominati in questi due anni, non

hanno impiegato per le loro indagini sul patrimonio un tempo eccessivo: egli se ne persuaderà considerando la mole di tale lavoro, e tanto più se farà il paragone col tempo impiegato per le diverse inchieste che abbiamo fatte.

Quella, per esempio, delle ferrovie ha impiegato molto più tempo: eppure non era, mi si permetta di dirlo, tanto complicata e grave quanto quella che si è intrapresa sulle Opere pie, la quale io spero sarà presto condotta a termine. E se vogliamo considerare il tempo che fu impiegato in altri paesi per inchieste anche più modeste, l'onorevole Sacchi vedrà che per questa sorta di problemi il tempo trascorso non è eccessivo; ed io credo di poter assicurare la Camera, che il tempo fu anche utilmente impiegato, perchè una delle parti più importanti del problema, quella appunto alla quale alludeva l'onorevole Sacchi, cioè l'accertamento del patrimonio delle Opere pie, è ormai risoluto, poichè ora è molto limitato il numero degli elementi che si debbono ancora raccogliere per condurre a compimento questa grande operazione. E questa sarà poi la base di tutto il lavoro dell'inchiesta e bisognerà studiare e sciogliere in appresso gli altri problemi, che conseguono una volta accertati quelli della consistenza del patrimonio. Basterà citare due cifre per accertarsi del numero delle operazioni fatte finora.

Al mese di ottobre già 18,000 e alcune centinaia di Opere pie avevano mandato in perfetta regola tutti i dati richiesti coi moduli indicati dall'onorevole Sacchi.

Ma poichè tutti i lavori che si vogliono compiere con esattezza sono complicati (le macchine più perfette sono il più delle volte le più complicate) così questo lavoro per essere perfetto ha dovuto scendere a molti particolari. Per dare un'altra idea della cura avuta dal Ministero e dagli uffici da lui dipendenti per condurre a buon porto questa importantissima parte dell'inchiesta sulle Opere pie, accennerò che al mese di ottobre, il solo ufficio di statistica (il direttore della statistica del regno è il principale collaboratore dell'inchiesta delle Opere pie), cioè la direzione generale di statistica aveva già mandate 10517 lettere, senza contare le circolari il cui numero è grandissimo e alle quali ha fatto allusione l'onorevole Sacchi: spesse volte non basta chiedere una rettificazione una sol volta: bisogna chiederla la seconda, e la terza.

Malgrado questa rettificazione, ripeto, io credo che noi potremo avere dati e nozioni sul patrimonio delle Opere pie, constatati in tal modo e con tale esattezza da non lasciar nulla a desiderare.

Ed aggiungo pure, per rispondere ad una delle

osservazioni dell'onorevole Sacchi, che la Commissione d'inchiesta non si limita già nelle sue indagini alle Opere pie conosciute, alle Opere pie ufficiali, ma va a cercare le opere di beneficenza sotto qualsiasi mantello si coprano. E questo risponde ad una delle deliberazioni che credo abbia già preso la Commissione delle Opere pie, di vedere presso le confraternite e le corporazioni ecclesiastiche, se per avventura vi si trovi una parte del patrimonio del povero da rivendicare a favore del povero; ed il Governo appunto intende a rivendicarlo, cercandolo presso chiunque si possa attualmente trovare.

Io credo di avere così risposto brevemente a ciò che c'è di più essenziale nell'interrogazione dell'onorevole Sacchi.

Ora, avendo già dichiarato che consento perfettamente nelle idee esposte dall'onorevole Indelli, mi resta da dare una risposta alle interrogazioni che mi furono brevemente indirizzate dall'onorevole Buonomo; le quali, se non erro, sono due. Una riguarda la legge dei manicomi, di cui l'onorevole Buonomo è stato relatore e collaboratore. Questa legge fu riveduta in questo frattempo.

Il Ministero sa che una legge simile fu presentata al Parlamento francese, e fece venire gli studi fatti intorno a questa legge; ed io dichiaro alla Camera che è intendimento del Ministero di presentare questa legge quando saranno ripresi i lavori parlamentari, se la Camera vorrà anche quest'anno, come è sua consuetudine, prendere alcuni giorni di vacanza a Natale.

Così potrà essere in breve discussa anche questa parte così importante della legislazione; e singolarmente quella che ha attinenze seriissime e delicatissime colla legislazione penale.

L'onorevole Buonomo mi ha poi interrogato intorno ad una disposizione della legge per la quale fu stabilito un assegno all'ospedale di Gesù e Maria. Veramente io sono proprio costretto a confessare che quella disposizione, per la quale dovrebbe essere tolto l'assegno, che è poi assai modesto, 30 mila lire all'anno, quando per una causa qualunque il patrimonio dell'ospedale Gesù e Maria venisse ad essere aumentato, cosicché se domani un benefattore qualunque volesse col suo testamento istituire legatario l'ospedale di Gesù e Maria di una rendita di lire 5,000 l'assegno dovrebbe esser ridotto a 25,000, e se un altro volesse fare un assegno di altre lire 10,000, dovrebbe esser ridotto, a 15,000; veramente, dico, trovo in quella disposizione qualche cosa che non va secondo le regole consuete, perchè non deve essere ufficio del Governo di impedire, con di-

sposizioni legislative, che la beneficenza pubblica possa esplicarsi liberamente.

E però io posso dichiarare all'onorevole Buonomo, che esaminerò la questione insieme al mio collega il ministro delle finanze e la sottoporro al Consiglio dei ministri, dal quale non dispero di ottenere facoltà di presentare alla Camera un disegno di legge per revocare quella disposizione, la quale veramente non ha nessuna utilità pratica, perchè io credo che a nessuno verrà mai in mente di cancellare dal bilancio dello Stato l'assegno di lire 30,000 consacrato ad un'Opera pia così cospicua e benemerita, come quella dell'ospedale di Gesù e Maria.

Buonomo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'on. relatore.

De Renzis, relatore. Veramente a me rimane poco o nulla da dire, poichè l'onorevole ministro ha avuto la compiacenza di rispondere anche per la parte che mi spettava. Debbo dare però una maggiore spiegazione all'onorevole Cavalletto, circa l'assegno sulle opere di pubblica beneficenza.

Egli quasi lamentava che si cercasse di diminuire lo stanziamento di quel capitolo. Ora io debbo invece dichiarargli che, da tre anni a questa parte, lo stanziamento del capitolo ha avuto un notevolissimo aumento. Era prima di 165,000 lire, ora è di 465,000. Trecentomila lire erano state assegnate per eventualità dolorosissime che si sono ripetute per due esercizi di seguito; e il Ministero, in previsione di altri danni possibili, ha pensato di mantenere in gran parte quella somma. Quindi io credo che qualunque petizione l'onorevole Cavalletto dovesse raccomandare all'onorevole ministro dell'interno per danni avvenuti, potrà farla con animo tranquillo, poichè il ministro ha di che provvedere largamente ai bisogni delle popolazioni che fossero state colpite da disastri.

Cavalletto. Io non faccio petizioni.

De Renzis, relatore. Dicendo che il fondo che ha a sua disposizione il ministro dell'interno è tale da soddisfare alle loro richieste, credo d'altronde di rendere un servizio a tutti gli onorevoli colleghi.

Alle osservazioni dell'onorevole Sacchi intorno alle Opere pie, hanno risposto più autorevolmente di me l'onorevole ministro dell'interno, e il vicepresidente della Commissione d'inchiesta.

Come faciente parte della Commissione medesima, posso assicurare l'onorevole Sacchi che i lavori di quella Commissione sono innanzi più che non si creda, e che già due volumi dei verbali delle tornate della Commissione medesima sono pubblicati; da quei volumi si può vedere a quale stadio l'inchiesta si trovi.

Non saprei ora accennare a quali conclusioni potrà venire la Commissione, poichè il problema è vastissimo, e di esso l'onorevole Sacchi ne ha mostrato solamente una parte.

Egli ha specialmente parlato delle malversazioni; ed è mio convincimento che nel problema tanto vasto delle Opere pie, quella che si riferisce alle malversazioni non sia che il danno minore.

Secondo me, la destinazione delle Opere pie è una questione di gran lunga più grave e che potrà essere seriamente esaminata, solamente quando potremo avere tutti i dati di quello che esiste nelle Opere pie, e del come si spenda oggi il danaro del povero.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buonomo.

Buonomo. Ho chiesto di parlare solamente per prendere atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro, e per ringraziarlo della sua cortesia e del buon volere che ha mostrato per l'interesse dell'ospedale di Gesù e Maria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'on. Sacchi.

Sacchi. Non ebbi forse la fortuna di esporre chiaramente il mio pensiero, poichè si presero come censure, osservazioni che io fui ben lontano dal fare a titolo di censura.

L'onorevole Tajani ha detto che io ho cominciato con un esordio spaventoso, perchè io ho detto che la Commissione ha creato una selva di colonne. Ma assolutamente non dissi questo. Ho detto che per la quantità delle operazioni a farsi in ordine alla grandezza dello scopo la Commissione non poté a meno che di creare una, che l'onorevole Tajani chiamerà semplicissima serie di colonne, ma che io persisto a chiamare selva selvaggia di colonne, quantunque non abbia la fortuna di essere ascoltato dall'onorevole Tajani, la qual cosa mi spiega come m'abbia fatto dire ciò che non dissi.

In quanto poi all'onorevole ministro dell'interno, io non ho voluto censurare i decreti, perchè senza numero e senza firma di guardasigilli. Ma non avendo potuto citare testualmente il decreto del 1880, che pur conteneva lo scopo dell'inchiesta, ne volli dare la ragione.

Così l'onorevole relatore della Commissione del bilancio mi ha risposto che due volumi sono già pubblicati di lavori della Commissione: ma io aveva domandato, non già a che punto materialmente si trovassero i lavori della Commissione, perchè questo non aveva bisogno di domandarlo all'onorevole ministro dell'interno, ma aveva domandato a che punto si trovavano in rapporto all'utile che se ne potesse ritrarre.

Ed è tantovero che io feci questa domanda, la quale mi accorgo essere sfuggita all'onorevole relatore del bilancio, che io stesso accennai alla terribile infinitezza degli scopi dell'inchiesta, per cui dissi che mi sembrava miglior cosa limitarsi, per ora... cioè non voglio dire limitarsi, perchè non ardisco io incompetente censurare l'opera di persone competenti, mi sembrava dunque che si sarebbe tosto raggiunto uno scopo assai più vicino praticamente se si stralciasse l'inchiesta patrimoniale.

A me pare di avere accennato che, appunto per non portare via del tempo prezioso alla Camera in questi momenti, io rinunziava ad entrare nella discussione degli altri problemi che si potevano presentare in rapporto alle erogazioni ed all'amministrazione. Quindi è tanto poco vero che io abbia negato che ci siano questi altri e maggiori problemi, come mi fa dire l'onorevole relatore del bilancio, che forse non ha potuto udire quanto esponevo, che ho sostenuto come appunto perchè questi problemi sono molti e tutti assai gravi, io mi accontenterei che intanto si venisse alla determinazione patrimoniale.

Intorno alla quale poi io non posso essere di accordo coll'onorevole Indelli, che in questo è di accordo coll'onorevole ministro dell'interno, che bisogna prendere il riordinamento delle Opere pie nel suo complesso; perchè invece io credo che il problema, per quello che è indagine, sia bene studiarlo in tutta la complessità che maggiore si voglia, ma quanto poi alla materia della erogazione e al mutare gli scopi delle Opere pie, su questo ci dovrà essere molto da dire.

E mi pare di avere accennato che, nel mio concetto, non vorrei che si urtasse nel diritto che la legge del 1862 riconosce eminentemente ai comuni di regolare lo scopo, la finalità delle Opere pie.

D'altro canto, poi, io osservo all'onorevole ministro dell'interno che non ho affermato che sia troppo lungo il tempo speso finora dalla Commissione per queste indagini; io credo anzi che molto ce ne vorrà ancora, quantunque si possa dire che abbia rapidamente condotta innanzi l'inchiesta.

Io non ho mai neppure affermato che la Commissione si limiti alla ricerca dei patrimoni che sono oggi nelle mani delle Opere pie. Io so bene che la Commissione cerca anche quelle Opere pie che sono clandestine, e che molte ne saltarono fuori mercè le sue ricerche. Ho per converso esposto il mio convincimento, che malgrado quanto s'è fatto, ce ne siano molte altre ancora, a cui, pur troppo, non potrà giungere l'occhio ed il braccio della Commissione d'inchiesta.

Un'ultima osservazione in quanto allo scioglimento delle Opere pie.

Credo che sia troppo grande il numero delle Opere pie disciolte, avendo specialmente riguardo che fra esse vi sono delle Congregazioni di carità, le quali a lor volta raccolgono in sè molte Opere pie, mentre altre hanno un'amministrazione propria.

Per tal modo si allarga l'effetto dello scioglimento. Quanto al motivo di questo ho esaminato uno per uno tutti questi decreti di scioglimento ed ho visto che la maggior parte delle Opere pie sono state sciolte per abuso di amministrazione.

Sotto questo rispetto non credo di avere esagerato, dicendo che ragguardevole era il numero di Opere pie state scritte nel breve termine di cinque mesi. Non ho fatto considerazioni intorno a questo numero, l'ho solo accennato per dimostrare l'importanza del problema amministrativo e rafforzare dipiù la mia raccomandazione, che anzitutto e sopra tutto si curi la inchiesta patrimoniale.

Presidente. Verremo ai voti.

Di Sant'Onofrio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Sant'Onofrio.

Di Sant'Onofrio. Ho chiesto di parlare sopra questo capitolo, perchè non saprei in qual'altra sede collocare l'interrogazione che desidero rivolgere all'onorevole ministro per l'interno.

Tre anni or sono, il comune di Tripi venne danneggiato da una grave alluvione, una parte del caseggiato rovinò. L'onorevole ministro propose allora un disegno di legge per erogare credo 60,000 lire alla ricostruzione di quel comune. Ora la situazione va sempre peggiorando. Si è giunti al punto di aver perduto anche il camposanto, ed i morti debbono essere gettati in una caverna, come nei tempi preistorici.

Non avendo io trovato nel bilancio alcun cenno di queste 60,000 lire, e nella speranza che finalmente venga risolta tale questione, domando all'onorevole ministro, ed all'onorevole relatore se ed in quale capitolo si trovi stanziata questa somma.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Bonghi. Chiedo di parlare.

Depretis, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Depretis, ministro dell'interno. L'onorevole di Sant'Onofrio comprenderà che in questo bilancio, che è un bilancio di competenza, non può essere iscritto

il fondo assegnato al comune di Tripi. Questo fondo essendo stato assegnato due anni or sono, figura nei residui. V'è per questo un capitolo aggiunto secondo il metodo antico, ma il fondo esiste ed è sempre a disposizione del comune di Tripi per lo scopo indicato da quella legge.

Se poi questo fondo non fu erogato, non è colpa del Governo. L'onorevole Di Sant'Onofrio sa pure che quel fondo era assegnato al comune di Tripi per rifabbricare il comune; era indicata la località della costruzione; e si dovevano compiere le formalità necessarie per farla. Ora accade (questa è l'ultima informazione che ho avuto) che quella stessa località deve essere attraversata da una strada; e la ubicazione della strada, ossia il suo tracciato debbono influire sul modo come impiantare il nuovo caseggiato.

Questa circostanza ha prodotto un ritardo: ma, il Governo, non ne ha nessunissima responsabilità. Si affrettino i corpi morali interessati; e la somma di lire 50,000 (non 60,000, come ha detto l'onorevole Di Sant'Onofrio) è a loro disposizione, ed è iscritta tra i residui passivi del bilancio dello Stato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Per discarico di coscienza, rammento all'onorevole presidente del Consiglio che, già da due anni io ho ricordato a lui la promessa che egli ha fatto a certi comuni del Veneto pei danni che ebbero dalla grandine; e che egli, per due anni di seguito, mi ha promesso che avrebbe dato un sussidio che però non fu dato ancora. Se io, come deputato non farò bella figura (locchè non m'importa), il Governo la farà anche peggiore.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, ministro dell'interno. Il Governo non farà certo cattiva figura, perchè io non ho mancato di richiamare l'attenzione dei prefetti sulle domande dei comuni; e se non è venuta nessuna domanda di sussidio, è perchè si sarà riconosciuto che non era proprio il caso in cui, a termini delle leggi vigenti, si dovesse assegnare un sussidio. Io debbo credere che la cosa sia così: e capirà l'onorevole Bonghi che se dovessimo indennizzare anche i danni delle grandine (*Si ride*), bisognerebbe capovolgere tutta la nostra legislazione. In casi simili il Governo si limita a provvedere ai bisogni della popolazione povera ridotta in condizione peggiore appunto per uno di questi infortuni che colpiscono i prodotti del suolo; più in là il Governo non potrebbe andare. Tuttavia farò nuove

indagini, onorevole Bonghi, e, se c'è qualche altra cosa da pagare, la pagheremo.

Bonghi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Bonghi. Appunto si era trattato sempre dei poveri, ed a quelli non si è provveduto.

Depretis, ministro dell'interno. Ma non hanno mai domandato niente.

Bonghi. Hanno domandato e più volte!

Depretis, ministro dell'interno. Ma no!

Presidente. Ma prego di non interrompere.

Bonghi. Del resto, il presidente del Consiglio surroghi il metodo metafisico col metodo sperimentale. Egli ha detto che credeva fosse così; invece guardi nelle sue carte, e vedrà che è succeduto altrimenti; allora forse, se crederà, potrà sostituire davvero al desiderio più volte espresso di aiutare i poveri, il fatto di aiutarli realmente.

Depretis, ministro dell'interno. Non hanno chiesto niente; vuole che io dia ciò che non hanno domandato?

Presidente. Pongo a partito lo stanziamento del capitolo 22, nella somma di lire 135,500.

(È approvato.)

Spese per la sanità interna. — Capitolo 23. Sorveglianza sulla prostituzione-Personale (Spese fisse), lire 91,000.

Filopanti. Chiedo di parlare.

Presidente. Onorevole Filopanti, Ella è iscritto al capitolo 30, come restammo intesi l'altro giorno.

Filopanti. Ma vorrei fare ora qualche breve considerazione generale sopra l'insieme di questi capitoli, riservandomi di parlare poi più particolarmente, ma sempre con brevità, sul capitolo 30.

Presidente. Sta bene; ha facoltà di parlare.

Filopanti. Ecco; qui abbiamo otto capitoli, sette dei quali sono relativi alla sorveglianza sulla prostituzione ed agli ospedali sifilitici, ed uno è relativo alle spese veramente generali per la pubblica igiene.

Alcune persone ragguardevoli, specialmente alcune signore inglesi ed anche italiane, mosse certamente da nobili e delicati sentimenti, ma secondo me non bene applicati, hanno combattuto l'opportunità e la moralità dello scopo dei primi sette capitoli.

Io ammetto che il Governo ragionevolmente intenda limitare i mali... (*Rumori — Alcuni deputati occupano l'emiciclo.*)

Presidente. Onorevoli colleghi, li prego di recarsi ai loro posti; abbiamo ancora un'ora di seduta; dobbiamo andare avanti; altrimenti non si finiranno i bilanci.

Filopanti. Solamente io debbo esternare la mia

meraviglia ed il mio rammarico, circa la sproporzione degli assegnamenti relativi a questi diversi capitoli.

Per sorveglianza sulle case del vizio, ed a servizio di quelli che le frequentano, sono stanziati circa 800,000 franchi. Qui la parola *franchi* è più propria di quella di *lire italiane*, perchè si tratta di morbo gallico (*Ilarità*). Per spese generali di igiene pubblica invece è stanziata soltanto la somma di 70,000 lire.

Io non intendo muovere speciale rimprovero all'onorevole ministro dell'interno per questa sproporzione; io muovo le mie lagnanze contro il sistema generale, dei Governi europei, del quale sistema questa è una specie di sintetica satira; perchè in generale le cose vanno così: mille ai dieci immeritevoli; dieci ai mille onesti; cioè le ricompense e le cure, in ragione inversa del merito e del numero.

Ma, lo ripeto, io non fo rimprovero all'onorevole ministro di questa grande sproporzione, poichè egli anzi ha minorato quella che vi era già nel precedente bilancio, nel quale eravi stanziata circa la medesima somma di 800 mila lire per le case d'infamia e pei nosocomi che ne sono la conseguenza, e solamente 60 mila lire l'anno per ispese generali d'igiene, cioè per la salute pubblica. Quest'anno si assegna la somma di lire 70 mila per un solo semestre, vale a dire che si va alle 140 mila lire per l'intero anno. Sicchè questo è un aumento non ancora sufficiente a mio avviso, ma certamente degno di una relativa e grande considerazione; è un passo nella buona direzione, pel quale io tributo la mia sincera lode all'onorevole ministro.

Debbo poi rivolgergli un'interrogazione speciale intorno al capitolo 30; e per questa ripiglierò a parlare, se me lo permette l'onorevole presidente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

De Renzis, relatore. Faccio osservare all'onorevole preopinante, che le spese della sanità interna concernano le precauzioni contro le malattie infettive di tutt'altro genere, e anche spese che si fanno alla frontiera per le visite degli animali importati nello Stato. Per le spese di sorveglianza sulla prostituzione, e per le altre che hanno la speciale destinazione lamentata, c'è una Commissione nominata dal Governo la quale studia se sia il caso di abolire o cambiare questa forma di cose. Ma fintantochè il Governo non sarà illuminato da tale Commissione è d'uopo che gli articoli riferentisi alla prostituzione restino quali sono. Le spese sulla sanità interna, contem-

plate al capitolo 30, sono state accresciute di molto nel 1883 per consiglio della Commissione generale del bilancio, perchè le relazioni degli anni passati sul bilancio dell'interno, mostravano al Governo i difetti che vi erano circa le spese di garanzia della salute pubblica, sia per le visite delle farmacie, che per le visite alla frontiera di animali provenienti dall'estero. Ed il Ministero, per le premure della Commissione generale del bilancio, ha aumentato quest'anno d'una cifra ragguardevole il capitolo 30. Non so se queste spiegazioni possano soddisfare l'onorevole Filopanti. Se egli rimpiange le spese che si fanno per i capitoli dal 23 al 29, gli dichiaro che le rimpiango anch'io, e spero che in avvenire questi articoli scompariranno dal bilancio, e che sarà provveduto in altro modo più sicuro e meno costoso, alla salute di cittadini volontariamente infetti.

Presidente. Pongo a partito lo stanziamento del capitolo 23 nella somma di lire 91,000.

(È approvato; e lo sono pure senza discussione i seguenti articoli sino al 29 inclusive:)

Capitolo 24. Sorveglianza sulla prostituzione - Fitto di locali (Spese fisse), lire 10,000.

Capitolo 25. Sorveglianza sulla prostituzione - Provviste, trasporti, indennità, mercedi, gratificazioni, combustibile ed altre, lire 41,815.

Capitolo 26. Sifilicomi - Personale (Spese fisse) lire 72,662 50.

Capitolo 27. Sifilicomi - Spese di cura e mantenimento, lire 550,000.

Capitolo 28. Sifilicomi - Manutenzione dei fabbricati, lire 25,000.

Capitolo 29. Sifilicomi - Fitto di locali (Spese fisse), lire 3794 50.

Capitolo 30. Spese per la sanità interna, lire 70,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto. *(Mormorio)*

Cavalletto. Già lo sapete che io parlo brevemente; ma se fate rumore parlerò a lungo. *(Oh! oh! — Si ride)*

Io sono dell'opinione dell'onorevole Filopanti, che cioè, quantunque aumentato, lo stanziamento di questo capitolo, sia ancora troppo basso. Non faccio però proposte; soltanto raccomando all'onorevole ministro dell'interno di provvedere ad ispezioni sanitarie e a condotte veterinarie ai confini dello Stato, perchè so che per la mancanza d'ispettori, c'è incaglio nel commercio dei bestiami nelle provincie di confine verso la Francia, la Svizzera, e l'Austria-Ungheria.

Raccomanderò al ministro di curare anche la igiene della popolazione povera nelle città e delle popolazioni rurali nelle campagne, e di inculcare anche ai suoi impiegati di prefettura di agevolare i provvedimenti e non d'impedirli, e di non sofisticare sui provvedimenti medesimi, come in qualche luogo è avvenuto. Ci sono alcuni consiglieri di prefettura i quali si prendono il piacere di sofisticare sulle leggi, e in luogo di cooperare ai buoni intendimenti del Ministero, vi controoperano.

L'onorevole ministro si ricordi a questo proposito le raccomandazioni che ho fatte nel bilancio precedente; noi dobbiamo combattere la pellagra, tutte le malattie delle plebi urbane, quali l'oftalmia, la scrofola, la rachitide ed altre che dipendono da locali malsani e dall'acqua cattiva, da malaria ecc.; bisogna portare un riparo a questi mali, e quando i comuni non hanno mezzo di dare i provvedimenti relativi, bisogna che siano assistiti dallo Stato. Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Filopanti.

Filopanti. Estendo anche all'onorevole Commissione la lode che ho tributata all'onorevole ministro dell'interno, per avere aumentato la cifra di questo capitolo, e mi compiaccio che l'onorevole relatore De Renzis abbia confermato il fatto, che io aveva avuto l'occasione di citare.

Adesso io prenderò occasione da quest'articolo, per rivolgere all'onorevole presidente del Consiglio e ministro dell'interno un'interrogazione. Sono molti, e grandi, ed assai svariati i bisogni della pubblica igiene, ed in modo particolare quelli testè accennati dall'onorevole Cavalletto; primeggia fra essi il bisogno di introdurre sana acqua potabile non tanto nelle città, quanto ancora nelle campagne che sono e furono palustri, ed ove perciò i pozzi non hanno che acqua filtrata fra diverse materie putrescenti. Versa specialmente in questo bisogno dell'introduzione di sana acqua potabile, la provincia che io ho ora l'onore di rappresentare, Ferrara, ed altre vicine province, benchè in minor grado.

Havvi fra esse quella di cui io sono nativo, cioè la provincia di Bologna, e anche quella di Ravenna.

Ultimamente si sono tenuti congressi, in quelle tre città, di sindaci ed altre persone ragguardevoli, per avvisare ai modi di provvedere a questo grande bisogno, e si è formata una Commissione composta di rispettabilissime persone, e fra gli altri di un nostro attuale collega, e di due nostri già colleghi, per promuovere gli studi definitivi intorno alla condotta economica di acqua potabile

alle città, e più specialmente nelle campagne che ne abbisognano.

La Commissione ha rivolto alle comuni interessate una circolare, per domandare i sussidi necessari a compiere questi studi, a profitto delle tre provincie, Ferrara, Bologna e Ravenna. Si sono egregiamente prestati a favore di essa i prefetti di tutte e tre le provincie. E poichè così di frequente noi abbiamo occasione di dirigere all'onorevole ministro dell'interno indiretti rimproveri per i servizi dei prefetti, è ben giusto che qualche volta sia lodata la loro opera, quando realmente, come in questa occasione, loro spetta la lode. Questa, io penso, è dovuta anche all'onorevole ministro; poichè è probabile che senza suo diretto o indiretto assenso, i prefetti di quelle tre provincie non si sarebbero condotti con sì lodevole zelo, come hanno fatto in questa circostanza.

Dopo di ciò io prego l'onorevole presidente del Consiglio e ministro dell'interno di dire se, in questa sua duplice ed eminente qualità, egli sia disposto a favorire in un modo anche più generale e più decisivo questa salutare opera di portare acque salubri, prima a quelle tre determinate provincie, e poi a molte altre provincie italiane che ne hanno grande ed urgente necessità.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Depretis, ministro dell'interno. L'argomento della pubblica igiene, sul quale parlarono, toccandone diversi punti, gli onorevoli Cavalletto e Filopanti, è certo uno dei più importanti dell'amministrazione pubblica, e più specialmente di quella parte che è affidata al ministro dell'interno; ed io ho già dichiarato che a questi bisogni ed a questi miglioramenti, che in molti luoghi già da lungo tempo si lasciano desiderare, sarà provveduto colla riforma delle leggi sanitarie, le quali in molti casi, così come sono, non concedono al Governo i mezzi di provvedere ai più essenziali bisogni della pubblica igiene.

Parlando delle classi che più soffrono in fatto d'igiene pubblica, cioè degli abitanti delle campagne, è da notare che il primo bisogno è di aver aria e acqua buona, e poi viene il resto, che non è meno essenziale, cioè il cibo migliore. Ora purtroppo è vero che in alcuni luoghi l'acqua buona manca, e quindi io credo che sia stato ottimo il pensiero manifestato, ed anche esplicito come principale promotore, dall'onorevole Filopanti, di trovar modo di portar della buona acqua potabile nelle città e nelle campagne, al più buon mercato che sia possibile, per soddisfare a questo urgente bisogno. Quanto all'aria, viene la questione delle abita-

zioni; le leggi non danno sufficienti facoltà al Governo in questa grave questione, la quale dovrà essere studiata nel Codice igienico, perchè oltre all'abitazione, c'è anche la questione della vicinanza di materie infettanti, e quella di altre cause, sulle quali credo inutile di soffermarmi. Io assicuro l'onorevole Cavalletto, che tengo in grandissimo conto questo argomento della buona acqua per le popolazioni, e che non solo sono disposto a fare le più severe rimostranze agli impiegati che si dimostrassero sofisticici, se non renitenti, alle pratiche relative a questa bisogna, ma che posso far qualche cosa di più: dare segni di grande soddisfazione e di lode a quelli fra gl'impiegati che troveranno modo, anche facendosi iniziatori delle opere, di dare acqua buona alle popolazioni.

E lo stesso, riguardo alle acque, dico all'onorevole Filopanti. Io sono lieto che egli abbia trovato appoggio negli egregi capi politici delle provincie da lui indicate; e mi dichiaro ammiratore dell'opera sua. Per quanto spetterà al Governo, nei limiti naturalmente dei mezzi di cui può disporre, perchè l'onorevole Filopanti e la Camera sanno che questa benedetta questione di finanza non ci lascia tutta la libertà di azione che sarebbe pure nel nostro desiderio, nei limiti, dico, di quel che potremo disporre, non mancheremo di aiutare la promozione di queste opere utilissime. Ma un sistema definitivo, in fatto d'igiene pubblica, ha bisogno di una legge.

Questa legge, io l'ho già detto più volte, si sta studiando. Mi fu promesso che gli studi ne saranno terminati nel gennaio prossimo; ed io spero, se rimarrò ancora a questo posto, di presentare alla Camera un progetto di legge, degno di tutta la sua attenzione, nei primi mesi dell'anno prossimo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Filopanti.

Filopanti. Rendo grazie all'onorevole ministro degli incoraggiamenti e delle speranze che ha date a me ed alle bisognevoli popolazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunetti.

Brunetti. Ho domandato di parlare soltanto per rivolgere all'onorevole ministro dell'interno una semplice interrogazione; nè più, nè meno. I miei colleghi non credano che io voglia rubare il loro tempo così prezioso, così bene utilizzato nella discussione dei bilanci.

Nell'ultima invasione colerica che infestò Alessandria d'Egitto, l'Africa centrale, l'Asia, e forse di riflesso qualche lontana parte di Europa, il Ministero ha dovuto sentire le gravi e serie conse-

guenze della mancanza di un lazzeretto a Brindisi. Impedito il passaggio della valigia delle Indie, che pure interessa non solamente noi, ma gran parte dell'Europa; paralizzato il direttissimo delle Meridionali, le quali hanno pure speso milioni, sia per creare un servizio speciale, sia per i *Pullmann*, e paralizzato poi in qualunque sia modo il commercio, se non in tutta Italia, certamente in una parte che traffica con l'Oriente e coll'Africa.

Io, signori, non voglio nè punto nè poco dimostrare la necessità di un lazzeretto a Brindisi, perchè non si dimostra ciò che è evidente. E la necessità di un lazzeretto a Brindisi è evidente per chiunque ricorda essere quello un porto di prima classe, anzi di primo ordine, il più vasto porto commerciale d'Italia, anche più vasto di quello di Marsiglia e per chiunque ricorda che il Governo vi spese sette milioni. È evidente per chiunque ricorda essere quel porto lo scalo per l'Oriente e per l'Africa; e da ultimo per chiunque ricorda quanto si è studiato, e sudato, e parlato per ottenere che la valigia delle Indie fosse distolta da Marsiglia e messa nel transito a Brindisi.

Mi permetto poi di ricordare all'onorevole ministro dell'interno un fatto. Nella penultima invasione colerica, se non sbaglio nel 1867 (reggeva allora il portafoglio dell'interno l'onorevole Chia-ves), si manifestarono gli stessi inconvenienti. Il Ministero sentì allora il danno della mancanza di un lazzeretto a Brindisi; ma un lazzeretto non si può improvvisare, poichè un lazzeretto improvvisato non garantisce la salute pubblica. Ora, malgrado il corso di sedici anni, lo stesso gravissimo inconveniente si è riprodotto in quest'anno.

Il Governo da un lato voleva in certa guisa secondare i desiderî dell'Inghilterra per il passaggio della valigia delle Indie; dall'altro, i cittadini e il municipio resistevano, e credo ragionevolmente, nell'interesse della pubblica salute, nell'interesse della vita propria, anche con scapito dei loro interessi commerciali.

Ora io rivolgo una interrogazione all'onorevole ministro. Se 16 anni sono passati inutilmente malgrado queste prove dolorose, ma dobbiamo aspettare forse altrettanto tempo?

Io spero che l'onorevole ministro abbia fatto qualche cosa, abbia ordinato qualche studio, che non riuscirà difficile, poichè il Ministero sa come non ci sia località che meglio si presti ad un lazzeretto di quella di Brindisi, dove abbiamo l'isola di Forte a Mare, a tre o quattro chilometri di fronte a Brindisi, la quale offre tutte le garanzie possibili per la pubblica sanità.

Quindi spero di ottenere dall'onorevole ministro

una risposta che tranquillizzi quelle popolazioni, e nello stesso tempo il commercio e tutti coloro che hanno interesse al passaggio della valigia delle Indie.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buonomo.

Depretis, ministro dell'interno. C'è anche Nisida.

Buonomo. Sullo stesso argomento, mi permetto di domandare all'onorevole ministro quale vigilanza egli creda di mantenere per l'epidemia colerosa.

Faccio questa domanda, perchè spesso, quando l'epidemia si fa minacciosa, ci si affretta a stabilire il da farsi, e quando poi si ammansisce, si abbandona quell'energia che si era spiegata prima.

Io comprendo, onorevole ministro, che la questione di impedire l'epidemia per quarantene e restrizioni di commercio, è gravissima.

Veramente, come medico, se è permesso ricordarmi qui con questo titolo, io penso che se potessimo sequestrare la zona dove il colera esiste, sarebbe il miglior modo di garantire la salute pubblica; quindi un medico non può dire: non fate la restrizione del commercio con le quarantene.

Dall'altra parte, è troppo evidente che le quarantene sono piuttosto nomi che realtà di provvedimento, poichè tanti sono i modi di eluderle e di sfuggirle; e quindi d'ordinario non bastano ad impedire le epidemie, mentre sono sempre nocive alle ragioni del commercio ed allo accordo delle utili relazioni internazionali.

Tuttavia, poichè il Governo ha creduto suo dovere di provvedere nel tempo durante il quale il colera infieriva in Egitto, e poichè questo colera non è finito, io prego l'onorevole ministro d'invigilare in quella maniera che crederà più conveniente.

Depretis, ministro dell'interno. Come ho fatto in passato.

Buonomo. Quanto poi al lazzeretto di Nisida, poichè l'onorevole ministro sa che il lazzeretto tanto vicino a Napoli, a Nisida, non può rimanere, e quindi colla sua solerzia ha creduto di provvedere, io lo ringrazio per le disposizioni che ha date.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, ministro dell'interno. Sulla questione delle quarantene, e sul modo di preservare il paese dalle malattie contagiose, come è avvenuto ultimamente pel timore del colera, io credo di aver dato prova della mia maniera di pensare e di agire, poichè sono andato anche al di là di quello che consigliavano i medici che la legge chiama a consiglieri ordinari del Governo in questa materia.

Sono stato severissimo, e non me ne sono pentito, poichè, se avessi tardato di un solo giorno, forse in alcune provincie non si sarebbe mantenuta la quiete pubblica, e, ciò che è ancora peggio, forse non avremmo evitato l'invasione del colera.

Buonomo. Benissimo.

Depretis, ministro dell'interno. Noi abbiamo dei lazzeretti inopportunitamente collocati; e questa è una vecchia questione, della quale ogni tanto dobbiamo parlare nella Camera.

Il lazzeretto di Nisida è troppo vicino alla grande e popolosa città di Napoli.

Altri lazzeretti, meno quello che è nel golfo della Spezia in tali condizioni da servire a tutti i bisogni, non abbiamo; e per fare un lazzeretto che corrisponda a tutti i bisogni, l'onorevole Buonomo, giudice competente nella materia, sa benissimo che ci vogliono molti denari.

Io feci un tempo studiare la questione di creare un grande lazzeretto centrale nel Mediterraneo, nell'arcipelago della Maddalena: vi si sarebbe potuto istituire un lazzeretto centrale in condizioni buone, e facilmente vi si sarebbe potuto ottenere un isolamento completo e sicuro.

Ma è sempre questione di quattrini, e, come a tanti altri bisogni, la finanza non può soddisfare a questo.

A me pare, rispondendo all'onorevole Brunetti, che potrebbe benissimo servire l'isola Forte a Mare che è parte del porto di Brindisi e lo chiude da un lato. Io conosco il porto di Brindisi ed ho anche visitato e percorso personalmente l'isola di Forte a Mare, e mi pare che vi siano spazio sufficiente e condizioni abbastanza buone per stabilirvi un lazzeretto.

E si pensò difatti di stabilirvi un lazzeretto provvisorio, che sarebbe stato avviamento al lazzeretto definitivo. Ma l'onorevole Brunetti sa pure che l'idea d'un lazzeretto provvisorio provocò molti malumori. Io vorrei sperare che non ce ne saranno pel lazzeretto definitivo, perchè sarebbe un grande stabilimento, con tutte le cautele possibili.

Io posso promettere che farò studiare anche la questione dello stabilimento di un lazzeretto a Brindisi, nell'isola del Forte a Mare, che potrebbe servire per le spedizioni dell'Adriatico, ed assicurare il transito delle provenienze di Levante. Ma certo questo non basterebbe; bisognerebbe sempre stabilire un lazzeretto importante nel Mediterraneo; ed io credo ancora (benchè sia lungi da attribuirmi una competenza in questo argomento) che la località più opportuna sia l'arcipelago della Maddalena.

L'onorevole Brunetti bisogna che si accontenti di questa dichiarazione di buona volontà.

Brunetti. La ringrazio.

Presidente. *Spese per la sicurezza pubblica.* -- Capitolo 31. Servizio segreto, lire 525,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Baccarini.

Baccarini. Nel mese di giugno o di luglio che fosse, del corrente anno, quando discutevasi il bilancio di definitiva previsione del Ministero dell'interno, io ebbi a fare una raccomandazione all'onorevole ministro affinchè vedesse modo di tutelare efficacemente la sicurezza pubblica, specialmente nel circondario di Faenza, provincia di Ravenna, che fa parte del mio collegio. Ora io sono dispiacente di dover parlare di nuovo sul medesimo argomento, non per trarne ragione alcuna di opposizione (poichè su questo argomento io non parlo come uomo di partito), ma per portare qui le impressioni ed il giudizio degli uomini più calmi degli opposti partiti della mia regione. Ed il giudizio e l'opinione di codesti uomini calmi di tutti i partiti nel mio paese si è che l'azione del Governo oramai in Romagna e più specialmente nella provincia di Ravenna, si svolga sempre più così accentuatamente disordinata e confusa, da fare, con grave dolore, ingenerare la persuasione che di troppo si ecceda il segno della giustizia ogni volta che si tratta di fatti d'indole politica, mentre non lo si aggiunge quando si tratta semplicemente della tutela dei beni e delle persone.

Io non voglio ora rientrare nel merito dei fatti cui fu accennato nella seduta del 7 corrente dagli onorevoli Aveni e Costa. Non è questo l'intendimento mio; tanto più poi che l'onorevole Aveni mi pare facesse riserva di risollevarne la questione generale delle condizioni politiche della Romagna; io quindi aspetterò quell'occasione, e vedrò quello che mi convenga di fare nell'interesse generale della sicurezza pubblica, e nell'interesse speciale del mio collegio.

Ma io però non posso lasciare la Camera e l'onorevole ministro dell'interno, sotto l'impressione, non dirò di accuse generali, ma di osservazioni troppo generiche, e mi sento costretto a ricordare alcuni fatti che sono della massima precisione e semplicità, e che si riferiscono tutti al modo come si esercita la tutela dei beni e delle persone.

Mese di luglio 1881; ricatto del signor Archi Giacomo, ricco possidente di Faenza, mentre recavasi in un suo podere di Villa Sant'Andrea; riscatto 3000 lire. Novembre 1881, ricatto di Bor-

ghesi Sebastiano di Faenza, con invasione del suo casino di campagna, in Villa Ronco; dalle undici pomeridiane alle quattro del mattino, una ventina di malandrini gozzovigliano nel suo casino, finchè viene portato il prezzo del riscatto stabilito in 3000 lire. Estate del 1882; ricatto di Solieri Domenico con ferimento; riscatto nella somma di 8000 lire. 2 novembre 1882; ricatto della signora Tonelli Rosina vedova Ballanti in una sua villa su quel di Faenza, ricatto commesso da venti malandrini, con ferimento d'un agente di campagna che tentò di opporre resistenza; riscatto, 2400 lire. Giugno 1883, ore dieci e mezzo anti-meridiane, ricatto di Martini Luigi in Villa Rivalta, a tre chilometri da Faenza; riscatto lire 10,000. Novembre 1883, ricatto di un tal Montanari, in quel di Bagnacavallo.

Di questo non mi sono procurato i particolari, e per conseguenza non so dire nulla di preciso sulle risultanze finali.

Ora, i fatti narrati avrebbero perduto grandemente la loro importanza e gravità, se disgraziatamente non ci fosse una circostanza che pare a me quasi più grave dei fatti medesimi.

La circostanza è che, per questi fatti avvenuti in luoghi popolarissimi, a un passo da città di venti o trentamila anime, in due anni, la sicurezza pubblica non è riuscita a scoprire uno solo dei colpevoli, quasi nemmeno indiziariamente. Io non accuso l'onorevole ministro dell'interno di non aver dato tutte le disposizioni che avrà credute migliori...

Depretis, ministro dell'interno. Non ci mancherebbe altro! (*Si ride*)

Baccarini. Io ho raccontato dei fatti; e dopo averli raccontati, soggiungo che non si riuscì, in due anni, a saper nulla di nulla. Ho detto più sopra che di tanto si eccede il limite della giustizia in fatti di indole politica, di quanto si resta indietro in fatti che concernono la tutela delle persone e dei beni; per quel che si riferisce alla seconda parte, ho narrato i fatti principali, tralasciando le grassazioni che sono quasi settimanali, ora in un luogo, ora in un altro; poichè, anche in questa grave faccenda, dirò: *de minimis, non curat praetor.*

Bisogna ora che soggiunga qualche cosa per mostrare all'onorevole ministro dell'interno che veramente si eccede, specialmente da qualche tempo, relativamente a questioni politiche in cui entrano anche i partiti estralegali, coll'azione disordinata, inconsiderata della polizia politica.

Voi avete udito, o signori, i racconti dei fatti

accaduti a Cesena, a Forlì, a Savignano, a Londiano, a Faenza.

Io non voglio fare considerazioni in merito nè in un senso nè in un altro; ma non posso tacere d'esser rimasto sorpreso che non si sia accennata, quando si discusse del fatto gravissimo di Forlì (fatto gravissimo, dico, perchè mi par sempre tale, quando, per qualunque ragione o diritto si deve far pagare la pena d'una colpa agl'innocenti), questa considerazione; che cioè, ed è questo un sintomo del disordine dell'amministrazione, non si riesce a sapere a chi spetti la responsabilità degli ordini dati. E ciò è tanto vero che, nel caso speciale, un generale e un prefetto, presenti al fatto, hanno declinato con lettere pubbliche la responsabilità di ordini, che pure furono eseguiti, a danno di una folla inerme. (*Senso*)

E io avrei desiderato di sapere a chi l'onorevole ministro dell'interno crede di potere attribuire la responsabilità dei fatti in questione, poichè evidentemente non è lui, che personalmente ha dati quegli ordini.

Detto questo, voglio raccontare alla Camera due fatterelli molto gravi, non però per le conseguenze, poichè nulla accadde, ed è anzi questa forse la ragione, per cui non se ne è punto parlato. Che se qualche morto o qualche ferito ci fosse stato, tutta l'Italia li avrebbe tosto saputi.

Questi due fatterelli io amo di raccontarli, perchè mi paiono la dimostrazione evidente della azione disordinata e scorretta dell'amministrazione di sicurezza pubblica.

Il 17 settembre di ogni anno ricorre nella mia piccola città di Russi una festiciuola, una di quelle feste tradizionali, le quali sono in una volta un divertimento e un interesse locale.

E questa festa ha un'appendice nel giorno successivo.

Orbene, la Società operaia di mutuo soccorso, notate bene, società non politica, stabilisce di festeggiare nel lunedì 18 settembre il suo ventennio. Aggiungo che questa Società, in venti anni che esiste, ha risparmiato ventimila lire, e questo basta a dare una garanzia che essa non ha alcuno scopo politico, perchè altrimenti è da un pezzo che sarebbe morta, e certamente non avrebbe risparmiato di quella fatta.

E come amo di convincere la Camera che questa Società non ha alcuno scopo politico, dirò anche che per festeggiare appunto il ventesimo anniversario della sua fondazione, si rivolse a me, domandando di farle ottenere da S. M. il Re un premio per una lotteria di beneficenza a favore dei soci più poveri; e infatti il primo premio della

lotteria, che fu fatta, era stato donato da Sua Maestà.

Aggiungo che presidente della Società è il segretario comunale; che fanno parte di essa, dalla prima all'ultima, tutte le autorità comunali e provinciali del paese, moderati, progressisti, repubblicani senza distinzione alcuna; che in essa società predomina l'elemento degli uomini di età, e non di giovanotti.

Questa Società di mutuo soccorso aveva stabilito di rinnovare in quel giorno la sua bandiera. Nei piccoli paesi, si sa bene, ogni piccola cosa assume una grande importanza; quindi, tanto per fare qualche cosa che completasse il divertimento, fu pensato di addobbare le strade, come si suole far sempre.

Per fare l'addobbo, i soci si rivolgono al municipio di Ravenna e a quello di Faenza, domandando a prestito una parte dei parati che tengono in magazzino, e che servono da diecine d'anni per tutte le feste di quelle città.

Il municipio di Ravenna manda alla Società operaia di Russi non so quanti pennoni, stendardi, orifiamma, ecc.; il municipio di Faenza manda anch'esso bandieruole e via dicendo.

È bene notare che questi orifiamma, questi pennoni, queste bandieruole non sono multicolori; sono d'un colore solo, bianco, rosso, verde, turchino, giallo.

Si addobba dunque la strada principale il giorno 17 per la festa, alla quale accorrono numerosissimi cittadini dalle vicine città di Romagna e l'addobbo fatto per quel giorno, rimane per continuare la festa il giorno dopo. Passa tutto il giorno 17 colla massima tranquillità; nessuno della popolazione, nè della forza pubblica, pensa a vedere di che colore siano i pennoni o le bandiere; è una cosa abituale, ripetuta le cento volte.

Il giorno dopo ricorre, come ho detto, la festa per l'inaugurazione della bandiera della Società con un discorso letto dal presidente, che è il segretario comunale, e tutto procede ancora colla massima tranquillità. Ebbene, che è, che non è, quaranta o cinquanta tra guardie e carabinieri arrivano da Ravenna e s'impara che sta in riserva, pronta a partire, una compagnia di linea.

Notate, o signori, che per quella piccola città, un fatto di tale natura è tanto nuovo quanto l'averla messa in stato d'assedio. Si domandano tutti la ragione di tanto apparato di forze, ma nessuno sa dirla. Intanto si va all'inaugurazione della bandiera; non accade nulla, poichè non si fa che leggere, come ho detto, un discorso, discorso della massima semplicità e che si riferisce all'ordina-

mento interno della Società in questione. Gli agenti dell'autorità sono lì presenti, come a presenziare un *meeting* politico, e tutto procede nel massimo ordine. Alle due dopo mezzogiorno, i membri della Società operaia dovevano prender parte ad una refezione; dico refezione e non pranzo, perchè pagavano due lire a testa. Stavano in capo alla tavola il sindaco, il giudice conciliatore, il segretario comunale, i consiglieri comunali di qualunque colore.

Ebbene le guardie, prima o dopo la funzione dell'inaugurazione della bandiera, percorrono il paese con delle scale, e staccano tutte le bandieruole, tutti i pennoni di color rosso fra la sorpresa universale, poichè il giorno prima nessuno si era accorto di che colore fossero quegli innocenti addobbi.

Dopo avere staccate le bandieruole rosse, le guardie vanno davanti all'asilo infantile dove erano imbandite le tavole; e siccome le finestre di quel locale sono basse a mezza vita d'uomo, così, per quanto le autorità locali avessero sconsigliato e pregato, di tanto in tanto si affacciano per assistere al pranzo.

Onorevoli colleghi! In linea di fatto, questo non è niente, perchè in fin dei conti avere una guardia presente ad un pranzo, od un pezzo di pennone rosso di meno, non fa nè caldo nè freddo a nessuno. Ma, come sintomo, l'intromissione di questi agenti di bassa esecuzione politica, è spaventoso, perchè bisogna creare degli uomini apposta per conservare la pazienza, bisogna creare delle autorità di un animo tranquillo a tutta prova, per rimanere calme ed impassibili davanti a provocazioni di questa natura.

Ebbene, signori, volete voi la spiegazione di tutto questo? Era arrivato a Russi l'onorevole Costa. Ma, domando io, perchè l'onorevole Costa andrà in un paese piuttosto che in un altro, dovrà egli essere pedinato costantemente dalle guardie di pubblica sicurezza? Dovrà l'autorità politica agire in questo modo con manifesta offesa alle autorità locali ed alle persone più tranquille di questo mondo? (*Segni di approvazione a sinistra*)

A me pare di no. E se in quell'occasione non è accaduto nulla di grave, l'onorevole ministro dell'interno lo deve attribuire a due cose: prima alla grande avvedutezza delle persone serie a cui preme la tranquillità del proprio paese e che non hanno desiderio di dar torto al Governo, al quale, per incidente, dico anzi, che il contegno dell'autorità verso l'onorevole Costa lo rialza nella popolarità del proprio partito. Non è poi accaduto nulla per un secondo motivo, ed è perchè Giove Pluvio

provvide a che andasse a monte una festa popolare che era destinata per la sera, e questa non si è più fatta perchè gli uomini di giudizio possono rispondere di sè e di quelli che la pensano come loro, ma vi è anche della gioventù fra cui talvolta havvi chi la pensa diversamente. Come sintomo dell'azione disordinata della polizia a me pare questo un sintomo gravissimo.

Ve ne racconto un'altra di indole ridicola, se volete, ma che conferma quello che io vi diceva.

Un proprietario rispettabilissimo, e sono pronto a dirne anche il nome e le qualità benchè non ce ne sia bisogno, perchè i nomi non aggiungono nè tolgono al fatto, un proprietario di Ravenna aveva bisogno di eseguire nei propri fondi un allineamento per aprire un fosso ed una capezzagna; quest'allacciamento era lungo 900 metri. Il fattore di campagna mette le paline; e da noi c'è il costume che le biffe siano bianche e rosse per la facilità di intravederle; e appena messe, i carabinieri raccolgono tutte le biffe rosse e se le portano via (*Ilarità*) come segno sedizioso (*Risa a sinistra*)

Signori, quest'uomo è l'uomo più tranquillo che esista. Basterebbe che ne dicessi i titoli per capir proprio che non è neanche supponibile da lontano che possa essere contrario all'ordine. Sono cose serie queste? Ora, quando io veggo che queste cose in maggiore o minore proporzione si ripetono di settimana in settimana, da paese in paese, da borgata in borgata, io dico all'onorevole ministro dell'interno, provvedete che sia mantenuta una certa serietà, altrimenti perderà autorità il Governo, e perderà efficacia l'azione del Governo, non dico davanti ai partiti esaltati; ma davanti agli uomini di indole temperata ed amici del Governo stesso.

Ora io ho voluto fare queste brevi considerazioni per mettere in evidenza che in quella provincia c'è una situazione di cose che non va.

Io non accuso e non difendo nessuna parte. A suo tempo, se verrà in discussione l'annunziata questione, dirò anch'io la mia opinione se lo crederò opportuno; ma per ora dico all'onorevole ministro dell'interno, che egli dia delle disposizioni veramente efficaci, perchè della tutela delle sostanze e della vita, si veda che attivamente si occupa il Governo: soggiungo poi che non si lasci trasmodare nessuno; ma che nella sorveglianza e nell'azione, si mantenga almeno il senso comune. (*Approvazioni a sinistra*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Finzi.

Finzi. Io?

Presidente. Si è iscritto sul capitolo 31 o sul 32?

Finzi. Sulla sicurezza pubblica in generale.

Presidente. Ebbene, ha facoltà di parlare.

Finzi. Dopo quanto ha detto l'onorevole Baccarini, nel modo che gli è piaciuto e che certamente lascia amareggiati gli animi nostri, perchè stabilisce l'impotenza a governare nel nostro paese, io che volevo circoscrivere il mio dire ad una condizione speciale dell'Italia, condizione che tuttavia merita altissimo riguardo, mi trovo davvero confuso. Però un'attinenza v'è fra le idee esposte dall'onorevole Baccarini nella prima parte del suo discorso e l'argomento che io voglio trattare.

È divenuta in me una mala abitudine, il richiamare l'attenzione del Governo, tutte le volte che si tratta della pubblica sicurezza nel bilancio dell'interno, sulla condizione che vien fatta alla parte maggiore della popolazione italiana, (a differenza della minor parte) a quella parte la quale anche nella soddisfazione dei tributi generali di qualunque natura, con sangue o con danaro corrisponde, e che non può essere tenuta completamente in non cale. Voglio dire che se noi guardiamo alla superficie d'Italia, alla intensità della sua popolazione, noi non possiamo fare a meno di riconoscere che la più gran parte delle popolazioni italiane vive nei campi, non già nei grandi o nei mediocri centri.

Come si manifesta l'opera del Governo, nelle campagne? Dov'è la sicurezza pubblica? Dove è essa garantita? Quali benefizii avete sparso su questa grande superficie? Oh! sì che se aveste preso dei provvedimenti sani ed in giusta misura non sarebbero più rimproverati così facilmente dall'onorevole Baccarini i ricatti che ha enumerato per lunga serie di anni; nè potremmo deplorare ricatti anche più recenti, tra i quali certamente il più scandaloso, è quello avvenuto nei dintorni di Trapani. Ma la campagna non è vigilata; della campagna non si cura la pubblica sicurezza del Governo italiano.

Più volte io sono venuto a raccomandarmi su questo argomento. Tenuta in considerazione la piccolezza dei mezzi di cui ancora le nostre finanze possono disporre anche per ciò che concerne, più direttamente il vantaggio sociale, il vantaggio delle popolazioni italiane, vale a dire per la pubblica sicurezza io ho detto al Governo: v'è un fantoccio vestito per la campagna, ed è la guardia campestre. Ma questa guardia non sussiste come istituzione obbligatoria; è facoltativa da parte dei comuni rurali; e oggi abbiamo le guardie in taluni comuni, domani non le abbiamo più, a seconda

degli umori dei consiglieri comunali che si sostituiscono gli uni agli altri.

E ne vedremo delle più belle in seguito; anche le guardie campestri scompariranno del tutto quando avremo la riforma elettorale amministrativa; perchè probabilmente tutti quelli che entreranno nei Consigli comunali rurali, non saranno interessati ad avere le guardie campestri. (*ilarità*)

Tollerate quanto io dico! È un ordine questo di idee tutto mio e che è vecchio molto; ma aspettate a giudicare. Or bene, perchè mai questa parvenza di istituzione non potrebbe ricevere vitalità sicura, vitalità effettiva, diventare qualche cosa d'innellato col Governo? Perchè il Governo non potrebbe imporre ai comuni rurali di avere le proprie guardie campestri, le quali non sarebbero esclusivamente pagate dal Governo ma andrebbero anche in parte a carico dei comuni rurali? Allora il Governo potrebbe dare efficacia d'azione a queste guardie, e nello stesso tempo potrebbe servirsene a tutelare la pubblica sicurezza nelle campagne. Allora i venti malandrini citati dall'onorevole Baccarini non troverebbero così facile scampo, nè si sottrarrebbero alla vigilanza della forza pubblica così agevolmente, come egli diceva. Nè farebbero i loro colpi di mano, i loro ricatti, appena appena sieno collegati insieme in numero di venti o di dieci, per poi scomparire senza lasciar traccia, per quanti sforzi si facciano per trovarli e con carabinieri e con mezze compagnie di soldati.

Prova ancora troppo flagrante è il fatto del duca di Calvino, il quale ha vissuto in mezzo a questi ladroni per un tempo piuttosto lungo, senza che sia stato colto nessuno dei malandrini, e senza che potesse liberarsene, se non quando si è sottratto all'azione del Governo ed è riuscito a pagare 150,000 lire.

Io dico il vero, vivo molto in campagna ma io non pagherò nè le cento nè le duecentomila lire; mi farò massacrare alla mia ora, ma resisterò, e so resistere.

Se però io rispondo della mia sicurezza personale, non si può esigere altrettanto da tutti, dall'intera società italiana.

Chi paga la maggior parte dei tributi, chi dà in maggior copia il proprio sangue alla patria nelle file dell'esercito? Le popolazioni campestri, che sopportano con rassegnazione i propri pesi senza alcun vantaggio.

Su chi grava la spesa per i maniaci, per gli infermi indigenti, per i pellagrosi, per gli esposti, per gli allattamenti? Sui comuni rurali, i quali non sono provveduti di ospedali, di istituti di carità come nei maggiori centri ne esistono abbondevoli

in Italia. Ebbene si dia loro almeno qualche sicurezza, qualche garanzia sociale.

Dobbiamo stare uniti tutti; ed io spero che entrino un giorno qui dentro quegli elementi di scarpia grossa, ricercati dall'articolo 100 della legge elettorale. (*ilarità*)

Essi vi diranno: noi paghiamo i nostri tributi, noi siamo eccellenti sudditi, ma non vogliamo essere alla balia dei malandrini, senza difesa, e senza che voi, Governo italiano, che rappresentate il paese, abbiate minimamente a pensare a noi.

Signori, io ho trattato altre volte questo argomento e l'onorevole Depretis, accettando benevolmente le mie parole, ebbe sempre la gentilezza di rispondermi che la questione era degna della più grande attenzione, e che avrebbe cercato di provvedere: vorrei che qualche volta io potessi ringraziarlo d'aver provveduto. (*Bravo!*)

Ora è lecito a me, poichè ho facoltà di parlare, nonostante l'animo commosso, di dire qualche cosa su ciò che ha ricordato l'onorevole Baccarini. L'Italia nostra non vorrebbe più udir parlare di queste agitazioni segrete, di queste agitazioni che mantengono convulsi tutti, e tengono il Governo quasi impedito di fare il dovere proprio, non trovando la via di prevenire o di punire a sufficienza coloro i quali, sotto mentite spoglie, agitano costantemente la nostra società, e le tolgono il vantaggio del benessere, e il godimento di quella libertà che ci siamo dati, e nella quale ci eravamo promessi felicità per tutti. (*Bravo!*)

Signori, non che incagliare l'azione del Governo contro questi elementi che fermentano costantemente e diffusamente, che violano il diritto nazionale, io incoraggerò il Governo ad essere inesorabile, incoraggerò il Governo a mettere tutte le sue forze in opera per garantire le istituzioni che abbiamo, le istituzioni che ci siamo dati, le istituzioni che abbiamo avuto la fortuna di veder celebrate e onorate da tutte le popolazioni europee, da tutte le popolazioni civili, le istituzioni che noi non vogliamo che alcuno tocchi. Guai a chi le tocca! (*Benissimo, Bravo!*)

Questo è il dovere del Governo, a cui è affidato il compito di conservar la società nostra. Le istituzioni che la reggono sono l'espressione dei plebisciti, sono l'espressione della volontà vera nazionale.

Gli altri non ne sono che gli insidiatori, i minatori impuniti. (*Bravo! Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, ministro dell'interno. Procurerò di tener conto dell'ora tarda e anche del bisogno di

procedere avanti nella discussione dei bilanci. Ma bisognerà pure che risponda qualche parola alle osservazioni dell'onorevole Baccarini e a quelle dell'onorevole Finzi.

In sostanza l'onorevole Baccarini ha affermato e ha cercato di dimostrare che, almeno in alcune provincie (dico così interpretando il suo pensiero, non so se sarò nel vero), l'azione del Governo è disordinata, scorretta, mancante di senso comune, eccessiva nel reprimere qualunque fatto politico, o che, più o meno, possa parere offensivo alle istituzioni, e che poi la sua azione è nulla per mantenere incolme la vita e le sostanze dei cittadini.

Queste sono a un dipresso le espressioni dell'onorevole Baccarini.

Egli ha poi fatto un poco di coda, con qualche piccolo commento, alle interrogazioni che furono giorni sono indirizzate al Ministero dagli onorevoli Aventi e Costa. Ha parlato dei fatti di Forlì, e anche li giudicò l'azione del Governo disordinata, eccessiva, enorme. Se l'onorevole Aventi convertirà in interpellanza la sua interrogazione, ed io lo desidero vivamente, ne parleremo allora un poco più a lungo, e io spero di dimostrare che chi sostiene questa tesi è completamente nel torto.

Ma intanto io mi permetterò di osservare all'onorevole Baccarini, il quale ha, in certo modo, cercato l'appoggio dei suoi ragionamenti nel fatto che un generale ha mandato una lettera alla Giunta municipale, con cui sconfessava, così mi pare abbia detto l'onorevole Baccarini, i fatti, e li condannava...

Baccarini. Non ho detto niente di questo.

Depretis, ministro dell'interno. Ma perchè ha citato il generale?

Baccarini. Non sapeva trovare chi ne avesse la responsabilità.

Presidente. Prego di non interrompere.

Depretis, ministro dell'interno. Disse pure l'onorevole Baccarini che anche il prefetto, in certo modo, ha rimossa da sè la responsabilità di quegli atti. Ciò è tanto poco vero, che il prefetto, se ben ricordo, non ha fatto altro nella sua lettera che smentire un fatto che gli era attribuito, che cioè egli avesse detto alcune parole di un certo colpo di fuoco che fosse partito da una data finestra o da un certo balcone. Non ha fatto altro.

Quanto alla lettera del generale Serafini (è inutile celarne il nome), sulla quale riservo tutta la mia libertà di apprezzamento, egli non ha fatto altro che affermare che i soldati, i quali erano chiamati in servizio di pubblica sicurezza, e quindi in quell'occasione non dipendevano da lui, non avevano fatto uso delle armi, e che in-

vece non si trattava che di un colpo fuggito per caso. Ma tutto questo non tocca punto i fatti avvenuti a Forlì.

L'onorevole Baccarini dice che non si è trovato nemmeno uno responsabile di questi fatti.

Chi ha dato gli ordini? Nessuno dunque deve essere punito? Nessuno dunque deve essere responsabile di ciò che si è eseguito?

Ma, onorevole Baccarini, i fatti li ho spiegati abbastanza chiaramente; e potrei spiegarli con maggiore evidenza. Come va che riguardo a quelli che hanno osato insultare lo stemma reale, e offendere non solo l'augusto capo della nazione, ma la nazione intera, non si è trovato alcun testimonio che venisse a deporre perchè i colpevoli venissero puniti? (*Viva approvazione*) Come va che perchè due cittadini si sono creduti non solo nel diritto, ma nel dovere di opporsi a questi atti deplorabili... (*Interruzione dell'onorevole Finzi*)

Presidente. Prego di non interrompere.

Depretis, ministro dell'interno. ...sono stati percossi, malmenati, feriti?

E forsechè i carabinieri i quali hanno arrestato uno di coloro che più inveivano contro un altro cittadino che a buon dritto aveva preso le difese di quelli ch'erano stati offesi, non sono stati minacciati, oltraggiati, sicchè altri furono tratti in arresto, che poi furono condannati, e non vi fu ribellione della folla che tumultuando voleva liberare gli arrestati? Tutte queste sono cose di nessun valore per l'onorevole Baccarini? (*Approvazioni a destra ed ai centri*)

Baccarini. Non ne ho parlato.

Presidente. Prego di non interrompere.

Depretis, ministro dell'interno. Ma lo dico io, se non lo dice lei. (*Bravo! bravo!*)

Io dico che non ci fu punto eccesso nella repressione: se vi era caso nel quale si dovesse sciogliere un assembramento, era appunto quello avvenuto a Forlì. E quando giustamente si scioglie un assembramento, se alcuno nella folla è più o meno malmenato, di chi la colpa? Forse di chi eseguisce la legge, o di chi ha provocato l'azione della forza pubblica? Non è cosa evidente che la legge deve essere rispettata da tutti?

L'onorevole Baccarini dice: ma non si ha da trovare chi assuma la responsabilità? Rispondo che gli agenti i quali intervennero in quella sera disgraziata sono tutti conosciuti. Dirò di più che si è aperto un procedimento contro di loro, e non so ancora se sia condotto a termine.

Se alcuno avrà commesso eccessi, se si saranno dati ordini che non si avesse diritto di dare, i col-

pevoli saranno castigati, poichè la giustizia è per tutti.

Ma nella repressione di manifestazioni politiche, o dirò meglio, nella repressione dei reati che sono avvenuti, dove si trova l'eccezione che pretende dimostrare l'onorevole Baccarini?

Egli ha citato il caso del suo paese di Russi, sul quale io non ho proprio informazioni esatte; ha detto che è stato pedinato l'onorevole Costa. Ma, onorevole Baccarini, creda pure che non mi viene in mente di far pedinare nessun deputato, qualunque sia la sua fede politica.

Baccarini. Ma lo pedinano sempre!

Depretis, ministro dell'interno. Lo dice lei. Io assicuro che è lontanissimo dal pensiero del Governo di far pedinare chicchessia. Può talvolta accadere che un deputato abbia un codazzo di compagni; e che in questa codazzo vi possa essere qualche persona, forse da lui non conosciuta, che meriti di essere sorvegliata, per le conosciute sue tendenze; (*ilarità*) ed allora, Dio buono! non so che farci. Ma vuole impedire che la polizia guardi gli andamenti di certe persone, solo perchè hanno il coraggio di mostrarsi al seguito di un onorevole rappresentante del popolo? (*ilarità*) Non mi pare che si possa con le pretese andare fin là.

Non so delle bandiere, nè delle banderuole indicate dall'onorevole Baccarini; non ne ho notizia.

Io posso dichiarare alla Camera, che su questa questione delle pubbliche dimostrazioni e manifestazioni che hanno carattere ostile delle nostre istituzioni non ho cambiato di parere dal 1879 ad oggi: ho sempre dato le stesse istruzioni; ho sempre voluto che fossero nello stesso modo eseguite.

Non dissimulo che, qualche volta, non essendovi dottrina assoluta, in questa materia (ne ho parlato lungamente anche col mio onorevole collega il ministro guardasigilli e col mio egregio amico Mancini), è difficile prescrivere norme e precise per tutti i casi possibili, norme assolute; quindi accade che un emblema che, in date circostanze, può essere una dimostrazione di offesa alle istituzioni, in altre circostanze può essere cosa della quale, non si debba tenere alcun conto.

E per tutti questi apprezzamenti, Dio buono! volete che la testa del ministro si metta sulle spalle di tutti gli agenti di sicurezza pubblica, (*Si ride*) di tutti i delegati, nella infinità dei casi che avvengono? in tutti quanti i casi di dimostrazioni, di riunioni, di pubblici discorsi? E, se in qualche caso avviene che un agente, un ufficiale di sicurezza pubblica ceda, credendo di vedere una dimostrazione sovversiva dove veramente non c'è, volete renderne responsabile il ministro?

Il ministro in questi casi ha l'obbligo di richiamare al dovere l'agente, di castigarlo secondo i casi, di procurare di precisare sempre meglio le sue istruzioni. Per esempio, una volta, a Vicenza, fu sequestrata una bandiera perchè aveva il nastro rosso, senza iscrizione. L'agente allora ha sbagliato. Se ci fosse stata un'iscrizione portante offesa alle istituzioni, avrebbe fatto bene, perchè non permetterò mai che figuri in pubblico un simbolo che sia offesa alle nostre istituzioni. Ebbene, dopo questo caso, io mi sono affrettato a scrivere al prefetto di Vicenza, che quello che si era fatto non era regolare, e che se lo tenesse per detto per tutti i casi simili che potessero avvenire.

Quale interesse avrebbe il Governo ad andar dietro a tutte le fanciullaggini dei nastri e delle banderuole, che compariscono in questi tempi? Si può forse creder questo? Avete voi qualche sentore, qualche dato per credere che chi sta a capo del Governo del vostro paese possa indursi ad adottare una maniera di governare che non sarebbe degna che dell'ultimo scimunito?

Io lo ripeto dunque: non ho cambiato idee, non ho cambiato istruzioni, nè metodi; e non intendo cambiarli; intendo anzi di mantenerli.

Quando verrà questa benedetta discussione, ne parleremo a lungo; vedremo se le leggi attuali provvedono sufficientemente (e su questo punto può nascere qualche dubbio,) e se sarà il caso di precisar con legge quale deve essere l'azione del Governo in ogni caso di manifestazioni contrarie alle nostre istituzioni, così per quelle contemplate dall'articolo 471 come per quelle previste da altri articoli del Codice penale, i quali riguardano la provocazione al reato, vedremo il da farsi e lo faremo.

Intanto avete la legge di sicurezza pubblica dinanzi a voi; una Commissione competentissima la sta esaminando; e sarà presto discussa dalla Camera. Sarà allora il tempo di precisare meglio l'azione del Governo. ○

Ma non venite ora ad accusare l'azione del Governo, se, nella infinità dei casi che succedono, qualche agente esce per avventura di qualche poco dalla via retta.

Baccarini. Chiedo di parlare.

Depretis, ministro dell'interno. Vengo alla parte dei reati comuni, sui quali ha pure insistito l'onorevole Baccarini.

Egli ha fatto un inventario, ed ha trovato due ricatti nella provincia di Ravenna nel 1881, due ricatti nel 1882, due o tre ricatti nel 1883. È un male che dura da tre anni, onorevole Baccarini, (*Si ride*) e io le assicuro che, se non lo si

è estirpato, non fu per mancanza di buona volontà; perchè alla fine dei conti, per la sicurezza pubblica, in questo tempo dacchè io sono al potere, qualche cosa si è fatto.

L'Arma dei carabinieri. Noi abbiamo potuto soddisfare alle domande di molti comuni che hanno chiesto nuove stazioni; abbiamo accresciuto di circa 400 le stazioni, ed abbiamo accresciuto la loro forza, giacchè prima erano incomplete. Inoltre avevano insieme ai carabinieri dei soldati, i così detti aggiunti, che certo non erano i più adatti. Ora abbiamo tutti carabinieri; potremo quindi accrescerle, migliorarle ancora queste forze; abbiamo istituito degli uffici più importanti, delle tenenze, delle luogotenenze; dunque qualche cosa si è fatto.

Altrettanto dicasi per le guardie di pubblica sicurezza. Non si trovava il modo di fare gli arruolamenti; si è cambiato il regolamento e gli arruolamenti hanno dato risultati eccellenti; o ormai questa forza pubblica è completa di numero, e ora cerchiamo, con la scuola, di migliorarne le qualità.

Quando *in illo tempore*, si discuteva la legge sull'Arma dei carabinieri, noi lamentavamo, che non si sarebbe potuto fare l'arruolamento; ora l'anno passato avevamo bisogno di duemila carabinieri; ebbene, se ne sono presentati quattromila, cosicchè abbiamo potuto fare la scelta, e naturalmente si sono scelti gli uomini migliori.

Così riguardo alle rafferme; mentre prima avevamo il 40 per cento dei carabinieri che rimanevano in servizio (e quelli che rimangono sono sempre i migliori), ora le rafferme arrivano al 60 per cento.

Dunque qualche cosa si è fatto. Reati ce ne sono ancora, e anche troppi; lo so ancor io. Ma l'onorevole Baccarini dice che non si è trovato nulla per colpire questi reati. Eh! lo so; gli è che in certi paesi è difficile trovare i testimoni che vogliano aiutare l'azione della giustizia; è difficile, non li abbiamo trovati nemmeno negli ultimi fatti di Forlì, dove gli offesi non hanno voluto nemmeno indicare gli offensori. È questa una condizione speciale di cui bisogna rendersi ragione.

In certi paesi si crede che il testimoniare o farsi denunziatore di un reato sia cosa disonorevole, sia un'azione cattiva, mentre invece dovrebbe ritenersi un'azione degna d'ogni buon cittadino. (*Al provazioni a destra ed al centro*)

E lo stesso fatto avvenuto ultimamente a Trapani, cioè il ricatto del duca Calvino, compiuto in vista della stazione della ferrovia di Trapani, in un sito popolatissimo. E questo è tale fatto

che pare impossibile che abbia potuto avvenire; non pare possibile che il ricattato abbia potuto essere portato in luogo certamente molto lontano dalla città senza averne traccia. Eppure siamo stati 33 giorni senza averne notizia, nonostante tutte le cure, ed ebbene la pubblica sicurezza in Sicilia sia afflitta, così per la parte militare, come anche per la parte della pubblica sicurezza, a funzionari eccellenti, i quali hanno dato prova del zelo loro e del loro valore cimentando la vita contro i mala drini. Eppure che volete fare? Non si sapeva dove dar del capo. Non so quanti dispaeci, quante lettere ho scritto per vedere di trovare un bandolo; ebbene, non si è potuto scoprire niente!

Ma perciò si può forse dire che la sicurezza pubblica in Italia sia peggiorata? Questo è il problema che deve porsi la Camera; e non badare solo a questi casi che sono avvenuti.

So anche io che le provincie alle quali s'interessa l'onorevole Baccarini hanno bisogno di cure speciali, di funzionari i più provetti, i più educati, di quelli che possono essere ascritti tra i migliori, perchè, non me lo negherà l'onorevole Baccarini, quelle sono provincie difficili, provincie dove il proletariato è numerosissimo. Nel circondario di Ravenna ce ne sono forse 50,000 e dove c'è quella massa di proletari travagliati dal lavoro delle sette, che è quasi antico quanto le provincie stesse, santo Dio! non si può pretendere di rimediare a questo male in breve tempo, e c'è bisogno d'una lunga cura. Questa, signori, è la verità e bisogna dirla.

La sicurezza pubblica, io lo affermo, è migliorata.

Io, non prevedendo questa interrogazione, nè quest'obbietto, non mi sono procurato maggiori dati, ma però tengo qui i dati dei reati dei tre trimestri dell'anno scorso, ed ognuno li può esaminare. Sono statistiche che si fanno adesso con molta esattezza: ebbene da questi dati risulta questo: che nei nove mesi del 1883 in confronto di quelli del 1882 abbiamo 169 ribellioni agli agenti della forza pubblica in meno, vale a dire 1188 nel 1882 e 1019 nei 9 mesi corrispondenti del 1883.

Abbiamo 287 falsificazioni di moneta e carte di pubblico credito, affare che riguarda alquanto il mio collega delle finanze, e quindi con una diminuzione in confronto dell'anno scorso. Poi abbiamo 120 assassinii di meno, 637 nel 1882 e 517 nel 1883, sempre nei periodi corrispondenti: le medesime stagioni, gli stessi mesi.

Poi veniamo ai reati in cui figurano anche i ri-

catti. Nelle grassazioni e rapine abbiamo 171 reati di meno; è una cifra di certa importanza, divisa nelle diverse categorie in cui si ripartiscono questi reati.

Così pure in un'altra specie di reati, nei furti qualificati, il numero è diminuito. Per quest'ultimo reato abbiamo il seguente risultato:

Furti qualificati nel 1882, 26,858; nel 1883, 25,262; in ogni modo ne abbiamo un numero ragguardevole di meno.

Dunque l'azione della polizia non dovrebbe dar luogo a lagnanze, ed io concludo che veramente non credo di meritare il giudizio che ha pronunziato l'onorevole Baccarini. Posso assicurare la Camera che per le provincie delle Romagne ho fatto e farò tutto quello che umanamente potrò fare, sia per gli impiegati da mandarci, sia aumentando la forza pubblica, carabinieri e guardie, sia con le dotazioni pecuniarie, che non sono l'ultimo mezzo di sicurezza pubblica, messe a disposizione dei prefetti; e per questa parte io credo che non si sia mai fatta una parte così larga di questo fondo, quantunque esso non sia molto cospicuo in confronto di quello che si stanziava negli altri paesi.

Io non credo di mancare ad alcuno dei doveri del Governo; io credo per questo riguardo di non meritare la sfiducia della Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccarini.

Baccarini. Io debbo confessare che sono molto incerto di aver fatto bene o male a prendere a parlare perchè confesso che l'impressione che porta dopo il discorso dell'onorevole ministro dell'interno mi fa cadere un'altra benda dagli occhi.

Io ho parlato senza nessun preconcetto, senza nessun obiettivo personale e politico. L'ho dichiarato, e credo di avere il diritto di essere creduto. L'onorevole ministro dell'interno non lo ha voluto credere; e tanto meglio. Egli ha oggi mostrato a chiare note collo spostamento della questione, e colle spiegazioni che ha date nel suo discorso, che se c'è disordine, confusione, saltuarietà nell'azione dei funzionari pubblici nelle Romagne è dovuto all'indirizzo che egli loro ispira. (Bene! Bravo! a sinistra)

Depretis, ministro dell'interno. Va bene.

Baccarini. Io non sono entrato ad analizzare il fatto di Forlì, ho detto che non lo voleva nè analizzare, nè giudicare; ho detto soltanto che mi richiamava al fatto di Forlì per rilevare e far osservare al ministro dell'interno che vi era un sintomo, una prova del disordine non suo; adesso aggiungo: suo. Perchè è vero che il prefetto ed i generali presenti al fatto sulla porta dove è

accaduto, dichiararono che essi non avevano responsabilità degli ordini dati; del resto ne ripareremo.

Depretis, ministro dell'interno. Ne parleremo certamente!

Baccarini. Io ho accennato ad altri fatti perchè ne traesse norma l'onorevole ministro a dare delle disposizioni le quali non mettano a rischio di camminare sopra vulcani; ed egli per fare dei giuochi di rettorica mi tira in mezzo lo stemma reale. Che ci entra lo stemma reale coi fatti che ho raccontato di Russi e di Ravenna?

Depretis, ministro dell'interno. Coi fatterelli.

Baccarini. Il fatterello è il più grave di tutti; perchè l'onorevole presidente del Consiglio ricorda, ed io sono abbastanza vecchio per ricordarlo, quando il cappello sgommato era segno di ribellione, e si doveva ingommare; quando la cordella turchina non si poteva portare, ed allora si portava. Così, onorevole ministro dell'interno finirà per accadere in Romagna, ed anzi accade oggi. Sa che cosa accade in quei paesi per burlarsi delle autorità, ed ormai si dirà giustamente? (*Rumori a destra*)

Quando si va, signori, a questa specie di dichiarazioni d'indifferenza, davanti ad osservazioni le più calme, ed indipendenti da partiti...

Depretis, ministro dell'interno. Ah! le chiama calme lei?

Presidente. Non interrompano.

Baccarini. ...e si tenta confonderci coi partiti extra-legali e rivoluzionari; io trovo di poter tenere anche questo linguaggio. Dunque sa che cosa accade oggidì in quei paesi? Le banderuole non si mettono più sulle asticciuole dei tranquilli proprietari, ma sulla cima dei più alti alberi, perchè nessuno possa andare a levarle.

Depretis, ministro dell'interno. L' hanno sempre fatto!

Baccarini. ...e la polizia deve divertirsi a segare gli alberi. Eh! onorevole presidente del Consiglio, è inutile spostare le questioni...

Depretis, ministro dell'interno. Ma io non ho spostato niente!

Baccarini. ...io non ne avevo fatte delle questioni. Mi sono limitato a dire che nella provincia di Ravenna sono accaduti dei ricatti; ella ha detto che lo sapeva e che aveva provveduto; ma io ho dichiarato che lo credo e solamente mi sono permesso di osservare che finora non si è ottenuto nessun risultato, e raccomandava di prendere altri provvedimenti per ottenerlo, se fosse possibile.

Il mio scopo non era che questo.

Adesso il ministro dell'interno dice: Ci sono due ricatti avvenuti nel 1881 o 82 non so, insomma quando io pure era nel Ministero; ma io rispondo in prima che non ho mai fatto il ministro dell'interno; in secondo luogo che le raccomandazioni che faccio dal banco di deputato le ho ripetutamente fatte da ministro in via confidenziale; ma non ho fatto nè ora nè allora questione che il ministro non abbia dato disposizioni, perchè naturalmente è interesse suo di darle.

Depretis, presidente del Consiglio. Ma che interesse c'è di non darle?

Baccarini. Poichè il ministro vuol mettere in campo degli argomenti di questa natura, allora dovrò soggiungere che quando si vuole unire qualche *ex* collega anche in una lontana responsabilità, non si mandano a reggere la provincia dell'*ex* collega, prefetti, senza che egli lo sappia, o contro la sua volontà. (*Senso e commenti*)

Depretis, ministro dell'interno. O questa è bella!

Baccarini. È così: è un fatto.

Presidente. Li prego di non interrompere.

Depretis, ministro dell'interno. È il motivo dei disordini quello?

Baccarini. Ma, signori, io ripeto che non ho sollevato tali questioni; ma a qualunque provocazione sono sempre qui pronto a rispondere.

Depretis, ministro dell'interno. Come me.

Baccarini. In quanto ai fatti politici, è inutile scambiarmi le carte; io non ne ho tratto che dei sintomi, che per me sono gravissimi. Se a voi piace camminare sui vulcani, fatelo; ma non laguatevi poi quando vi scoppiano sotto i piedi. (*Approvazioni a sinistra*)

Voci. A domani!

Presidente. Lascino finire questa pubblica sicurezza giacchè si è discussa.

Voci. Sì! sì! Avanti!

Presidente. Onorevole presidente del Consiglio, Ella ha interrotto un momento fa l'onorevole Baccarini con parole, le quali potrebbero esser male interpretate. Ella intende ciò cui alludo. Per conseguenza la pregherei di dileguare ogni dubbio che possa aver prodotto quella interruzione.

Depretis, ministro dell'interno. Sa bene che non è nella mia natura di fare interruzioni che possano menomamente ritenersi offensive; e, se mai qualche parola sfugge dal mio labbro, è senza pensarci, senza la mia volontà. Io non ricordo l'interruzione.

Presidente. Ad ogni modo sarà cancellata e con essa qualunque interpretazione.

Depretis, ministro dell'interno. Come dovrebbe essere cancellata anche dall'altra parte.

Presidente. È ben inteso.

Depretis, ministro dell'interno. Io mi limito a dichiarare questo; che tutto il ragionamento dell'onorevole Baccarini mirava a constatare questa sua affermazione, ed a provarla, che cioè l'azione della polizia è disordinata, scorretta, mancante di senso comune. Ecco la sua affermazione. Il mio ragionamento ha inteso di combattere questa sua affermazione. Io non credo nè di aver divagato, nè di essere uscito dal ragionamento col quale io dovevo rispondere. Io non aggiungo altre parole.

Se verrà la discussione, io sarò sempre pronto ad accettarla su qualunque terreno e su qualunque punto della mia amministrazione passata, presente e futura. (*ilarità*)

Presidente. Ed io pongo a partito il capitolo 31 nella somma di lire 525,000.

(*È approvato.*)

(*Sono approvati senza discussione i seguenti capitoli*)

Capitolo 32. Ufficiali di sicurezza pubblica-Personale. (Spese fisse), lire 1,845,610.

Capitolo 33. Spese d'ufficio (Spese fisse), lire 95,910.

Capitolo 34. Guardie di pubblica sicurezza-Personale (Spese fisse), lire 2,728,150.

Capitolo 35. Competenze ad ufficiali e guardie di sicurezza pubblica, per trasferte e permutamenti, lire 95,000.

Capitolo 36. Gratificazioni ad ufficiali ed agenti di sicurezza pubblica, lire 38,000.

Capitolo 37. Sussidi ad ufficiali, guardie ed uscieri di sicurezza pubblica, lire 12,000.

Capitolo 38. Premi d'ingaggio, debiti di massa, armamento e travestimento degli agenti di sicurezza pubblica, lire 105,500.

Capitolo 39. Spese per agenti e per allievi guardie di sicurezza pubblica, lire 27,900.

Capitolo 40. Fitto di locali (Spese fisse), lire 49,000.

Capitolo 41. Manutenzione dei locali e del mobilio, lire 30,100.

Capitolo 42. Gratificazioni e compensi ai reali carabinieri, lire 60,000.

Capitolo 43. Indennità di via e trasporto d'indigenti per ragione di sicurezza pubblica; spese pel rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe, lire 155,000.

Presidente. Rimanderemo a domani il seguito di questo bilancio.

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio sull'ordine del giorno.

Depretis, presidente del Consiglio. La discussione dei bilanci, ognuno lo vede, è ancora a tal punto che molto lavoro si richiede perchè sia condotta a termine. E però io sono proprio in dovere di pregare la Camera di volere, cominciando da domani, principiare le sue sedute al mezzogiorno. Solamente con questo metodo potremo ragionevolmente sperare di finire la discussione del bilancio prima che arrivino i giorni fatali delle ferie natalizie alle quali mi pare che non ci sia gran voglia di rinunziare.

Presidente. Si potrebbe dare l'esempio quest'anno di rinunziarvi. (*Parità*)

L'onorevole presidente del Consiglio propone che da domani in poi la Camera voglia riunirsi a mezzogiorno.

Romeo. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che cosa, onorevole Romeo?

Romeo. E gli Uffici?

Presidente. Lasci fare a me questa parte, onorevole Romeo.

Chi approva la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio è pregato di alzarsi.

(*È approvata.*)

Ora io completerò questa deliberazione della Camera col pregare i signori deputati di trovarsi qui realmente a mezzogiorno, altrimenti se mi ci trovassi io solo, non si potrebbe andare avanti. E li prego poi di rimanere in seduta fino verso le otto come questa sera.

Intanto domattina gli Uffici sono convocati per le 10, a mezzogiorno seduta pubblica.

La seduta è levata alle 7 e 45 minuti.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1° Votazione per la nomina dei commissari di vigilanza sopra le amministrazioni: della Cassa dei depositi e prestiti; del Fondo per il culto; dell'Asse ecclesiastico di Roma.

2° Verificazioni di poteri.

3° Seguito della discussione del bilancio di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario dal 1° al 30 giugno 1884. (134)

4° Dichiarazione di pubblica utilità pei lavori di ordinamento della piazza detta del Municipio di Napoli e alienazione di stabili demaniali. (165) (*urgenza*)

5° Proroga del corso legale dei biglietti degli Istituti di emissione. (153) (*urgenza*)

6° Proroga dell'esercizio governativo delle ferrovie dell'Alta Italia e Romane. (162) (*urgenza*)

7° Leva marittima sui giovani nati nel 1863. (151) (*urgenza*)

8° Acquisto di un palazzo in Bukarest per la Legazione Italiana. (152) (*urgenza*)

9° Seguito della discussione del disegno di legge: " Modificazioni delle leggi vigenti sull'istruzione superiore del Regno. " (26)

10° Stato degli impiegati civili. 8)

11° Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1883. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).